CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 22 marzo 2025 - Lunedì 24 marzo 2025

La città, il dibattito

(C) Ced Digital e Servizi | 1742804442 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La creatività contro l'IA anche la musica «soffre»

▶Intenso e qualificato confronto promosso dal Conservatorio «Sala»

▶Docenti, giornalisti, artisti ed esperti a concludere il sottosegretario Barachini

IL FOCUS

Giuseppe Di Martirno
Giorgia Zoino

L'intelligenza artificiale tra insidie conoscitive e speculazioni affascinanti. Su questo binomio si è aperto il convegno nazionale organizzato dal Conservatorio «Nicola Sala» di Benevento in collaborazione con l'Università di Parma, svoltosi al San Vittorino dal titolo «Arte e musica al tempo dell'AI».

«Questa occasione serve ad ampliare un tema che non è futuro, ma è già oggi, è già ieri. Vogliamo soprattutto apprendere qui, da chi è più avanti di noi, cosa possiamo fare su un tema fortemente impattivo sull'industria creativa», ha dichiarato in apertura la presidente del conservatorio, Caterina Meglio. Dello stesso avviso è stato anche il direttore del conservatorio Giuseppe Ilario: «Oggi con questa iniziativa vogliamo gettare il seme, un tavolo di discussione, per un tema così pericoloso e ancora così poco conosciuto. Siamo qui per approfondire e mettere le basi su un argomento ancora da scoprire». Per avere una geografia conoscitiva il più dettagliata possibile, nella prima fase del convegno, sono stati coinvolti Federica Tremolada, General Manager di Spotify in Europa, Elisa Giomi, commissionaria AGCOM, Carmelo Fontana, Senior Regional Counsel di Google, Edoardo Raffiotta, professore di Diritto Costituzionale di Milano-Bicocca, e Paolo Gallina, professore di Robotica e Interazione Uomo-Macchina all'Università di Trieste, i quali hanno fornito una visione trasversale sul tema: dallo sviluppo stremato della riproducibilità tecnica novecentesca all'intelligenza artificiale, passando per le normative giuridiche in termini di diritto intellettuale e copyright.

Dopo i saluti dell'assessora al comune di Benevento, Antonella Tartaglia Polcini e l'importanza di continuare a studiare questo connubio tra discipline STEM e AFAM, ha preso la parola Antonio D'Aloia, professore di Diritto Costituzionale all'Università di Parma: «Siamo dentro alla sfida che l'intelligenza artificiale ci pone. L'AI adesso è un supporto che interroga e che talvolta inquieta. È una tecnologia profonda perché entra nel modo di sentire noi stessi. Roberto Calasso parla di contenuti che si espandono di continuo. Si espandono senza che ci sia alcunché di esterno, cioè noi. Questa tecnologia occupa ora uno spazio in cui prima eravamo soli. C'eravamo solo noi. E proprio qui spunta il tema della creatività». L'intelligenza artificiale è un terreno ancora da esplorare sia a livello normativo, sia a livello culturale. Ci si interroga sulle pericolosità di uno strumento tanto dinamico e sulle sue potenzialità. Allo stesso tempo, ci si chiede cosa si vuole far fare all'intelligenza artificiale, quanto può essere utile.





IL CONFRONTO Il sottosegretario Barachini al convegno del Conservatorio sull'Intelligenza artificiale

Ma dove si inserisce il tema della creatività? In quale misura l'IA può attaccarla? In musica, possono esserci usi disparati dell'IA. Spotify la regolamenta su un tipo di prestazione personalizzata della piattaforma sul fruitore. Elisa Giomi di AGCOM sottoliena come il settore musicale riesce ad inglobare da sempre nelle sue potenzialità creative tutte le nuove tecnologie: dal grammofono alla radio tascabile, fino allo smartphone. Tuttavia, c'è una differenza da tenere d'occhio tra l'intenzionalità creativa e ciò che non lo è, quali elementi utili a definire il diritto d'autore. Per il professore Gallina la chiave di lettura migliore è datto dal fenomeno della diluizione, la ripetitività degli stimoli visivi e sonori che anestetizzano la capacità di sorpresa nel fruitore, ragion per cui: l'IA è uno strumento, non un'opera finita. Restano delle questioni ancora aperte, ma, come ha sottolineato Raffiotta, la musica è nata prima delle costituzioni, prima di ogni cosa. Sopravvivrà anche all'IA.

Un dibattito appassionante e ricco di spunti che è proseguito anche nella seduta pomeridiana. Tra i protagonisti il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini, che ha posto l'accento sull'importanza di una regolamentazione dinamica per garantire maggiore equilibrio tra innovazione tecnologica e tutela della creatività. La seconda sessione, moderata dal giornalista Alessandro Barbano, ha visto la partecipazione di esperti del settore giuridico, artistico e audiovisivo come Pierpaolo Forte, docente di diritto amministrativo all'Università del Sannio, Andrea Cristina Tassoni, esperta di affari legali per Minerva Pictures, Jacopo Ettorre, giurista, cantautore e compositore (sua la Tuta Gold vincitrice di Sanremo 2023), e Sena Santini, autrice televisiva e ricercatrice in diritto costituzionale all'Università di Parma.

Tra i temi centrali della discussione le implicazioni normative dell'uso dell'intelligenza artificiale nella produzione e distribuzione di contenuti artistici. Tematiche complesse quanto delicate che hanno spaziato dal rispetto del diritto d'autore alle responsabilità legali e le opportunità offerte da questa tecnologia per il settore creativo. Il professor Pierpaolo Forte ha evidenziato «il duplice raccolto» che l'intelligenza artificiale può generare per il patrimonio culturale, sottolineando come essa sia già ampiamente utilizzata per il ritrovamento di siti archeologici o la programmazione delle stagioni teatrali sulla base dell'analisi dei dati. Tuttavia Forte avverte che «bisogna sviluppare una maggiore consapevolezza su come generiamo prodotti digitali legati al patrimonio culturale. L'intelligenza artificiale, al momento, non riesce ancora a cogliere pienamente la ricchezza culturale umana» Parlando della creazione artistica, Forte solleva un interrogativo cruciale. «Ma ogni opera d'arte è davvero originale?» La sua risposta è netta. «Anche le più innovative creazioni sono il risultato di esperienze precedenti. La vera innovazione sta nel fare un passo in più rispetto a ciò che è già stato fatto». Intelligenza artificiale protagonista anche nell'industria cinematografica, tra utilizzo dell'Ai come supporto agli artisti e il suo impiego come sostituto dell'arte stessa.

Emblematico il caso della serie Netflix «Il Gattopardo» che richiama l'opera di Visconti e il romanzo di Lampedusa. «Ciò che manca ancora – specifica Andrea Cristina Tassoni - è un chiaro diritto di parola sugli elementi di citazione e sul credito delle opere derivate così come dal punto di vista economico, il tema della monetizzazione dei contenuti prodotti con l'ausilio dell'Ai, evidenziando il problema della redistribuzione della ricchezza tra artisti, produttori e piattaforme digitali». Poi conclude. «Le buone intenzioni si scontrano con la realtà dei fatti e con un sistema normativo ancora da affinare».

Jacopo Ettorre, giurista e cantautore, ha offerto una prospettiva diretta sulla creazione musicale nell'era dell'intelligenza artificiale. «Perché dovrei scrivere una canzone?» si è chiesto provocatoriamente. «Per un'esigenza personale, per il mio percorso artistico, per il gioco creativo tra parole e suoni» Quando si tratta di intelligenza artificiale, però, il suo atteggiamento è più scettico. «Perché dovrei scrivere una canzone con Ai? Boh. La musica è sempre stata piena di citazioni e riferimenti ad altre opere, ma il processo creativo resta profondamente umano» conclude Ettorre. «Dobbiamo stabilire confini precisi per evitare che l'intelligenza artificiale sia alternativa all'arte umana» ribatte Santini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LOCAL E GLOBAL LO SCENARIO DI USO DEI CONTENUTI DIFFUSI SUL WEB E POI MODIFICATI CON GLI ALGORITMI

La forza dell'informazione

Rubano: «Il giornalismo locale importante per il territorio»



«Sono particolarmente soddisfatto di aver propiziato questo incontro storico tra l'editoria sannita e un esponente del Governo con delega all'Informazione e all'Editoria. E ritengo sia un segnale importante di attenzione verso un settore fondamentale per la nostra comunità. Le redazioni e i giornalisti locali svolgono un lavoro prezioso, spesso con grandi sacrifici, per garantire un'informazione capillare e di qualità sul territorio. Questo incontro ha rappresentato un'opportunità concreta per esplorare nuovi percorsi di crescita e sviluppo, offrendo agli operatori del settore strumenti per affrontare le sfide future. Il mio dovere e il mio impegno, come parlamentare, è favorire la crescita e la rappresentanza del nostro territorio, creando occasioni di dialogo e confronto con le istituzioni. In questo senso, ringrazio il sottosegretario Alberto Barachini per la sua attenzione e mi trovo pienamente in sintonia con lui: vi è un'identità di vedute sulla necessità di sostenere l'informazione locale». Lo ha detto il parlamentare di Forza Italia, Francesco Maria Rubano, al termine dell'incontro nella sede del periodico on line la "Gazzetta di Benevento".

L'export sannita decolla a 320 milioni L'agroalimentare tra i settori trainanti

IL REPORT

Domenico Zampelli

Export, il Sannio ha terminato con il botto un 2024 già estremamente positivo. Numeri da primato (86 milioni di euro nell'ultimo trimestre, 320 milioni il totale nell'anno), sostenuti dal settore agroalimentare (52 milioni, 10 in più rispetto al trimestre precedente) ma anche con altri mercati ed altri settori in forte espansione. Ne è riprova che nel quarto trimestre 2024 per la prima volta il principale partner per la provincia di Benevento è stata la Romania, e non per l'agroalimentare. Su un controvalore di 8,4 milioni di euro la quasi totalità è infatti legata alla voce "elementi da costruzione in metallo". Al secondo posto c'è la Francia (7,1 milioni), seguita da Germania (6,3 milioni), Spagna (5,7 milioni) e Stati Uniti (4,8 milioni). Quest'ultimo numero, in espansione di un milione e mezzo rispetto al trimestre precedente, racchiude il rischio export legato ai dazi, in pratica il 5% delle esportazioni totali del made in Sannio, nella quasi totalità legati all'agroalimentare. La top ten prosegue poi con Polonia (controvalore 4,2 milioni), Ungheria (3,5 milioni), Grecia (3,3 milioni), Svizzera (3,2 milioni) e Austria (3,1 milioni). Una classifica un po' diversa dal trimestre precedente: nel periodo giugno-settembre 2024 il primo partner era stato la Spagna (controvalore 7,6 milioni), seguito da Francia (7,5 milioni), Romania (6,8 milioni), Polonia (5 milioni), Germania (4,8 milioni), Grecia (3,6 milioni), Stati Uniti (3,3 milioni), Austria (3,2 milioni), Iraq (3 milioni) e Svizzera (3 milioni). Fra le voci maggiormente in discesa c'è l'Iraq, con un export che cala da 3 a 1,4 milioni di euro.

AL PRIMO POSTO TRA I PAESI PARTNER C'È LA FRANCIA CHE ACQUISTA 5 MILIONI DI EURO DI PRODOTTI LOCALI

I PRODOTTI

Scorrendo invece la classifica dei prodotti esportati al primo posto compaiono i farinacei e quindi principalmente la pasta, settore che attualmente sfiora i 20 milioni di controvalore, con un incremento di 1,6 milioni di euro solo nell'ultimo trimestre. Secondo posto per gli elementi da costruzione in metallo, che raggiungono gli 11,4 milioni grazie all'impulso dell'export verso la Romania. Terzo posto (11,3 milioni) per i prodotti da coltivare agricole non permanenti (categoria in cui rientrano ortaggi e legumi). Quest'ultimo è il settore che è cresciuto di più, facendo registrare +4,6 milioni di controvalore in un trimestre. C'è un calo invece per i latticini, che scendono da 7,5 a 6,3 milioni di euro. Tutti gli altri prodotti alimentari raggiungono 5,5 milioni. Questa miniclassifica prosegue con gli articoli in materie plastiche (3,3 milioni), macchinari di impiego generale (anche qui 3,3 milioni), carne lavorata e conservata (2,8 milioni), componenti di aeromobili (2,6 milioni), coltellerie e utensili da ferramenta (2,3 milioni) e colture agricole permanenti (2 milioni, in particolare la frutta). Subito dopo ci sono i vini, che aumentano di 500mila euro le esportazioni portandosi a quota 1,8 milioni di euro. C'è un forte calo, infine, per prodotti chimi e fertilizzanti, che in un trimestre passano da 3 a 1,7 milioni di euro.



A tirare le esportazioni e a determinare questi numeri da primato, comunque, è sempre il settore agroalimentare, con quasi 52 milioni di euro e ben 10 milioni di avanzamento rispetto al trimestre precedente. In questo settore nevralgico per l'export del made in Sannio al primo posto fra i Paesi partner compare la Francia, che acquista nella provincia di Benevento per 5 milioni di euro. Secondo posto per la Spagna, che si attesta a 4,8 milioni. terzo gradino del podio, invece, per la Germania (4 milioni). La classifica dei primi 10 Paesi partner viene poi completata da Stati Uniti (3,8 milioni), Ungheria (3,2 milioni), Svizzera (3 milioni), Lituania (2,9 milioni), Austria (2,7 milioni), Canada (2,5 milioni) e Paesi Bassi, che chiudono a quota 1,8 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'emergenza idrica, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1742803743 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I NODI

Paolo Bocchino

Mille litri al secondo in meno al mese, sia sul versante molisano che su quello irpino. Le sorgenti che alimentano il Sannio sono sempre meno generose e non promettono niente di buono per la prossima estate. Sono numeri che si possono definire senza troppa enfasi drammatici quelli raccolti dall'Osservatorio per il monitoraggio della risorsa idrica dell'Autorità distrettuale di bacino Appennino meridionale.

SORGENTI A PICCO

Un crollo verticale che se per il capoluogo non avrà effetti percepibili in quanto compensato dai pozzi di Solopaca e San Salvatore Telesino, creerà invece grossi grattacapi già tra qualche mese ai 30 Comuni sanniti gestiti da Alto Calore che traggono dalle fonti irpine gran parte del proprio fabbisogno. L'ultimo aggiornamento stilato dalla Autorità di Bacino guidata dalla segretaria Vera Corbelli evidenzia per il 2025 un decremento secco di mille litri al mese presso le sorgenti molisane del massiccio del Matese, e altrettanti dalle fonti irpine dei Monti Picentini (Cassano Irpino-Caposele). Sono in chiara sofferenza le sorgenti del Biferno, punto focale dell'imbrifero matesino che alimenta i comuni sanniti della dorsale telesina e la città di Benevento. Macroscopico il calo registrato a gennaio quando le fonti molisane si sono fermate a 1.179 litri al secondo contro i 2.651 litri al secondo del gennaio 2024. Una perdita che fortunatamente si è ridimensionata nel corso di febbraio, avvicinando i due valori: 2.033 litri al secondo prodotti il mese scorso contro i 2.626 litri al secondo del febbraio 2024. Si spera che i dati di marzo possano confermare il trend in parziale ripresa, ma è impensabile poter bilanciare la contrazione dei primi due mesi chiusi con una perdita media mensile di 1.032 litri al secondo. Numeri scritti in rosso anche per le sorgenti avellinesi. L'aumento delle temperature e la scarsità di precipitazioni stanno mettendo in ginocchio persino il più ricco bacino imbrifero d'Europa. Il gruppo sorgivo di Cassano Irpino macina record negativi da inizio anno: soltanto 1.567 litri al secondo a gennaio contro i 2.436 litri al secondo del gennaio 2024, mentre a febbraio la portata non è andata oltre i 1.596 litri, quasi mille in meno dei 2.546 di un anno prima. A marzo una parziale risalita a 1.727 litri al secondo, ma a marzo dello scorso anno i litri al secondo emunti ai piedi del massiccio del Terminio furono 2.795. Numeri che hanno già fatto scattare il campanello d'allarme in Alto Calore servizi, gestore di 30 Comuni della provincia di Benevento.

Meno acqua nel Sannio 30 comuni sono a rischio

▶Mille litri al secondo in meno al mese sul versante molisano e su quello irpino

▶Le sorgenti che alimentano la provincia meno generose: alert in vista dell'estate



IL CAPOLUOGO NON AVRÀ EFFETTI PERCEPIBILI IN QUANTO COMPENSATO DAI POZZI DI SOLOPACA E SAN SALVATORE



LE SORGENTI Quella del Biferno (Molise) nell'immagine grande; l'altra è invece quella irpina

IL REPORT

Quello stilato dal responsabile del servizio idrogeologia Carmine Mazzarotti parla di «un deficit a febbraio del 47,7 per cento rispetto alla media dell'analogo periodo riferita ai 14 anni precedenti (2011-2024)». Un dato tristemente in linea con le osservazioni dei due mesi precedenti: -51,7 per cento a gennaio, -48,6 per cento a dicembre. La situazione è attentamente monitorata dall'ente guidato da Antonio Lenzi che già dallo scorso anno ha messo in campo azioni per la riduzione delle perdite. Ma potrebbe presto non bastare perché le sorgenti irpine alimentano anche l'Acquedotto pugliese. Il rischio di razionamenti anticipati è dietro l'angolo. Problematica che va a braccetto con la netta diminuzione delle precipitazioni. Piove e nevica sempre meno. Prezioso il monitoraggio svolto dall'Autorità di Bacino e da Alto Calore per comprendere i termini del fenomeno. Nel 2024 è stata misurata una media pluviometrica di 1.197 millimetri di pioggia sul massiccio del Matese contro i 1.954 millimetri della media storica registrata tra il 1981 e il 2023. Non va tanto meglio in Irpinia, paradossalmente nota per la piovosità, dove nel 2024 gli strumenti hanno registrato 719 millimetri, sensibilmente al di sotto dei 965 millimetri caduti in media tra il 1981 e il 2023. Il deficit dall'inizio dell'anno idrologico, ovvero dallo scorso autunno, è di 173 millimetri di pioggia pari al 23,9 per cento in meno rispetto alla media delle precipitazioni registrate nel ventennio precedente. Numeri che mettono alla prova anche il più convinto negazionista del cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero ACADEMY PAOLO GRALDI
Unimarconi LA PRIMA UNIVERSITÀ DIGITALE ITALIANA
Master di I° Livello



Master in Giornalismo e Media Communication

Inizio 4 aprile 2025 | Per informazioni: futurostudentemaster@unimarconi.it

Aiutare i lettori a capire il mondo che li circonda

Al Messaggero lo facciamo da centoquarantasei anni, raccontando la cronaca, la politica, lo sport. E poi la cultura, il mondo delle arti visive e figurative.

E ancora, gli algoritmi delle economie, gli orrori delle guerre, i grandi scandali e le storie di riscatto etico e sociale.

A chi è rivolto il Master

Il percorso si rivolge a giornalisti professionisti e pubblicisti, addetti stampa di agenzie o aziende, ma anche a laureati interessati al mondo dell'informazione.

É richiesto il Diploma di Laurea di 1° livello, in qualsiasi disciplina.

E' possibile partecipare al Master in qualità di uditore, se non si è in possesso di una laurea di 1° livello, ottenendo un attestato di partecipazione.

Perché scegliere questo Master

- Docenti di Alto Profilo
- Formula Flessibile
- Placement nelle redazioni della Caltagirone Editore
- Laboratori Pratici: data journalism, podcast, intelligenza artificiale
- Apprendere competenze pratiche per rendere il CV più competitivo
- Laboratori con Direttori Comunicazione di grandi aziende
- Certificazione e Riconoscimento Accademico

Durata e Struttura

Durata 12 Mesi

Data di inizio: venerdì 4 aprile 2025

Il Master con didattica Blended, sarà organizzato con una parte di lezioni in presenza nelle sedi di UniMarconi a Roma e trasmesse anche in live streaming, 12 weekend venerdì e sabato con orario 9.00-18.00 a settimane alterne, e una parte on demand con lezioni sempre disponibili nella piattaforma didattica.

Lo Stage, di 150 ore, potrà essere svolto in una delle testate della Caltagirone Editore o in uffici stampa di aziende di rilievo nazionale.

Informazioni: Ufficio Futuro Studente Master
+39-06-37725777 | futurostudentemaster@unimarconi.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sannio e Irpinia leader nel campo dell'eolico produzioni da primato

(C) Ced Digitale Servizi - 1742003745 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Le province si attestano al vertice dello speciale ranking superando i 500 megawattora per chilometro quadrato



BENEVENTO

Giorgia Zoino

Le province di Benevento e Avellino sono in testa alla classifica nazionale per la produzione di energia eolica terrestre. Il Sannio, così come l'Irpinia, supera i 500 megawattora per chilometro quadrato, arrivando a quota 621,4 megawattora. In Italia, si registra un andamento inverso rispetto al resto dell'Europa. Secondo i dati del Regional Yearbook 2024 di Eurostat, la maggiore concentrazione di energia eolica va nelle regioni Nord-occidentali della penisola iberica, Irlanda, Francia settentrionale, Paesi del Benelux, Germania settentrionale e Danimarca.

In 109 province su 1.161, la produzione di energia eolica terrestre nel 2023 è stata di almeno 350 Mwh. La provincia Nord-occidentale tedesca di Emden ha registrato il livello più alto di produzione di energia rinnovabile da eolico terrestre, con 3.110 Mwh per chilometro quadrato - la media europea, sempre nel 2023, è stata di 81 Mwh per chilometro quadrato. Altre quattro province europee (vicine a Emden) hanno superato i 2mila Mwh da eolico: tre nella Germania settentrionale, Dithmarschen, Nordfriesland e Bremerhaven Kreisfreie Stadt e Delfzijl en omgeving nel Nord-est dell'Olanda. Insomma, la tendenza è quella di una maggiore concentrazione nelle zone europee più settentrionali, mentre nel meridione la produzione scarseggia. Al contrario, in Italia, come dimostrano i dati relativi al Sud, si registra un andamento inverso per l'eolico terrestre, dove le province del Mezzogiorno generano maggiormente eolico, mentre in quelle del Nord la produzione è quasi nulla.

Insieme a Benevento e Avellino, nella top ten italiana spuntano anche Catanzaro con 579,5 megawattora per chilometro quadrato, Foggia con 528,4, Trapani con 393,5, Crotone con 367,7, Palermo con 230,2, Potenza con 224,7, Campobasso con 214,2 e Agrigento con 212,9. Il quadro statistico conferma che la produzione di energia eolica è concentrata maggiormente nelle regioni del Sud e nelle isole. Questo può dipendere, almeno in parte, dalla mancanza di vento sufficiente in alcune regioni, da una scarsa capacità di rete, da fattori economici e strutturali di un territorio, come la presenza di una maggiore densità abitativa e poco spazio per istallazioni di impianti eolici terrestri. Tra i fattori di disparità territoriale sull'eolico c'è anche un'abbondanza di fonti energetiche alternative come il fotovoltaico.

MENTRE IN EUROPA LE PERFORMANCE PIÙ RILEVANTI SONO NEL NORD-OVEST IN ITALIA SPICCANO I DATI DEL SUD

Restando sul fronte energie rinnovabili, secondo i dati Eurostat le regioni settentrionali tendono ad avere livelli più elevati di produzione dall'eolico terrestre, mentre le regioni meridionali mostrano generalmente livelli più elevati di produzione dai pannelli fotovoltaici. Anche se, attualmente, c'è una percentuale alta di fotovoltaico per i Paesi dell'Europa occidentale con il primato di Germania e Belgio. In Italia, invece, l'energia rinnovabile da pannelli solari fotovoltaici continua a essere da primato al Sud, questa volta con in testa Brindisi e Lecce, rispettivamente con 1.292 e 1.240 megawattora per chilometro quadrato. Per il Sannio e l'Irpinia la tendenza, però, cambia e i numeri indicano uno sfruttamento irrisorio. La provincia di Benevento si ferma a 25,4 megawattora per chilometro quadrato, mentre Avellino si ferma molto più indietro a quota 17,3. Anche in questo caso, le disparità dipendono dalla conformazione geografica di un territorio, se si tratta di un'area montuosa o pianeggiante, dai fattori paesaggistici, ma soprattutto dagli investimenti limitati nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA NON DECOLLA L'ENERGIA PRODOTTA DA PANNELLI FOTOVOLTAICI LO SFRUTTAMENTO È ANCORA BASSO

Parco del Matese, fissata la deadline Avs: «Chance da non farsi sfuggire»

GLI SCENARI

Michele Palmieri

Manca esattamente un mese alla deadline fissata dal Tar del Lazio per l'adozione delle misure di salvaguardia in merito all'istituzione del Parco nazionale del Matese, dopo il ricorso presentato da Italia Nostra. Prosegue intanto anche il lavoro di ascolto del territorio da parte delle amministrazioni comunali sia sul versante casertano che sannita.

In provincia di Benevento, dopo Morcone anche Faicchio ha nelle scorse ore convocato i cittadini per un incontro pubblico al quale ha partecipato anche il presidente del Parco regionale del Matese, Agostino Navarra. Quest'ultimo aveva già dettato le prossime mosse e chiarito alcuni aspetti. «Ci siamo quasi - aveva detto Navarra - chiusa la fase istruttoria si andrà alla conferenza. Credo che entro questa estate si arriverà al nulla osta definitivo. Da giorni si lavora incessantemente con i sindaci sulle correzioni in merito a zonazione e perimetrazione e su alcuni aspetti delle norme di salvaguardia. Avremo bisogno di un po' di tempo in più per valutare al meglio anche gli aspetti socio-economici inerenti al Parco ma i tempi sono ormai dettati». Insomma, quello che trapelava era comunque ottimismo anche se probabilmente servirà qualche settimana in più per chiudere l'iter. Ora, se già in altri casi (in particolare il Partito Democratico con i suoi esponenti locali) la politica aveva chiesto che il Parco nazionale del Matese divenisse realtà, questa volta a intervenire è Alleanza Verdi Sinistra. «Il Parco nazionale - scrive la federazione di Avs - è l'opportunità di chi crede che il rilancio vero di un territorio montano e di un'area interna passi solo attraverso una politica sistemica e integrata di valorizzazione delle sue peculiarità. Non dobbiamo, non possiamo e non vogliamo perdere questa occasione. Essa, insieme alla Strategia nazionale delle aree interne, rappresenta la possibilità per le nostre aree marginali di mettere in campo politiche pubbliche in grado di inserire tra le lotte alle disuguaglianze anche quella per la "giustizia territoriale". Per garantire anche a chi abita nei paesi dell'Italia lontana il diritto a sanità, scuola, trasporti e spazi aggregativi». Il richiamo di Avs è dunque soprattutto sulle capacità di riscatto che il Parco può rappresentare con «più opportunità di finanziamento per progetti virtuosi», il rientro dell'area matesina «in più ampi circuiti del turismo ecosostenibile e di qualità», l'apertura del territorio alla «ricerca e all'innovazione sociale» e ancora opportunità per «filiere corte e start-up nel campo agricolo e agroalimentare» e una «migliore qualità della vita». Nel frattempo il dibattito sul Parco si fa accesissimo. Infatti, in altri centri dell'alto Casertano si sta sponsorizzando una raccolta firme, che sarebbe partita da associazioni di cacciatori, per proporre l'abrogazione della legge 205/2017 che istituisce il Parco nazionale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semaforo sulla statale 87 vertice sindaco-prefetto

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo



Domani, alle 11, è previsto l'incontro tra il prefetto di Benevento Raffaela Moscarella e il sindaco di Pontelandolfo Valerio Testa. Un vertice richiesto in via d'urgenza proprio dal primo cittadino del centro del Titerno per discutere del problema senso unico alternato nei pressi della frana lungo la statale 87, di collegamento tra Benevento e Campobasso.

L'obiettivo è risolvere il problema del tratto di strada situato nel territorio di Torrecuso, in località Torrepalazzo, al chilometro 82,300, dove il transito veicolare da circa 10 anni è consentito esclusivamente a senso unico alternato regolato da impianto semaforico e dove si verificano puntualmente disagi, con lunghe code e notevole penalizzazione sui tempi di percorrenza. I cittadini dell'Alto Tammaro, con pazienza e senso civico, oramai da anni subiscono e sopportano enormi disagi per raggiungere quotidianamente la città capoluogo, sede di ospedali, scuole, enti e uffici pubblici. «Chiederò - ha dichiarato Testa - di conoscere e rendere pubblici i dati relativi al monitoraggio del movimento franoso registrati da un decennio dai sensori installati dall'Università del Sannio. Sembra che tali dati indichino da tempo una stabilità del movimento franoso e allora perché non riaprire il tratto al doppio senso di marcia e prevedere un sistema di allerta che consenta la chiusura esclusivamente alla registrazione di una eventuale anomalia?».

La statale 87 è utilizzata prevalentemente dagli automobilisti di Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Campolattaro, Casaldumi, Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce del Sannio e Sassinoro. Dal marzo 2013, però, è in corso un ampio movimento franoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luminarie "pasquali" luci davanti alle chiese

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



Dopo le luminarie fatte installare dall'amministrazione comunale di San Nicola Manfredi sia in occasione di San Valentino che della festa della donna, questa volta la giunta ha voluto "omaggiare" le festività pasquali.

«L'amministrazione comunale - si legge nella relativa delibera - intende celebrare il periodo pasquale anche attraverso l'installazione di una serie di luminarie a tema da installare presso le chiese presenti sul territorio comunale». Le chiese interessate dall'installazione delle luminarie sono quelle del santuario di Santa Maria del Fosso e la vecchia chiesa di via Giardini a San Nicola Manfredi capoluogo, quelle di Santa Maria a Toro, dell'Assunta a Santa Maria Ingrisone, la cappellina della Madonna a Iannassi annessa alla scuola, della Madonnina dei Campi in contrada Montebello, la chiesa di San Giovanni Battista a Toccanisi, quella dello Spirito Santo a Torre Pagliara e quella di San Nicola a Pagliara.

Sul tema, è intervenuto don Pietro D'Angelo, che cura le parrocchie di Monterocchetta, Santa Maria a Toro e San Nicola capoluogo: «Apprezzo molto l'iniziativa del sindaco di illuminare le chiese del nostro paese per il periodo pasquale, è un modo originale per creare un clima di festa. I simboli luminosi sono un modo per valorizzare i momenti importanti che caratterizzano l'anno, sia dal punto di vista civile che religioso. Sicuramente, oltre a questa iniziativa esteriore, il sindaco penserà anche alle urgenze del nostro comune in un impegno concreto e costante per la risoluzione dei problemi dei cittadini, in particolare delle famiglie meno abbienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti selvaggi, ecco la mobilitazione green

BASELICE

Celestino Agostinelli



«Insieme possiamo contribuire alla salvaguardia del territorio». Così il sindaco di Baselice Massimo Maddalena nel commentare la giornata ecologica promossa dal Comune, alla quale hanno aderito donne, uomini e anziani. «Una vera gara - continua il primo cittadino - all'insegna del vivere comune e per una giusta causa. Non si può immaginare quanta inciviltà esprima l'abbandono incontrollato di rifiuti lungo le nostre strade, nei torrenti, nei parchi e a ridosso della periferia. Raccolti venti quintali tra pneumatici, vetro, plastica, legname, materiale ferroso e anche amianto. Tutto questo grazie al concreto contributo dei miei concittadini, ognuno al meglio che ha potuto». La fascia tricolore ha rilanciato anche il clima gioviale che ha caratterizzato la mobilitazione green.

Nel frattempo, l'attrezzatura utile alla raccolta è stata fornita dal Comune e un significativo contributo è stato offerto dalla polizia municipale, garantendo in questo modo sicurezza.

«Si tratta di eventi - spiega il comandante della municipale Leonardo Cece - fondamentali per sensibilizzare su tematiche ambientali con la partecipazione dei cittadini, di ogni età e genere, promuovendo l'idea che tutti possono fare la differenza. I nostri parchi creano quel paesaggio che affascina e quando è pulito suscita ammirazione. Credo che il compito di una comunità civile sia quello di tutelare l'ambiente per il proprio benessere e quello delle generazioni future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742803853 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Shock da Dazi, l'Italia guarda ai nuovi mercati: Mercosur e Paesi arabi come «scudo»

▶Export, vince la diversificazione: già nel 2024 neutralizzato il calo di 3,5 miliardi verso la Germania compensato con maggiori vendite verso Emirati, Messico e Brasile

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Si tratta di cifre ragguardevoli: una flessione complessiva di 5,6 miliardi in due anni. Quando si cerca di prevedere quanto l'Italia potrebbe perdere sul mercato americano a causa di una guerra commerciale c'è chi immagina numeri più o meno di questa grandezza o di poco superiori. Ecco perché il test tedesco è stato importante: fondamentalmente ci ha detto che l'Italia è stata in grado di compensare il calo delle vendite verso Berlino, suo primo mercato, aumentando con successo il suo export in altre direzioni. La diversificazione geografica degli sbocchi del Made in Italy è una delle nostre armi vincenti (si veda la tabella 1). Nel 2024 ad esempio l'Italia ha neutralizzato il calo di 3,5 miliardi del suo export in Germania con 1,4 miliardi in più di vendite verso l'Arabia Saudita, 1,3 miliardi in più verso gli Emirati Arabi Uniti, 0,5 miliardi in più verso il Messico, 0,4 miliardi in più verso il Brasile. Il nostro Paese ha fatto la stessa cosa con la Francia, dove abbiamo esportato di meno per 1,1 miliardi compensati con aumenti delle vendite a Singapore (+0,4 miliardi), Malesia (+0,3 miliardi), Vietnam (+0,3 miliardi) e Filippine (+0,1 miliardi). A sua volta, la flessione del nostro export sul mercato statunitense per 2,4 miliardi è stata più che compensata dalle maggiori vendite verso due mercati europei in progresso come Spagna (+1,4 miliardi) e Regno Unito (+1,3 miliardi). Infine, la forte ma per certi aspetti anomala diminuzione delle vendite dell'Italia in Cina (-3,9 miliardi a causa del ritorno a livelli normali delle nostre esportazioni di farmaci dopo il Covid) è stata neutralizzata da un incremento altrettanto anomalo del nostro export verso la Turchia (+3,4 miliardi, sull'onda di eccezionali vendite di oreficeria) e da aumenti più "normali" verso altri Paesi, come Giappone (+0,2 miliardi), Australia (+0,2 miliardi) e India (+0,1 miliardi).

NEI SETTORI MANIFATTURIERI RISPETTO A FRANCIA E SPAGNA IL NOSTRO PAESE HA DIMOSTRATO MAGGIORE DINAMISMO

L'export Italia

COME LA DIVERSIFICAZIONE NEL 2024 HA PERMESSO ALL'EXPORT ITALIANO DI COMPENSARE I CALI SU ALCUNI MERCATI
(Anno 2024, variazione delle esportazioni di manufatti in miliardi di euro rispetto al 2023)

Germania	-3,5	Francia	-1,1	Cina	-3,9	Stati uniti	-3,9
Arabia saudita	1,4	Singapore	0,4	Turchia	3,4	Regno unito	1,3
Emirati arabi uniti	1,3	Malesia	0,3	Giappone	0,2	Spagna	1,4
Messico	0,5	Vietnam	0,3	Australia	0,2		
Brasile	0,4	Filippine	0,1	India	0,1		

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

IL CONFRONTO

Ma il Made in Italy non sarebbe in grado di coprire un così ampio ventaglio di sbocchi geografici se non avesse al suo arco anche un'altra freccia molto importante, che è costituita dalla grande differenziazione merceologica dei nostri prodotti esportati. La tabella 2 mette in evidenza che nel 2024, considerando le 23 principali categorie di beni manufatti della classificazione ATECO a 2 cifre, l'Italia ha presentato il minor grado di concentrazione merceologica dell'export manifatturiero tra i quattro maggiori Paesi dell'Eurozona. Infatti, i primi cinque settori dell'Italia per valore delle esportazioni (meccanica, farmaci, alimentari, veicoli e prodotti chimici, tra cui i cosmetici) rappresentavano soltanto il 47% delle nostre vendite di manufatti all'estero. Mentre il rapporto di concentrazione dei manufatti esportati misurato sui primi cinque settori risulta assai più alto per gli altri Paesi: Francia 52%, Spagna 55% e Germania 59%. Va osservato che l'Italia presenta anche l'indice di Herfindhal dell'export di manufatti in assoluto più basso dal punto di vista merceologico, avendo un solo settore "super-dominante" con una quota sul totale delle esportazioni di manufatti superiore al 10%, mentre Germania, Francia e Spagna ne hanno due a testa. Non solo. L'Italia si caratterizza altresì per il valore decisamente più alto per gli ultimi suoi dieci prodotti (16% sull'export totale di manufatti) a dimostrazione del fatto che il nostro Paese presidia in misura importante anche beni con un valore delle esportazioni minore, con ciò differenziando in misura notevole il suo rischio merceologico. Tra tali beni troviamo: altri mezzi di trasporto (tra cui yacht e navi da crociera in cui l'Italia è leader mondiale), bevande (tra cui i vini), ceramiche, mobili, carta. Anche per il peso degli otto settori centrali l'Italia mostra il valore più alto (37%). Tra tali beni troviamo: metalli, apparecchi elettrici, abbigliamento, calzature, prodotti in metallo, articoli in gomma e plastica. Il confronto con la Germania evidenzia che nel 2024 l'Italia ha più che compensato il calo dell'export di due dei suoi primi cinque settori (veicoli e meccanica) con aumenti degli altri tre (farmaci, alimentari, chimica). Mentre quattro dei primi cinque settori dell'export tedesco sono risultati in forte calo (veicoli, meccanica, elettronica e chimica) e uno solo (farmaci) in aumento. In conclusione, nonostante le diminuzioni delle vendite verso alcuni Paesi importanti (Germania, Francia, Cina, Stati Uniti) e di alcuni settori (auto e moda), l'export italiano di manufatti nel 2024 ha sostanzialmente tenuto lasciando sul campo appena 3,7 miliardi (3 miliardi dei quali ascrivibili alla sola raffinazione petrolifera). Mente l'export tedesco di manufatti, meno diversificato, ha perso in un anno 29,9 miliardi, la maggior parte dei quali imputabili a quattro dei suoi primi cinque settori dominanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esportazioni di manufatti nel 2024

(dati in miliardi di euro, salvo diversa indicazione)

Primi 5 settori esportatori (su 23 settori) | Export | Variazioni in miliardi rispetto al 2013

ITALIA		
Macchine e apparecchi	100	-1,3
Farmaci	54	4,7
Alimentari	46	4,2
Veicoli	40	-5,5
Prodotti chimici	40	1,0
TOTALE 5 SETTORI	280,7	3,1
Peso % dei primi 5 settori sull'export totale	47,3%	-
Peso % degli 8 settori centrali sull'export totale	36,8%	-
Peso % degli ultimi 10 settori sull'export totale	15,9%	-
Totale	100%	-
MEMO: EXPORT TOTALE 23 SETTORI	593,2	-3,7

GERMANIA		
Veicoli	262	-10,1
Macchine e apparecchi	218	-10,7
Prodotti chimici	138	-2,1
Computer, elettronica	129	-6,3
Farmaci	118	3,6
TOTALE 5 SETTORI	865,2	-25,6
Peso % dei primi 5 settori sull'export totale	58,8%	-
Peso % degli 8 settori centrali sull'export totale	33,1%	-
Peso % degli ultimi 10 settori sull'export totale	8,1%	-
Totale	100%	-
MEMO: EXPORT TOTALE 23 SETTORI	1472,2	-29,9

FRANCIA		
Macchine e apparecchi	76	-0,7
Farmaci	62	1,4
Alimentari	52	-4,4
Veicoli	44	-2,4
Prodotti chimici	44	1,7
TOTALE 5 SETTORI	277,6	-4,4
Peso % dei primi 5 settori sull'export totale	51,8%	-
Peso % degli 8 settori centrali sull'export totale	36,5%	-
Peso % degli ultimi 10 settori sull'export totale	11,7%	-
Totale	100%	-
MEMO: EXPORT TOTALE 23 SETTORI	536	-5,1

SPAGNA		
Veicoli	60,8	-2,2
Macchine e apparecchi	46,4	3,4
Prodotti chimici	40,8	2,9
Computer, elettronica	21,4	-0,7
Farmaci	21,1	0,1
TOTALE 5 SETTORI	190,4	3,5
Peso % dei primi 5 settori sull'export totale	54,9%	-
Peso % degli 8 settori centrali sull'export totale	33,2%	-
Peso % degli ultimi 10 settori sull'export totale	11,9%	-
Totale	100%	-
MEMO: EXPORT TOTALE 23 SETTORI	347,1	0,7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

IL FOCUS

La Cina ha chiuso con il Gnl americano ora le navi fanno rotta verso l'Europa

ROMA La Cina ha chiuso (almeno per ora) con il Gnl americano. Le metaniere di solito dirette verso Pechino fanno rotta ormai verso l'Europa. Un effetto collaterale, in questo caso positivo per l'Ue, della battaglia commerciale tra Cina e Usa entrata nel vivo a febbraio. Anche i prezzi del gas in Europa ne hanno beneficiato.

TARIFFE E PREZZI

Il 10 febbraio 2025 non è una data qualsiasi, infatti, per il prezzo del gas in Europa. Ma non lo è stata - e questo non è un caso - nemmeno per il botta e risposta tra Usa e Cina sui dazi. Anzi: ha segnato un passaggio cruciale nei rapporti tra Pechino e Washington. Nello stesso giorno è successo, infatti, che il gas al mercato Ttf di Amsterdam abbia toccato il massimo da due anni (60 euro per Megawattora), prima di iniziare una solida discesa, ma scattava anche la risposta cinese, con tanto di frenata alle importazione dagli Usa di prodotti come gas naturale liquefatto e petrolio, oltre che cotone e auto di grossa cilindrata, ai dazi di Donald Trump. Da allora il prezzo del gas è sceso dell'30%, complici anche le attese di un allentamento delle sanzioni americane alla Russia, certo. Ma lo ha fatto soprattutto perché Pechino, proprio dal 10 febbraio, ha praticamente azzerato gli acquisti di gas naturale liquefatto americano con annesso calo della domanda, come certificano i dati raccolti da Bloomberg: secondo Kpler non si conta nemmeno una nave metaniera diretta dagli Usa alla Cina. Cosa possibile nel caso del gas americano, l'unico ad essere così flessibile da far cambiare rotta alle navi in un batter d'occhio. A dire invece che quelle stesse navi, tradizionalmente dirette in Asia, sono arrivate in Europa sono i numeri raccolti da S&P Global nel rapporto di metà marzo che fotografa i flussi mondiali di gas. «Quasi tutte le forniture disponibili dagli Stati Uniti sono arrivate in Europa dall'inizio dell'anno», spiegano gli analisti, tra i prezzi Ue di gennaio più favorevoli rispetto a quelli asiatici, e l'effetto dazi a febbraio. Solo a febbraio sono arrivati in Europa 340 MMcm/d (milioni di metri cubi al giorno), il record mensile di sempre. Lì dove la domanda è particolarmente cresciuta da Regno Unito e Turchia. Di fatto l'Europa ha acquistato dagli Usa a febbraio circa il 60% dell'intero ammontare di Gnl importato. E questo trend è destinato a continuare evidentemente, considerata la necessità dell'Europa di riempire gli stoccaggi ora agli sgoccioli. Le riserve europee sono ridotte al 33%, con la Germania al 28%, la Francia al 21% e l'Italia al 44%. Gli stessi analisti prevedono un incremento del 27% (Turchia esclusa) della domanda di Gnl da parte dell'Europa a ridosso dell'estate proprio per via della necessità del Vecchio Continente di riempire le riserve al 90%, un obbligo fissato dall'Ue, prima del prossimo inverno. Obiettivo difficile da raggiungere, di qui la previsione di un aumento dei prezzi nel pieno della campagna stoccaggi.

A FEBBRAIO È GIÀ SALITA AL 60% LA QUOTA DI GAS IMPORTATO DAGLI STATI UNITI, UN AIUTO NEL RIEMPIMENTO DEGLI STOCCAGGI

LE NUOVE PRODUZIONI

Il segnale che arriva dallo stop delle importazioni cinesi di Gnl Usa ha il suo peso non solo perché rappresenta una sfida attuale alle ambizioni di controllo del mercato energetico mondiale di Trump. Ma rappresenta un indizio importante anche per gli effetti futuri sulle nuove forniture, quelle relative all'aumento della produzione di gas promessa da Trump, che non può certo rischiare di non trovare acquirenti adeguati. Anche per questo The Donald conta sugli acquisti di Paesi come il Giappone, uno dei pochi ai quali non ha inflitto nuove tariffe. Se Pechino, come immagina il mercato, evitasse di firmare nuovi contratti pluriennali con gli Usa potrebbe assestare un duro colpo ai progetti di nuovi terminal di esportazione, che, come detto, hanno bisogno di trovare clienti in quantità anche per incassare finanziamenti dalle banche. Un altro indizio dello scenario appena descritto? La società cinese, China Resources Gas International, ha firmato un contratto di fornitura di Gnl con Woodside Energy Resources, il primo da molti anni con una società australiana. Il contratto prevede l'acquisto di 600mila tonnellate l'anno per 15 anni a partire dal 2027.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742803853 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Zes, corrono le aree interne autorizzati 4 progetti su dieci

▶Dall'inizio dell'anno perfezionate 140 richieste in tutto il Sud, la Campania guida il nuovo corso: nel 2024 utilizzato un miliardo di euro grazie al credito d'imposta

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'impatto sul piano territoriale è stato notevole. Almeno il 35% delle autorizzazioni agli investimenti nella Zes unica Sud concessi dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi ha interessato aree interne del Mezzogiorno. Più di 130, se si considera che finora, complessivamente, sono state circa 550 quelle firmate dal coordinatore Giosy Romano, insediatosi soltanto lo scorso agosto (140 dall'inizio del nuovo anno le autorizzazioni rilasciate ma il numero è in contino aggiornamento). Nella sola Campania la percentuale è maggiore perché è la regione battistrada in materia (più della metà delle autorizzazioni arriva da qui) ma anche quella che sul piano delle dotazioni infrastrutturali, vedi aree industriali soprattutto, sta messa molto meglio. «Sono ottimi i segnali dalla Zes per la Campania e per le sue aree interne – conferma Emilio De Vizia, presidente regionale di Confindustria -. Oltre 1 miliardo di euro, il 40 per cento del totale, è il credito d'imposta utilizzato dalle imprese campane per investimenti effettuati nel solo 2024 nella regione e tra le prime cinque per importi ottenuti ci sono due aziende irpine, la Bruno srl e la Cartiera Confalone. Procedono bene anche le autorizzazioni Uniche, ben 220 nel solo 2024 nonostante qualche difficoltà da parte di funzionari di Enti che ancora non hanno ben compreso il sistema dell'autorizzazione Unica Zes».

LA VALORIZZAZIONE

La svolta si sta concretizzando, insomma, anche là dove pochi penserebbero a realtà industriali e imprenditoriali capaci di scommettere su loro stesse e di cogliere in termini di sostenibilità l'enorme opportunità della Zona economica speciale unica. Una conferma arriva dall'iniziativa di stamane a Montesarchio, in provincia di Benevento, presso il liceo scientifico Fermi dove Romano dalle 10.30 incontrerà gli amministratori e gli imprenditori della Valle Caudina (ci sarà anche l'assessore regionale Bruno Discepolo) e gli studenti per illustrare le potenzialità della Zes e le ricadute in un'area molto effervescente dal punto di vista imprenditoriale con circa 300 Pmi capaci in non pochi casi di diventare leader nei loro settori e di utilizzare con il sistema degli ITS (oltre al Bruno ce ne sono due a Benevento di informatica ed energie rinnovabili) anche i giovani diplomati locali. «A differenza della legge 488 che in passato ha finito per creare cattedrali nel deserto, con tanti scheletri di opifici mai portati a termine, con la Zes unica e il credito d'imposta ad essa collegato si premiano le aziende che realmente assumono, creando prospettive occupazionali e di crescita», dice Pino Bruno, presidente dell'omonimo Gruppo industriale che da Grottaminarda, in provincia di Avellino, si è esteso non solo in Italia, dove conta attualmente su 21 stabilimenti, ma anche in Germania, Gran Bretagna, Australia e Stati Uniti con una formidabile diversificazione produttiva, dai generatori di elettricità alle macchine agricole, alla componentistica automotive. Un Gruppo che grazie al credito d'imposta e alla Zes unica ha potuto acquisire e rivitalizzare con una delle sue divisioni uno storico impianto produttivo di Bari, le Officine Calabrese (su un'area di circa 200mila metri quadrati) recuperando in pochi mesi al lavoro un centinaio di dipendenti (grazie anche al sostegno finanziario del Gruppo Intesa Sanpaolo) e gettando le basi per la rinascita definitiva del sito, praticamente abbandonato e messo all'asta.



INFRASTRUTTURA Grandi opportunità di sviluppo grazie alla Zes Unica per il Mezzogiorno

SEMPLIFICAZIONE

È solo un esempio di quanto stia incidendo la Zes nei suoi due pilastri, la sburocratizzazione e il credito d'imposta, sullo sviluppo industriale del Sud. Gli ultimi dati, che parlano di investimenti per complessivi 10 miliardi di euro da quando è stata istituita la Zona economica speciale per tutto il Mezzogiorno, e di potenziali 10mila nuovi posti di lavoro, rendono bene l'idea della rivoluzione in atto. «La Zes accorcia le distanze per le aree interne – dice Romano, che di recente ha parlato della novità tutta italiana anche a un incontro con gli imprenditori di Cannes, in Francia - La presenza degli stessi incentivi in passato previsti solo per le aree più a ridosso dei porti permette oggi alle aree interne di essere almeno in grado di competere ad armi pari. Ciò riesce a determinare effetti importanti e di concedere a chi ha già in passato investito in queste aree di continuare a farlo, beneficiando delle agevolazioni previste tanto in termini di semplificazione quanto di credito di imposta. E la disponibilità delle aree da utilizzare è di attrazione per chi vuole venire perché trova qui spazi che non troverebbe altrove. La realizzazione delle adeguate infrastrutture riuscirà a marcare ancora di più questo risultato». Per riuscirci ci sono anche i 300 milioni deliberati dal Cipess e diventati disponibili da pochi giorni destinati ai Comuni e alle aree di sviluppo industriale per lavori di viabilità e infrastrutturali utili a favorire, sotto la guida della Struttura di missione, i nuovi insediamenti Zes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CIPESS SBLOCCATI ALTRI 300 MILIONI DESTINATI AI COMUNI OGGI IL COORDINATORE ROMANO NEL SANNIO: PATTO IMPRESE-ITS



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma/2

(C) Ced Digital e Servizi | 1742804287 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta isole ecologiche in arrivo 10 milioni per 22 nuovi impianti



▶Con il finanziamento della Regione si completerà la rete dei Centri di raccolta

▶Nel Sannio diversi i territori sprovvisti l'obiettivo: elevare gli standard qualitativi

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

La Regione stacca un assegno da 250 milioni per l'impiantistica rifiuti e nel Sannio sono in arrivo almeno 10 milioni. Saranno destinati al completamento della rete dei Centri di raccolta programmata dall'Ente d'Ambito, permettendo la realizzazione di 22 nuove isole ecologiche comunali e sovracomunali nei centri oggi sprovvisti. Fondi in arrivo anche per il ristoro dei Comuni sede di impianti di trattamento, come Casalduni.

I FONDI

È stato il vicepresidente della Giunta regionale Fulvio Bonavitacola ad annunciare nei giorni scorsi la novità ai rappresentanti degli Enti d'Ambito campani. Per l'Ato sannita erano presenti a Palazzo Santa Lucia il presidente Pasquale Iacovella, il numero due Rossano Insogna e il direttore Massimo Romito. Sul tavolo la delibera approvata il 13 marzo dall'esecutivo De Luca che definisce il «Programma a favore degli impianti a servizio del ciclo integrato dei rifiuti» finanziato con il Fondo di sviluppo e coesione. Un pacchetto per l'appunto da 250 milioni da ripartire nelle 5 province attraverso i 7 Ato campani, con due macrovoci di finanziamento: 23 milioni «in favore dei Comuni nel cui territorio ricadono i nuovi impianti pubblici per il trattamento della frazione organica», i restanti 227 milioni «in favore degli Enti d'Ambito campani in qualità di soggetti attuatori, per il finanziamento di interventi destinati a incrementare la capacità impiantistica per la chiusura del ciclo dei rifiuti, e ad elevare gli standard qualitativi esistenti». Il provvedimento stabilisce poi che «le risorse saranno impiegate per realizzare gli impianti sulla base di criteri quali/quantitativi che tengano conto della media ponderata in ciascun Ato, tra percentuale di popolazione residente e produzione di rifiuti». Criteri che si tradurranno nelle prossime settimane in un numero magico corrispondente alla somma assegnata a ciascun Ente d'Ambito. Secondo una prima stima, nel Sannio dovrebbero arrivare non meno di 10 milioni per la realizzazione delle nuove isole ecologiche, più la quota destinata a Casalduni che si calcola possa aggirarsi su 1,5 milioni.

LE STRUTTURE

Risorse che saranno investite dall'Ente d'Ambito sannita per la chiusura della filiera impiantistica a "chilometro zero", ovvero costruendo Centri di raccolta comunali e intercomunali per la raccolta differenziata in grado di coprire il fabbisogno di tutti i 79 Comuni dell'Ambito (nel bacino rientra anche l'irpina Rotondi). Idee chiare per la struttura guidata dal duo Iacovella-Romito che ha già trasmesso a Napoli la lista delle isole ecologiche da realizzare sulla scorta di quanto programmato nei mesi scorsi con il Piano d'Ambito. Sono le 26 strutture da creare sul territorio che andranno ad aggiungersi alle 22 già esistenti e alle 14 finanziate ad alcuni centri sanniti grazie al Pnrr. I municipi che non saranno sede di Centri di raccolta si avvarranno delle postazioni allestite su scala sovracomunale all'interno dei 6 Sub-ambiti provinciali e di quello cittadino. Questa la ripartizione delle nuove isole ecologiche in arrivo: 4 nel Sad Medio Calore, 2 nel Fortore, 4 al sub-Ambito Alto Sannio, 3 in Valle telesina, 5 per il Sad Taburno e 4 in Valle caudina. Nel dettaglio, saranno sede di Centri di raccolta sovracomunali nel Sad Medio Calore Ceppaloni e Paduli, mentre San Leucio del Sannio e Sant'Angelo a Cupolo avranno siti comunali. Nel Fortore si interverrà a Buonalbergo e Montefalcone con isole ecologiche comunali. Il distretto Alto Sannio potrà contare su nuovi Centri comunali a Casalduni, Fragneto Monforte, Reino, Santa Croce del Sannio. In valle telesina, sito comprensoriale per San Lorenzo Maggiore, locali a Guardia Sanframondi e San Lorenzello. Doppio Centro sovracomunale nel bacino del Taburno a Ponte e Tocco Caudio, cui si aggiungeranno quelli municipali di Torrecuso e Vitulano. Completano il pacchetto il Centro sovracomunale di Forchia e quelli comunali di Apollosa, Pannarano e Rotondi in valle caudina. La rete delle isole ecologiche provinciali sarà completata dalle 26 già esistenti (Apice, Baselice, Benevento, Calvi, Cautano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano, Fragneto l'Abate, Limatola, Molinara, Montesarchio, Morcone, Pesco sannita, Pietrelcina, Pontelandolfo, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino) e dalle 14 finanziate dal Pnrr: 2 a Benevento, una ad Airola, Amorosi, Castelfranco, Castelpagano, Castelpoto, Moiano, Pesco sannita, San Giorgio del Sannio, San Martino sannita, Sant'Agata de' Goti, Solopaca, Telese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA QUESTIONE RELATIVA ALLO STIR PER CASALDUNI È STATO PREVISTO UN RISTORO DI CIRCA 1,5 MILIONI

Appia, unire cultura e sport per rilanciare le aree interne



L'INCONTRO

Giuseppe Di Martino

Passo in avanti verso la costruzione di una governance condivisa per la gestione del sito Unesco «Via Appia-Regina Viarum». È quanto emerso ieri mattina, nella suggestiva cornice del Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, al termine di un'assemblea dei sindaci provenienti dalle quattro regioni attraversate dall'antico tracciato viario di epoca romana (Lazio, Campania, Basilicata e Puglia). L'incontro, promosso dal padrone di casa Antonio Mirra e dal primo cittadino di Benevento Clemente Mastella, ha così posto basi solide per la creazione di una struttura di coordinamento tra i Comuni coinvolti. L'obiettivo dichiarato durante il summit fra fasce tricolori è quello di dar vita ad un'associazione intercomunale capace di rappresentare in modo efficace ma soprattutto operativo tutti i territori interessati.

IL PROGETTO

Si prevede la creazione di una struttura strategica su base comunale e dimensione regionale che, con il supporto del ministero della Cultura e delle Regioni, possa gestire in maniera integrata il sito Unesco, inserito nella prestigiosa lista mondiale delle bellezze storico-artistiche nel luglio 2024 come sessantesimo bene italiano riconosciuto (il secondo per Benevento dopo la Chiesa di Santa Sofia). D'altronde la necessità di un organismo di coordinamento nasce anche dalla natura stessa della via Appia, un percorso storico di oltre 600 chilometri che attraversa decine di comuni e quattro regioni. Un patrimonio troppo vasto e diversificato, che richiede quindi una gestione unitaria per garantirne la tutela, la promozione nonché la valorizzazione del tracciato e delle sue aree circostanti. L'assemblea dei sindaci, riunita nella sala degli Specchi del teatro Garibaldi, ha poi discusso anche di un primo pacchetto di iniziative per promuovere il sito e favorirne lo sviluppo turistico, culturale ed econome. Tra le proposte emerse al tavolo dei lavori ci sono rievocazioni storiche lungo il tracciato dell'Appia antica con l'obiettivo di ripercorrere l'epopea romana e il ruolo centrale della Regina Viarum nel corso dei secoli, un circuito speciale dell'Appia all'interno della corsa rosa del Giro d'Italia, per unire sport e patrimonio culturale, la creazione de "I Giochi dell'Appia", una manifestazione sportiva ispirata agli antichi ludi romani, l'istituzione di una rete accademica delle università dell'Appia, per stimolare la ricerca e la conoscenza del sito Unesco attraverso studi, convegni e pubblicazioni, la nascita di una filiera enogastronomica che possa mettere in rete i prodotti tipici delle quattro regioni attraversate. E ancora: progetti di integrazione tra aree interne e parchi archeologici, per rinsaldare il legame tra il percorso storico e i territori circostanti, infine itinerari turistici strutturati che possano consentire ai visitatori di esplorare la via Appia con esperienze multimediali, immersive e sostenibili. Dopo questo primo incontro, il prossimo obiettivo sarà la condivisione e l'approvazione di una bozza di statuto, una sorta di disciplinare, da parte di tutte le amministrazioni comunali coinvolte. La creazione dell'associazione sarà un passaggio fondamentale per garantire una gestione coordinata del sito e per accedere a fondi nazionali ed europei destinati alla valorizzazione del patrimonio culturale. Un percorso che ha condotto la città di Benevento, dopo un anno di ispezioni, visite, convegni, ricerche e relazioni, a potersi fregiare della seconda stella Unesco, seppur condivisa con altri capoluoghi. La candidatura è stata promossa per la prima volta direttamente dal ministero della Cultura, che ha coordinato tutte le fasi del processo terminato positivamente a Nuova Dehli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI MATTINA INCONTRO TRA I SINDACI PER CREARE UNA STRUTTURA DI COORDINAMENTO

SI STA PENSANDO DI PROMUOVERE LA "REGINA VIARUM" ANCHE ATTRAVERSO LA CORSA CICLISTICA DEL "GIRO D'ITALIA"

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Tra le macerie Un pompiere ucraino al lavoro sul tetto di uno degli edifici di Kiev colpiti dai missili russi durante l'attacco lanciato ieri notte contro la capitale *(Vladyslav Musiienko/Reuters)*

Trump insiste sulla tregua «Soltanto io posso farcela»

A Riad colloqui preliminari Usa-Ucraina. Peskov smorza l'ottimismo. Bombardamenti a Kiev

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Iniziano tra lampi di guerra, speranze e difficoltà evidenti i primi colloqui del nuovo round di negoziati tra ucraini e russi mediati dagli americani in Arabia Saudita. Motore primo dell'iniziativa resta Donald Trump, che ieri ha esclamato aggressivo e ottimista: «Nessuno può fermare la guerra tranne me. Mantengo ottimi rapporti sia con il presidente russo Putin, che quello ucraino Zelensky».

Trump parla come se le frontali divergenze con Zelensky esplose a fine febbraio fossero ormai acqua passata e il rifiuto di Putin alla sua proposta di cessate il fuoco totale per 30 giorni, solo una settimana fa, sia adesso superabile lavorando sulla controproposta russa per una tregua parziale riferita soltanto alle infrastrutture energetiche e al Mar Nero.

L'ottimismo del presidente Usa — la Casa Bianca, scrive *Bloomberg*, conta di ottenere un accordo entro il 20 aprile — appare comunque frenato dalle dichiarazioni del portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, che ha parlato della necessità di affrontare le «grandi difficoltà» per superare le differenze di posizioni tra le due parti; ha inoltre accennato alla necessità di negoziare la libertà di navigazione sul Mar Nero e ha accusato polemico l'Europa di rendere tutto più complesso con i suoi «programmi di riarmo».

Ma il fatto positivo resta che ci si parla e ieri sera a Riad la delegazione americana ha incontrato quella ucraina per colloqui preliminari. Oggi sarà la volta del round con i russi. Gli americani prevedono soltanto incontri bilaterali con le due delegazioni, ma certo faranno da tramite e non sono esclusi colloqui diretti russo-ucraini più avanti.

L'inviato americano Steve Witkoff ha ribadito a *Fox News* di «sentire» che «Putin vuole la pace». E ha aggiunto: «Vedrete che qui in Arabia Saudita ci saranno progressi importanti, specie sulla questione per il cessate il fuoco sul Mar Nero e la libertà di navigazione per le unità di entrambi i Paesi. Questi passi permetteranno poi di arrivare a un cessate il fuoco completo».

In parallelo, il consigliere Usa per la Sicurezza nazionale, Mike Waltz, accennava ad alcune misure pratiche volte a fare aumentare la fiducia tra le due parti, per esempio parlando del ritorno dei bambini ucraini deportati in Russia. Più controllato il responsabile della delegazione ucraina, che questa volta è il ministro della Difesa Rustem Umerov, il quale ha parlato della necessità di «arrivare a una pace giusta che garantisca la nostra sicurezza». Subito dopo, nel suo discorso serale alla nazione, Zelensky ha detto con tono positivo che i colloqui «sono molto tecnici e costruttivi», ma si è anche appellato alla comunità internazionale a premere sulla Russia per ottenere un «cessate il fuoco complessivo».

Tra i problemi sul tavolo resta la questione di definire le prime tappe del cessate il fuoco relativo alle infrastrutture energetiche, che è stato annunciato in linea di principio, ma non ancora messo in pratica. C'è poi ancora irrisolta la questione del monitoraggio internazionale: a chi il compito, con che mezzi? Gli ucraini guardano con sospetto al fatto che i russi per ora esigano il blocco degli attacchi, guarda caso, proprio dove i droni di Kiev hanno maggior successo: contro le raffinerie russe e la flotta russa del Mar Nero. Putin continua invece a opporsi a qualsiasi iniziativa che blocchi le avanzate delle sue truppe di terra nel Donbass.

Tra il pubblico ucraino lo scetticismo è diffuso e radicato. I droni e missili russi attaccano il Paese a centinaia notte e giorno. L'altra notte almeno tre civili hanno perso la vita, tra cui un bambino di 5 anni, e una dozzina è rimasta feriti a causa dei bombardamenti sulla capitale. «Non crediamo affatto alle promesse di Putin e alle iniziative di quel buffone filo-russo che è Trump. L'unico modo per fare la pace è che il nostro esercito domini il campo di battaglia da una posizione di forza», ci hanno detto quasi con le stesse parole una decina di civili nei quartieri colpiti. Sebbene stanchi, gli ucraini credono che si debba continuare a combattere per una pace giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

119

miliardi di euro
i soldi che — secondo i dati raccolti dal Kiel Institute for the World Economy — gli Stati Uniti hanno speso in aiuti militari, umanitari e finanziari a favore dell'Ucraina dall'inizio del conflitto nel febbraio 2022

1.124

giorni
passati dall'inizio dell'invasione russa del 24 febbraio 2022: da allora sono morti più di 46 mila soldati ucraini e, si stima, 200.000 russi. Le vittime tra i civili sono invece oltre 12 mila, i feriti quasi 30 mila

Le tappe

Nello Studio Ovale
✓ Il 28 febbraio Zelensky vola a Washington dove ha uno scontro acceso con il presidente Trump e il suo vice Vance

La telefonata
✓ Lo strappo si ricuce e il presidente Usa il 17 marzo, una settimana fa, sente al telefono quello russo Putin

In Arabia Saudita
✓ Dopo aver visto gli ucraini ieri, oggi gli americani incontrano a Riad i russi per proseguire le trattative





Il ritratto

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

Le acrobazie di Witkoff, il miliardario chiamato a risolvere tutte le crisi

Amico di Donald, loda Putin e non gli europei





Luoghi e volti Sopra, l'hotel Ritz-Carlton di Riad dove si sono riunite le delegazioni ucraina e statunitense. A destra, Steve Witkoff, inviato speciale della Casa Bianca per il Medio Oriente (*Afp*)

NEW YORK Quando Donald Trump ha nominato Steve Witkoff inviato per il Medio Oriente, un senatore ha obiettato che non aveva alcuna esperienza diplomatica. «Ci hanno provato un milione di persone. Prendiamo un brav'uomo che è anche sveglio», rispose il presidente.

Witkoff, 68 anni, è un immobiliarista miliardario, nato nel Bronx in una famiglia ebrea di origini russe e bielorusse (suo padre faceva cappotti da donna) che, come Trump, ha costruito la sua carriera a New York e in Florida. Di recente Witkoff aveva venduto il Park Lane Hotel di Manhattan al fondo sovrano del Qatar per 623 milioni di dollari. Un affare del genere sarebbe stato visto come un conflitto di interessi da una diversa amministrazione (il Qatar è mediatore tra Israele e Gaza) ma per Trump è un asset. Prima ancora di assumere formalmente l'incarico di inviato, Witkoff ha spinto Netanyahu ad accettare la tregua (poi saltata) con Hamas. Poi Trump lo ha scelto come l'uomo di punta nei rapporti con Putin, oltre che per l'accordo nucleare con l'Iran e la mediazione tra l'Azerbaigian e l'Armenia.

Witkoff ha quello che conta in questa Casa Bianca: esperienza negli accordi d'affari, una fortuna personale e la tendenza a elogiare frequentemente Trump. È una delle persone più influenti nella sua cerchia, anche perché Trump lo percepisce come qualcuno che non cerca la fama personale.

Witkoff lavorava come avvocato negli anni Ottanta e ha raccontato di aver deciso di diventare immobiliarista dopo aver conosciuto Trump presso lo studio legale. «Tutti volevano essere lui. Aveva questo stile spavaldo, lo vedevo entrare e dicevo: "Dio, voglio essere lui". Per me era il Michael Jordan del business immobiliare». L'amicizia fu suggellata nel 1986, alle 3 del mattino, in una bottega di Manhattan: Trump non aveva contanti, Witkoff gli comprò un panino col prosciutto e il formaggio. Steve ha speso poi 2 milioni di dollari per la campagna elettorale dell'amico. Giocava a golf con lui durante il secondo tentativo di assassinio. Suo figlio Zach è cofondatore della piattaforma di criptovalute del presidente e il nipotino si chiama Don. L'altro figlio di Steve, Andrew, è morto di overdose a 22 anni, segnandolo profondamente.

Witkoff è stato criticato per aver parlato dei referendum nell'Ucraina occupata come se fossero legittimi in un'intervista con Tucker Carlson («Ci sono stati referendum dove la stragrande maggioranza ha detto che vuole essere governata dai russi»). Ha detto che è una posizione «semplicistica» quella del premier britannico Starmer, pronto a inviare truppe «perché tutti dobbiamo essere come Winston Churchill, e i russi vogliono marciare attraverso l'Europa». «Senza far nomi» aggiunge che i leader europei incoraggiavano di fatto Zelensky a non negoziare continuando a promettergli aiuti senza condizioni.

L'immobiliarista riconosce di essere l'emissario di Trump mandato da Putin a dirgli che loro due «saranno i grandi leader che risolvono questi conflitti», perché «come risolvi un conflitto con il leader di una potenza nucleare se non stabilendo fiducia e buone relazioni?». La vera chiave, che complica la soluzione della crisi, è «che la Russia vede l'Ucraina come un falso Paese» e «considera quelle regioni come proprie sin dalla Seconda Guerra mondiale», dice Witkoff, il quale non sposa quest'ultima posizione, ma pone la domanda se il mondo sia pronto ad accettare quei territori come russi. Sostiene che per arrivare a un accordo «soddisfacente per tutti» è necessario mettersi nei panni di entrambe le parti, anche se alcuni a Kiev temono che non si metta abbastanza nei loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inviato

- Steve Witkoff, 65 anni, è l'inviato per il Medio Oriente dell'amministrazione Trump
- Ex avvocato, amico del tycoon e senza esperienza politica, era un noto imprenditore immobiliare
- Ha già avuto un ruolo chiave nella trattativa che ha portato alla tregua tra Israele e Hamas iniziata il 19 gennaio e terminata il 18 marzo

La scintilla
Conquistò il tycoon quando alle 3 di notte a Manhattan nel 1986 gli comprò un panino

Il premier britannico

Starmer: non mi fido dello zar

In un'intervista al *New York Times*, il premier britannico Keir Starmer ha parlato dei contatti diplomatici in corso sulla guerra in Ucraina: dopo aver espresso apprezzamento per lo sforzo dell'amministrazione Usa, Starmer ha definito Putin «una persona di cui non ci si può fidare». Non ci può essere accordo senza garanzie sulla sicurezza dell'Ucraina, e l'Europa deve partecipare agli sforzi per il mantenimento della pace, ha aggiunto Starmer.

La tattica

di **Marco Imarisio**

Il Cremlino sfrutta il fattore tempo per ottenere vantaggi maggiori

Mosca si affida a negoziatori esperti e aspetta a «fissare» la linea del fronte

«Quando ci si siede a un tavolo, il tempo è sempre dalla parte dei russi». Era un vecchio detto della diplomazia internazionale risalente ai tempi di Andrey Gromyko, il più longevo ministro degli Esteri dell'Urss, campione di maratone negoziali. Ma è valido ancora oggi. Tanto per usare una immagine di moda in queste settimane, la palla è nel campo della Russia, che se la tiene volentieri. Gli inviati di Mosca in Arabia Saudita hanno un solo obiettivo da conseguire, per altro già ampiamente reso pubblico: tirarla lunga. Il Cremlino non ha alcuna fretta, come ribadito ieri dal portavoce Dmitry Peskov. «Proprio per questo, cercheremo di sfruttare al meglio la nostra posizione di vantaggio», si leggeva ieri nell'editoriale del *Moskosvkij Komsomolets*.

Le posizioni di partenza per questo nuovo round di colloqui sono note. Prima di accettare la tregua di trenta giorni proposta da Donald Trump, la Russia insisterà a chiedere tutto quello che vuole, nella convinzione sempre più crescente che potrebbe persino ottenerlo. La parte più difficile sembra la dissimulazione di un senso di superiorità derivante non solo dalla situazione sul campo ma anche dai *curricula* delle persone che si siederanno al tavolo con gli amici americani. Sono tutti negoziatori che definire esperti è un eufemismo. Tra loro figura anche il senatore Grigory Karasin, ex numero due degli Esteri che in quel ministero ci ha passato la bellezza di 47 anni, la maggior parte dei quali trascorsi ad occuparsi del «dossier ucraino», partecipando alla stesura di entrambi gli accordi di Minsk, che il Cremlino considerò all'epoca come un proprio grande successo. In virtù della sua preparazione specifica è stato ripescato anche Sergey Beseda, che oggi tecnicamente è un semplice consigliere del direttore dei Servizi segreti (Fsb) Alexander Bortnikov, ma che fino al maggio del 2022 era alla guida del settore Esteri dell'Fsb, ed ebbe un ruolo chiave nella pianificazione dell'attacco all'Ucraina. Cadde in disgrazia per aver fallito nell'azzeramento dei vertici di Kiev, secondo alcuni finì anche agli arresti domiciliari, circostanza mai confermata. Ma la sua non è una storia di riabilitazione, quanto piuttosto di utilizzo delle competenze. «Questa squadra di negoziatori conosce tutto dell'Ucraina e dei colloqui passati e sono stati incaricati di fare i pignoli su ogni virgola», confida una fonte diplomatica al *Moscow Times*, quotidiano online dichiarato agente straniero alla fine del 2023.

Le indicazioni
I russi sono stati istruiti per «essere pignoli su ogni virgola», dice una fonte moscovita



Lo zar Vladimir Putin, 72 anni

Quando si trova davanti a un bivio importante e non vede una direzione chiara e senza controindicazioni da prendere, Putin pondera con estrema cura le sue scelte. Spesso manda avanti i suoi fedelissimi, come avvenuto pochi giorni fa dopo l'accordo Usa-Ucraina, quando il suo consigliere per la politica estera di più vecchia data, Yuri Ushakov, bocciò la proposta in modo risoluto, dal «sì, ma...» pronunciato dal suo capo. Anche questo è un comportamento tipico di quello che viene definito un autocrate, ma che al tempo stesso tende a prestare molta attenzione all'opinione pubblica del Paese e a quella delle cosiddette *élite*. Come è noto, il Cremlino fa un uso massiccio dei sondaggi, molto spesso modellando sopra i loro responsi le proprie decisioni.

Putin deve comunque affrontare un dilemma. La sua recente visita nella regione di Kursk dimostra in modo chiaro come il Cremlino senta la vittoria vicina in quel sestante di guerra sul proprio territorio. Ma il sì a un cessate il fuoco comporta il congelamento dell'attuale linea del fronte per trenta giorni, e forse ancora di più. Inoltre, così pensano molti a Mosca, l'accettazione completa della proposta avrebbe il significato simbolico di riconoscere una iniziativa politica giunta dagli Usa e dall'Ucraina, con la Russia in posizione passiva. E un no avrebbe invece l'effetto di contrariare Trump, tanto affettuoso con Mosca oggi quanto mercuriale e imprevedibile nel suo comportamento.

Quindi, Putin farà come ha sempre fatto nei momenti importanti. Lo disse già in tempi non sospetti durante una celebre intervista al regista Oliver Stone: aspetta e decidi, con calma. Putin sta cercando di prendere tempo. E ci riuscirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle quattro province dove Putin avanza



di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Il regime di Mosca sta imponendo su larga scala una politica di «russificazione» a tappe forzate sulla popolazione residente nei territori ucraini occupati con la forza militare. «La situazione per gli ucraini che vogliono restare fedeli al loro Paese degenera di giorno in giorno. I miei parenti ci scrivono angosciati su Telegram che la gente viene prelevata dalle case, minacciata, picchiata. Guai a parlare ucraino nei luoghi pubblici. Nessuno osa denunciare per telefono per paura di essere ascoltato. Gli agenti e i collaborazionisti al servizio di Mosca sono dovunque», ci diceva ieri mattina Anastasia, un'ingegnera di 36 anni originaria di Ernergodar, la cittadina vicina alla grande centrale nucleare di Zaporizhzhia occupata dai russi sin dal marzo 2022. «Io sono fuggita alcuni anni fa. Ma ho una nonna, uno zio e un cugino che sono rimasti e sono terrorizzati. Pur essendo ucraini, sono stati costretti a prendere la cittadinanza russa per sopravvivere, non avevano altra possibilità. I programmi scolastici sono stati completamente stravolti, i libri ucraini sono stati tolti dal mercato, la gente non può accedere alle televisioni ucraine, se non usando Internet. Se non accetti di essere russo, le tue proprietà diventano automaticamente a rischio, non hai più alcuna garanzia, la tua vita vale meno di zero. Io ero compagna di scuola dell'ex sindaco di Ernergodar che è stato ucciso brutalmente e nessuno osa parlarne per timore di rappresaglie», aggiunge.

Mosca prepara così una grande manovra nell'eventualità che i negoziati in corso in Arabia Saudita conducano al riconoscimento del possesso russo della Crimea e di una parte del Donbass, già occupate dal 2014 in collaborazione con le milizie filo Mosca, oltre alle 4 province di Lugansk, Donetsk (queste nel Donbass), Zaporizhzhia e Kherson parzialmente invase con le armi dal 2022. Sono scelte, queste ultime, che derivano da decisioni politiche di lungo corso. Nel settembre 2022 Putin volle imporre un referendum in questi territori, considerato assolutamente illegale dall'intera comunità internazionale, dove i militari russi giravano armati per le case con le urne in mano per invitare la gente a votare il sì all'annessione. I contrari ovviamente furono pochissimi. E soltanto la Corea del Nord riconobbe il risultato. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, lo dichiarò un «referendum non valido e contrario al diritto internazionale». Oggi oltre 120.000 chilometri quadrati, pari a circa il 20% dell'Ucraina, così come definita e riconosciuta internazionalmente dal momento del suo distacco dalla Russia nel 1991, è controllata dai soldati russi, che l'hanno conquistata *manu militari*. Secondo i dati forniti dal ministero delle Politiche Sociali a Kiev, poco più di 2 milioni e mezzo di persone vivono nelle aree occupate. Ma sono dati non verificabili, considerati i continui movimenti di gente in entrata e uscita. Kiev accusa tra l'altro Mosca di avere deportato oltre 20.000 bambini ucraini nelle sue regioni della Russia profonda per assimilarli totalmente. Il ministero degli Interni di Mosca nel 2023 rendeva noto di avere distribuito 2.827.429 passaporti, con il progetto di consegnarne altri 400.000.

Per chiunque risieda in quelle aree significa, giusto per fare alcuni esempi, che, se non prendi il passaporto russo, i tuoi figli non potranno frequentare le scuole pubbliche; sarà impossibile farsi curare nelle strutture mediche statali; le banche non accetteranno alcun tipo di operazione come ritirare il denaro dal proprio conto, effettuare pagamenti o ricevere la pensione; non si potrà attivare il cellulare con le schede locali; risulterà impossibile avere la patente. In buona sostanza, gli ucraini che decidono di restare fedeli a Kiev non riceveranno alcun aiuto dall'apparato statale e saranno considerati socialmente morti.

E la situazione per loro si sta facendo ancora più difficile, dato che Putin sta promulgando un decreto per cui «i cittadini ucraini che stanno illegalmente sul suolo russo dovranno regolarizzare la loro posizione entro il 10 settembre 2025». La stampa ucraina negli ultimi giorni cita un rapporto dei servizi segreti britannici, secondo i quali Mosca prepara la deportazione di massa degli ucraini che non accettano la cittadinanza russa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta in gioco
«Chi non accetta mette a rischio le proprietà e la vita. Cambiati anche i testi scolastici»

Così Mosca vuole russificare tutte le aree occupate «Obbligati al passaporto russo»

La data

24 FEBBRAIO 2022

È il giorno in cui è partita l'offensiva militare delle Forze armate della Federazione Russa contro l'Ucraina, che ha scatenato la guerra. Il conflitto ha provocato la maggiore crisi per l'accoglienza di rifugiati in Europa dopo la fine della Seconda guerra mondiale: al 31 gennaio sono quasi 4,3 milioni i cittadini fuggiti dall'Ucraina che hanno la protezione temporanea nell'Ue

Domande & Risposte

Quali saranno i termini del cessate il fuoco e chi avrà il compito di monitorarlo

1 Di che tipo di cessate il fuoco si parla in Ucraina?
Trump lo voleva totale e immediato per 30 giorni, per poter avviare i colloqui su una tregua a lungo termine e aprire a negoziati di pace. Zelensky aveva subito aderito ma Putin si è opposto e ha offerto una tregua limitata alle infrastrutture energetiche, che ora pare aprirsi anche al Mar Nero. Gli ucraini hanno accettato per non scontarsi con gli americani, ma vorrebbero allargare il cessate il fuoco anche ai combattimenti di terra. Il tema è aperto. I droni ucraini fanno male alle raffinerie russe e hanno vinto la battaglia del Mar Nero. Ma Putin si sente vincitore nel Donbass e non intende fermarsi.

2 Come si può monitorare il cessate il fuoco?
Zelensky vorrebbe osservatori internazionali, se possibile di Paesi Nato. Putin si oppone. La questione resta irrisolta. Sembra che Trump ne abbia parlato più volte con Putin. E ora Mosca potrebbe accettare un monitoraggio Usa a distanza con droni e strumenti elettronici. Non sono esclusi osservatori cinesi e turchi, o di altri Paesi Brics. Ma sicuramente Putin esclude *boots on the ground* Ue, specie britannici, francesi o tedeschi.

3 Come affrontare la questione del Mar Nero?
Per ora è il punto più semplice. Si può guardare agli accordi sui corridoi del grano negoziati nel 2023 con la mediazione turca, poi bloccati dai russi. Oggi sia Kiev che Mosca potrebbero essere interessati a pacificare il Mar Nero.

4 Qual è il problema principale?
Al cuore del negoziato resta lo status finale dell'Ucraina. Zelensky esige la piena sovranità, ovvero scelte libere e autonome, un esercito garantito dall'ombrello occidentale (visto che entrare nella Nato per ora è impossibile). Ma Putin non ha mai abbandonato il piano di asservire l'Ucraina alla «madre Russia» e ridurla a un Paese vassallo come la Bielorussia. Kiev non accetterà mai che Putin possa condizionare le sue alleanze e limitare la forza del suo esercito.

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini



Dalla finestra Il saluto di papa Francesco ai fedeli in attesa al policlinico Gemelli (Ansa)



Dalla macchina La mano del Pontefice che saluta la gente per strada (Afp)



L'arrivo Il Papa arriva in Vaticano (Ansa)

Le prime parole: «Grazie a tutti» Poi Francesco torna in Vaticano

Il Papa lascia il Gemelli. La deviazione alla basilica in cui sarà sepolto. Poi il rientro in 500 con le cannule al naso

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO Francesco lascia il Gemelli alle 12.22, la sua auto percorre la strada verso il Vaticano ed ecco la porta del Perugino, ecco Santa Marta, finalmente a casa dopo trentotto giorni e invece no, la 500L bianca del Papa tira diritto con relativa scorta verso il centro di Roma. È una scena che ricorda la prima mattina del pontificato, all'indomani dell'elezione, all'alba del 14 marzo 2013 erano arrivati i sarti per prendere le misure ma lui aveva congedato tutti quanti: «Prima si va dalla Madonna». Il momento più significativo del ritorno di Francesco è, a sorpresa, nel luogo che gli è più caro, quello che ha scelto da tempo per esservi sepolto.

Davanti alla basilica

La basilica di Santa Maria Maggiore, per il primo Papa gesuita della storia, è un luogo decisivo. Nella cripta della «cappella Sistina» della basilica, all'altare col presepe di Arnolfo di Cambio, Ignazio di Loyola celebrò la sua prima messa nella notte di Natale del 1538. Il fondatore della Compagnia di Gesù venerava l'icona bizantina della Salus Populi Romani, la *Theotókos* (Madre di Dio) che la devozione popolare attribuiva a San Luca. Ne portavano con sé delle copie missionari come Francesco Saverio e Matteo Ricci ed è la prima immagine della Vergine arrivata in Cina. È da lei che Francesco va alla vigilia di ogni viaggio internazionale, è da lei che torna ogni volta prima di rientrare in Vaticano. Lungo la navata sinistra, dopo la statua della Regina della Pace, c'è «una stanza in cui conservavano i candelabri» e dove, ha raccontato il Papa, «tutto è pronto» per la sua sepoltura. È poco distante dalla cappella paolina con l'icona bizantina.

Francesco vi ha sostato in preghiera decine di volte ma ora non può, l'auto si ferma nel piazzale di ingresso alla basilica e lui deve rimanere dentro, con le cannule nasali che gli soffiano ossigeno nei polmoni. I medici gli hanno spiegato che negli almeno due mesi di convalescenza è meglio evitare di stare all'aperto e avvicinare gruppi di persone, a scanso di virus, batteri e nuove infezioni. È il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore della Basilica, che s'avvicina al finestrino e prende in consegna dal Papa il mazzo di rose gialle che deporrà per lui davanti alla Madonna, ancora un ringraziamento per il ritorno. Questo però è stato il viaggio più difficile. Lo si è visto dai suoi occhi, mentre si affacciava al balconcino al secondo piano del policlinico romano, il momento più atteso della mattinata.



Il saluto Papa Francesco, ieri, affacciato dal balcone del policlinico Gemelli di Roma, ha salutato i tanti fedeli riuniti per festeggiare le sue dimissioni (Ansa)

Sul balcone

Fin da sabato la Santa Sede aveva annunciato che Francesco si sarebbe mostrato ai fedeli. L'ultima volta si era visto poche ore prima del ricovero, nelle immagini delle udienze la mattina del 14 febbraio. Da allora era stata diffusa solo una foto che il 16 marzo lo ritraeva di spalle, il profilo appena visibile, seduto in preghiera nella cappellina privata del Gemelli. A mezzogiorno, l'ora dell'Angelus, nel piazzale del Gemelli c'è un migliaio di persone in attesa dall'alba. Intorno alla statua di Giovanni Paolo II si radunano lumi, preghiere ed ex voto come un'immagine di quella che venne definita la «cattedra della sofferenza» fondata sui ricoveri di Wojtyla.

Ci si aspetta di vederlo salutare di là da un vetro ma la porta finestra si apre per lasciar passare la sedia a rotelle. Preghiere, esclamazioni di stupore, «ti vogliamo bene!». Il Papa ha le mani posate sulle ginocchia, alza la destra e saluta, poi la sinistra, si guarda intorno e sorride, di nuovo solleva il braccio destro e mostra il pollice, un gesto che i fedeli hanno imparato a conoscere fin dall'inizio del pontificato.

Il personaggio

La signora dei fiori gialli «Glieli porto dal 2017 Le sue parole per me una grazia e una gioia»

ROMA Si chiama Carmela Vittoria Mancuso, 79 anni «compiuti a febbraio», ma da ieri è per tutti la signora dei fiori gialli, colei alla quale il Papa ha dedicato le sue prime parole dopo il lungo ricovero al Gemelli. «Sventolavo i fiori e ho visto che ha guardato solo me, è una grazia di cui non sono degna, ma sono contenta ed emozionatissima», dice sorridendo con gli occhi, prima di raccontare come è riuscita a farsi notare da Francesco: «Ero venuta al Gemelli per consegnare i fiori ai gendarmi e poi salutarlo da sotto. Però i gendarmi avevano già chiuso la porta, così sono scesa nel piazzale e mi sono ritrovata non lontana dal balcone da cui il Papa ci ha salutato. Ho pensato: i fiori glieli posso offrire così — dice mimando il gesto del braccio che si allunga verso l'alto — E stimolare il suo sguardo, anche per testare il recupero. E il suo sguardo è andato su di me, come sempre». Perché Carmela — calabrese di Monterosso, provincia di Vibo Valentia, ma residente a Reggio Calabria, un passato da insegnante a Treviso — ha in comune con il Papa un rituale che va avanti «dal Natale del 2017». È stato allora, infatti, che la signora ha trovato una base romana, in zona Monteverde, per seguire il Papa in ogni occasione: «Io gli porto sempre dei fiori colorati, anche perché, se non ne ho con me, lui mi chiede "e i fiori dove sono?". Stavolta ho scelto il giallo perché è bello, non significa gelosia», ride. Poi si emoziona a sapere che i suoi fiori gialli, il Papa li ha voluti portare nella sua amata chiesa di Santa Maria Maggiore. Quindi ribadisce: «L'ho visto bene. E vedere la sua espressione, capire che ha riconosciuto questi fiori mi ha riempito di gioia».



Il mazzo La signora Carmela davanti al Gemelli (Ansa)

Andrea Arzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Porta del Perugino L'auto entra in Vaticano verso Santa Marta (Ansa)



ficato. Un po' tirato, il sorriso. È naturale che abbia l'aria stanca, ma non più di quanto apparisse nei giorni precedenti l'arrivo in ospedale. Del resto scuote la testa secco alla domanda di un collaboratore, articola un «grazie tutti» con le labbra e guarda dietro a sé con la coda dell'occhio in attesa che gli arrivi il microfono, appare deciso come sempre. Ha visto un'anziana con un mazzo di rose gialle, lo stesso che porterà alla Madonna, e la saluta rivolgendole l'indice, l'ha riconosciuta, spunta infine il microfono e lui dice: «grazie a tutti…Vedo questa signora con i fiori gialli, è brava».

A occhi chiusi

La voce è poco più di un sospiro, si vede che fa fatica. Il Papa sorride ancora, traccia con qualche difficoltà un segno della croce a benedire i fedeli e poi tossisce. Viene risospinto all'interno, e quando la carrozzina varca la soglia della portafinestra lo si vede chiudere gli occhi per qualche secondo, l'aria sfinita, come a recuperare le forze.

Prima di mostrarsi ai fedeli, Francesco ha diffuso attraverso i media il testo dell'Angelus, come nelle altre cinque domeniche dall'arrivo al Gemelli.

La pazienza

Una riflessione sulla pazienza a partire dalla parabola del fico sterile nel Vangelo di Luca, il racconto del contadino che non vuole tagliare l'albero per vedere se in futuro porterà frutti: «In questo lungo tempo di ricovero, ho avuto modo di sperimentare la pazienza del Signore, che vedo anche riflessa nella premura instancabile dei medici e degli operatori sanitari, così come nelle attenzioni e nelle speranze dei familiari degli ammalati. Questa pazienza fiduciosa, ancorata all'amore di Dio che non viene meno, è davvero necessaria alla nostra vita, soprattutto per affrontare le situazioni più difficili e dolorose».

A Santa Marta lo accoglie il cardinale decano Giovanni Battista Re. Ora proseguirà le terapie, cercherà di riposarsi più di quanto non sia abituato. Bergoglio non fa vacanze dagli Anni Settanta. Anche in ospedale si è tenuto aggiornato. Nel testo dell'Angelus è tornato a invocare la pace, «specialmente nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Congo», a cominciare dalla Terrasanta: «Mi ha addolorato la ripresa di pesanti bombardamenti israeliani a Gaza, con tanti morti e feriti. Chiedo che tacciano subito le armi; e si abbia il coraggio di riprendere il dialogo, perché siano liberati tutti gli ostaggi e si arrivi a un cessate il fuoco definitivo. Nella Striscia la situazione umanitaria è di nuovo gravissima ed esige l'impegno urgente delle parti belligeranti e della comunità internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pazienza
In questo ricovero, ho sperimentato la pazienza del Signore, che vedo riflessa nella premura instancabile dei medici e degli operatori sanitari

La guerra
Mi ha addolorato la ripresa di pesanti bombardamenti israeliani, chiedo che tacciano le armi e si riprenda il dialogo

La vicenda

- L'ultima udienza del Santo Padre si è tenuta il 12 febbraio: in quell'occasione aveva già la bronchite e chiese a monsignor Rodrigo di leggere il suo intervento
- Il 14 febbraio il Papa viene ricoverato al Gemelli: ha una polmonite bilaterale e un'infezione batterica
- Iniziano le terapie e si verificano anche alcune crisi respiratorie, ma il Papa resta sempre vigile
- Ieri la fine del ricovero: il Pontefice ha fatto ritorno nella residenza di Santa Marta

Il piano B per incontri e celebrazioni

Niente Pasqua Re Carlo in forse La nuova agenda (salvo sorprese)

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Udienze no. Messa *in cena Domini* a Rebibbia, proprio no. Via Crucis al Colosseo neanche per idea. Mentre i medici dettavano regole categoriche per le dimissioni protette di papa Francesco, in Vaticano si oscillava tra due interrogativi. Sarà in grado di ottemperare agli impegni? E saremo in grado di tenervelo lontano?

Il rientro a casa ha già fornito indizi su quanto la malattia e i 38 giorni di ricovero abbiano fiaccato le condizioni fisiche del Santo Padre, ma non la sua verve di combattente. Niente ambulanza per uscire dal Policlinico Gemelli, ma la Fiat 500 bianca. Niente percorso diretto, ma deviazione alla basilica di Santa Maria Maggiore per pregare e consegnare dall'auto le rose gialle, ricevute da una fedele, alla Madonna Salus Populi, tanto cara ai romani e a lui. Respiro affannato e debolezza, ma Jose Mario Bergoglio è tornato in Vaticano. Pronto a lottare contro pressioni e voci di sue imminenti dimissioni.

Certo gli eventi per il Giubileo e le celebrazioni della Pasqua dovranno attendere. Il cerimoniale Vaticano è già in possesso di un piano B: domenica delle Palme, cardinale Sandri; Crisma, cardinale Reina; Cena domini, cardinale Gambetti; Via Crucis, Reina; Veglia Pasquale, cardinale Parolin; Pasqua, cardinale Re; messaggio Urbi et orbi affidato a Parolin). Ma nessuno esclude sorprese.

Il Giubileo dei missionari della Misericordia, il 28 marzo, così come quello degli Ammalati e della Sanità, il 5 aprile, non vedranno la presenza di Francesco. Non è escluso invece l'incontro con i reali inglesi, Carlo e Camilla, che contano di essere ricevuti l'8 aprile. Per altri eventi, come la canonizzazione di Acutis, il 27 aprile, a cui sono già iscritte 100 mila persone, si valuterà più in là. E c'è l'incognita del viaggio a Nicea, per l'anniversario del primo Concilio ecumenico il 24 maggio.

Certo è che non sarà un Papa ospedalizzato in casa. A Santa Marta non è stata allestita una struttura sanitaria. Hanno solo cambiato il letto del Papa: con comandi elettrici per rendere più facile alzarsi e sdraiarsi. Il ricovero al Policlinico Gemelli non ha aiutato la sua già ridotta mobilità. Ma Bergoglio ha già avuto modo di dire che non si governa la Chiesa con le gambe. E la lucidità non gli manca.

Ecco perché in Vaticano si teme che la sua non sarà la convalescenza raccomandata dai medici: due mesi senza entrare in contatto con agenti patogeni. A questo fine è stato disposto che non scenda a mensa ma consumi i pasti in camera. Ed è stata resa obbligatoria la mascherina a tutto il suo entourage. In più è stata raddoppiata la vigilanza al piano: saliti da due a quattro i gendarmi. Sorveglieranno che non ci siano incursioni rischiose.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omaggio Prima di rientrare a Casa Santa Marta, il Papa è andato a Santa Maria Maggiore e ha consegnato al cardinale Makrickas, un mazzo di fiori da mettere davanti all'icona della Vergine Salus Populi Romani (Ansa)



Corriere.it Leggi sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie di cronaca, guarda i video e sfoglia le gallery

L'intervista

«Pochi contatti per evitare che i virus lo contagino»

L'infettivologo Vaia: «Per i primi tempi serve molta attenzione. I sondini? È normale»

ROMA «Con la sua immagine potente, quella di un grande anziano malato, in sedia a rotelle, che fatica a parlare ma continua a fare il suo lavoro, papa Francesco lancia un messaggio molto forte e non nasconde la sua grande fragilità dopo la polmonite bilaterale polimicrobica che lo ha colpito». Francesco Vaia, oggi componente dell'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità, dopo una parentesi al ministero della Salute, parla del periodo che adesso aspetta Bergoglio, a seguito delle dimissioni dal Policlinico Agostino Gemelli di Roma e del suo rientro a casa Santa Marta. «Una polmonite è un problema serio anche in un soggetto giovane e sano. Figuriamoci in un grande anziano, ovvero che ha superato gli 85 anni: può portare anche alla morte. E papa Francesco ha avuto due episodi di crisi respiratoria acuta».

Chi è



- Francesco Vaia, infettivologo, è componente dell'Autorità garante dei diritti delle persone disabili, dopo una parentesi al ministero della Salute

I sanitari dell'ospedale del Vaticano hanno parlato di due mesi di convalescenza. Perché?

«Premetto che non conosco i dettagli della cartella clinica, ma l'ossigeno ad alti flussi ha sicuramente determinato difficoltà nella parola e non solo. Il Papa dovrà sottoporsi a ginnastica respiratoria e, essendo stato per 38 giorni in un letto di ospedale, avrà anche bisogno di recuperare tono muscolare».

Quali saranno le prescrizioni più importanti dei prossimi due mesi?

«Di certo, specie nei primi tempi, sarà importante limitare il numero dei contatti, per evitare che il Santo Padre venga a contatto con virus che possano contagiarlo. Gli anziani, come i fragili, vanno protetti, anche con la prevenzione».

Uscendo dal Gemelli, papa Francesco aveva i sondini per l'ossigeno. Si vedrà spesso così, d'ora in avanti?

«Credo di sì. Dovremo abituarci a vederlo con i sondini. Ma questa è una condizione normale per un uomo di quasi 90 anni. Sono moltissimi gli anziani di quell'età che spesso, magari quando sono a casa, indossano i sondini e si attaccano all'ossigeno, specie se hanno difficoltà respiratorie».

Le dimissioni sono comunque da interpretare come un evento positivo?

«Una volta superata la fase acuta della malattia ed entrato in quella evolutiva, che consente di essere più ottimisti, l'ospedalizzazione domiciliare, così si chiama, è estremamente positiva, specie per gli anziani che altrimenti ricoverati in ospedale per troppo tempo rischiano di deprimersi. Ed è in queste circostanze che poi assumono un ruolo fondamentale i percorsi di telemedicina».

> Potrà tornare a fare molto ma non tutto Non potrà prendere impegni gravosi e fare lunghi viaggi

Bergoglio potrà mai tornare come prima?

«Lui ora ha una fragilità e una disabilità. Potrà tornare a fare molto, ma non tutto, e soprattutto non potrà prendere impegni gravosi o fare lunghi viaggi. Sarà importante, come per tutti i suoi coetanei, un corretto e salutare stile di vita. Solo così i più longevi possono eliminare il 60% delle malattie croniche e il 40% dei tumori. Su questo, governo e welfare possono aiutare».

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

Raid a Gaza, uccisi due leader di Hamas

Gli islamisti: 50.000 i morti nella Striscia. Il governo israeliano vota per cacciare la procuratrice generale: proteste

DALLA NOSTRA INVIATA

GERUSALEMME È Salah al-Bardawil, 65 anni, membro del politburo di Hamas, uno degli ultimi target dell'Idf nella Striscia. Portavoce del gruppo e già prigioniero più volte degli israeliani, è stato ucciso insieme alla moglie. Si tratta del terzo membro dell'ufficio politico di Hamas a essere eliminato dalla fine del cessate il fuoco, dopo il leader del governo Essam al Dalis e Yasser Harb. Nella serata di ieri poi un nuovo raid, questa volta sull'ospedale Nasser, sempre a Khan Younis in cui il ministro della Difesa Israel Katz conferma che l'Idf ha «eliminato con successo» l'alto funzionario di Hamas Ismail Barhoum, 57 anni, considerato «il nuovo primo ministro» succeduto ad Al Dalis, ucciso qualche giorno fa. Secondo diverse fonti interne al movimento islamista, anche la guardia del corpo di Sinwar, Mohammed Hassan al-Amour, è tra le vittime di un raid avvenuto nella notte tra sabato e domenica sempre a Khan Younis. Ma, nonostante le perdite, Hamas è ancora lontana dall'essere sconfitta, come fanno notare gli analisti.





Colpiti I leader di Hamas uccisi: in alto, Salah al-Bardawil, morto con la moglie; sotto, Ismail Barhoum

Dopo la fine del cessate il fuoco, sale a più di 50.000 vittime il bilancio totale dei morti dall'inizio della guerra, per lo più donne e bambini, mentre l'esercito israeliano ha ripreso i movimenti di terra anche a Rafah e migliaia di palestinesi sono fuggiti dopo i nuovi ordini di evacuazione.

Un'escalation non ancora definitiva, secondo il *Washington Post* che però, citando funzionari israeliani, spiega come l'Idf stia valutando tattiche più aggressive rispetto a quelle dell'ultimo anno, tra cui anche il controllo militare diretto degli aiuti umanitari; l'uccisione dei leader politici di Hamas in modo da indebolire la governance del gruppo; l'evacuazione di donne, bambini e civili non combattenti verso «bolle umanitarie» e l'assedio per chi resta.

Un'invasione e un'occupazione su vasta scala che richiederebbero fino a cinque divisioni dell'esercito e che metterebbero le forze israeliane a dura prova, dato che i riservisti sembrano sempre meno convinti di voler combattere. La soluzione, dunque, secondo i funzionari citati, è che solo un'invasione su vasta scala, seguita da operazioni di contro insurrezione e deradicalizzazione, possa permettere a Benjamin Netanyahu di sradicare Hamas.

A livello interno, Bibi prosegue con le epurazioni. Dopo il capo dello Shin Bet, ieri è stato il turno della procuratrice generale Gali Baharav-Miara, per il cui licenziamento il gabinetto ha votato all'unanimità accusandola di agire «come braccio destro degli oppositori». Come riportato dai media israeliani, il procedimento per il licenziamento potrebbe durare diversi mesi. In questo contesto, sono continuate le proteste. La polizia ha arrestato due dimostranti durante gli scontri fuori dalla residenza del premier nel centro di Gerusalemme, di fronte alla quale è stato allestito un accampamento.

8
morti dopo il raid sull'ospedale Nasser di Khan Younis, nella Striscia. Tra loro un leader di Hamas, Barhoum

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imamoglu in carcere e sospeso

In Turchia confermato l'arresto per corruzione del sindaco di Istanbul: «Esecuzione senza processo» In 15 milioni votano alle primarie del suo partito

dalla nostra inviata a Istanbul
Monica Ricci Sargentini

«Oggi è stata una giornata dura, ma vinceremo resistendo. Hanno arrestato Ekrem. Non sanno le conseguenze di questa decisione illegittima, ma impareranno». Si incrina la voce di Dilek Imamoglu, la moglie del sindaco, mentre parla dal tetto del bus del Chp al milione di persone che si sono radunate in piazza Saraçhane, davanti al palazzo del Comune di Istanbul.

Le notizie arrivate dal palazzo di Giustizia di Caglayan in mattinata sono pessime. A dispetto delle speranze di molti, i giudici hanno convalidato la detenzione del sindaco con l'accusa di «corruzione», ma non hanno ritenuto necessario confermare «in questa fase» le accuse relative al favoreggiamento al terrorismo. Se l'avessero fatto, un amministratore fiduciario nominato dal governo avrebbe potuto commissariare il comune della megalopoli. Imamoglu è stato comunque sospeso temporaneamente dalla carica, mercoledì prossimo l'assemblea comunale, dove il Chp ha la maggioranza, dovrà nominare un reggente.

Ma nulla scoraggia questa piazza. «Siamo qui da giorni per sostenere il nostro sindaco. È impossibile che abbia commesso questi crimini. Siamo qui per i nostri figli, nipoti e il nostro futuro». Deniz, 50 anni, è seduta su un'impalcatura. Capelli grigi e una bandiera della Turchia intorno al collo, è arrivata da lontano per votare alle primarie presidenziali del Chp, urne di solidarietà, come sono state definite, che si sono tenute ieri in circa seimila seggi di 81 province e hanno registrato l'affluenza record di quasi 15 milioni di persone, di cui solo un milione e seicentomila iscritte al partito. Due donne cominciano a gridare, sono molto arrabbiate: «Erdogan se ne deve andare. Anche gli elettori dell'Akp (il partito del presidente, *ndr*) sostengono Imamoglu. Ne conosciamo molti che non accettano ciò che sta accadendo». Interviene una signora vestita di rosso: «La mia tredicenne mi chiede se Imamoglu è stato arrestato». «Mia nipote mi ha detto che non può studiare in questo momento perché non riesce a concentrarsi», dice un'anziana, sospirando.

Davanti al tendone bianco dove si svolgono le operazioni di voto ci sono quattro uomini seduti su delle sedie di plastica che si sono portati prudentemente da casa: «Queste primarie cambieranno il corso degli eventi perché la gente ama Imamoglu. Tutti sono qui. La gente ha dormito qui», dice Ayaz, 70 anni, la barba grigia e gli occhi tristi. «Erdogan ha distrutto il Paese — interviene Baran, 75 anni, gli occhiali più grandi del suo viso magro — i cittadini hanno fame e cercano il pane. Noi siamo pensionati e riusciamo a mangiare con i pasti che il Comune ci fornisce per 40 lire turche (meno di un euro, *ndr*), altrimenti non saremmo sopravvissuti». L'economia, in effetti, non naviga in buone acque. Nel giorno dell'arresto del sindaco la borsa e la lira sono crollate. Ieri la Banca centrale di Ankara ha convocato una «riunione tecnica» con gli Istituti del Paese per intervenire sui mercati in caso di necessità.

Dal carcere di Silivri, Imamoglu fa sentire la sua voce: «Sventeremo questo colpo di Stato, questa macchia scura sulla nostra democrazia». La piazza esplode e grida in coro: «Vinceremo con la resistenza». Derya, 16 anni, studente liceale, esprime un desiderio: «Vogliamo che tutto sia bello — dice — vogliamo che il nostro Paese torni allo stile di Atatürk». Sul palco è il turno del segretario del Chp, Özgür Özel, la voce ormai roca per il troppo gridare: «Imamoglu è sulla strada della prigione ma anche della presidenza. Le schede elettorali continuavano a finire a causa dell'alta affluenza. Ora le elezioni anticipate sono un obbligo. I giovani non hanno paura di te, Erdogan». La folla intona: «Tayyip sei un codardo!».

E mentre gli idranti della polizia entrano in azione sia ad Istanbul che ad Ankara, da Bruxelles arriva un monito: «Gli arresti del sindaco Imamoglu e di oltre 300 manifestanti — afferma un portavoce della Commissione Europea — sollevano seri interrogativi sul rispetto, da parte della Turchia, della sua consolidata tradizione democratica». Dopotutto, Ankara è membro del Consiglio d'Europa e candidata all'adesione all'Ue. E chi ha orecchie per intendere intenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oppositore



- Ekrem Imamoglu, 53 anni, è il sindaco di Istanbul dal 2019
- Il 19 marzo è stato arrestato con l'accusa di corruzione e favoreggiamento di organizzazioni politiche «legate» al Pkk curdo
- È ritenuto il principale rivale del presidente Erdogan per le presidenziali previste per il 2028
- Ieri il tribunale ha confermato il suo arresto

Il municipio della città



Il palazzo del Comune di Istanbul, in piazza Saraçhane, è diventato la casa dei vertici e dei militanti del Chp, il partito secolarista turco, che dormono anche per terra per difendere il posto

Corriere.it Segui le notizie sulla crisi in Medio Oriente sul sito del «Corriere della Sera»

Il deputato
Ali Mahir Basarir

«Quella dei cittadini è una reazione spontanea»

È un deputato di lungo corso Ali Mahir Basarir, 50 anni, e sente il peso del momento cruciale che sta vivendo la Turchia. Vicecapogruppo del Chp alla Grande assemblea nazionale, partito in cui milita da quando aveva 18 anni, è uno dei volti che più appare in tv in questi giorni. Lo incontriamo nel palazzo del Comune: «La nostra è una resistenza democratica per il nostro Paese e per gli 86 milioni di cittadini della Turchia. Mi appello ai giudici e ai procuratori, fate il vostro dovere! Non obbedite a un uomo solo al comando» dice al *Corriere*.

Continuerete, dunque, a portare le persone in piazza?

«Non siamo noi a chiamare il popolo, i cittadini sono già per le strade. La loro è una reazione spontanea. Questo non è un problema personale di Imamoglu, del nostro partito o dell'Akp. È una questione molto più grande e la gente lo sa. Sa che deve prendersi cura del loro Paese».



Alla Camera Ali Mahir Basarır, 50 anni, è vicecapogruppo del Chp

Le manifestazioni, però, sono state vietate.

«In base alla nostra costituzione, articolo 34, è il diritto dei cittadini manifestare. Quindi le persone sanno che nessuno può fermarli».

Qual è il piano di Erdogan?

«Sfortunatamente vuole fare della Turchia un'autocrazia ma i figli di Mustafa Kemal Atatürk non glielo permetteranno. Sono orgogliosi della nostra Repubblica, la considerano una cosa loro e la difenderanno».

Mo. Ri. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste Il veterano della guerra del Vietnam Art Gonzales di Long Beach (al centro) si è unito alle proteste a Los Angeles contro i tagli — voluti dal presidente Trump e da Musk — ai servizi erogati a supporto della salute dei reduci statunitensi; sui cartelli si legge «Impeach Trump» e «Cancellate i miliardari, non la Costituzione» *(Ap)*

Stati Uniti

Maxi tagli e licenziamenti Anche i veterani americani sotto la motosega di Musk

Sono 15 milioni, molti con problemi di salute. Il 67% votò Trump

di **Matteo Persivale**

Il comico Bill Burr — è significativo che la presidenza di una celebrità da reality show venga analizzata più in profondità dai comici che dal *New York Times* — suscita regolarmente grande ilarità con la scenetta del militare in uniforme che riceve una standing ovation in aeroporto: «E pensare che una volta si prendevano gli sputi degli hippy e finiva lì». Burr insulta in maniera bipartisan e ama farsi beffe delle «categorie protette» dalla cultura progressista americana «ma sui militari non si può dire niente, ti ritrovi sempre qualcuno che si alza dal suo posto e viene fin sotto il palco a sfanculati».

Gli ex militari, i «veterans», sono oggi il 6,1% degli americani maggiorenni, un blocco molto più piccolo rispetto ai tempi della guerra fredda (nel 1980 reaganiano erano il 18% dell'elettorato) ma che resta assai influente: 15,8 milioni di persone, la maggior parte delle quali ha ormai una certa età (la leva è stata abolita nel 1973). I «veterans» invecchiano: ci sono gli anziani ex coscritti, e i più giovani reduci delle varie guerre post 11 settembre. Per motivi diversi — età o ferite di guerra — è un segmento della popolazione con problemi di salute spesso gravi.

Anche a causa dei costi astronomici della sanità americana, i «veterans» continuano a richiedere sempre più fondi a Washington: il budget della Veterans Administration che si occupa di loro è di 369,3 miliardi di dollari per il 2025 (339,4 miliardi di euro) e pertanto è un bersaglio naturale per la scure dei tagli operati da Elon Musk e dal suo neonato dipartimento Doge (una volta ci voleva l'approvazione del Congresso, ma è un'altra delle regole rottamate dal Trump II) che cerca disperatamente 1.000 miliardi da risparmiare (non per buona amministrazione ma per finanziare un maxi-taglio alle tasse per i ricchi, dicono i pochi democratici non ammutoliti dalla sconfitta dello scorso novembre).

In questo quadro, non stupisce che sia stata accolta malissimo in ambienti militari l'idea di Musk: licenziare più di 80.000 dipendenti della Veterans Administration, molti dei quali essi stessi veterani, nei prossimi mesi. Già adesso sono stati tagliati programmi di trasporti gratuiti per i veterani disabili, i centralini di assistenza telefonica, e c'è stato il rinvio o la cancellazione di numerosi corsi di formazione sulla prevenzione dei suicidi (nel 2022 ogni giorno si sono suicidati 131 americani, 17 dei quali erano veterani).

Altri tagli hanno colpito l'assistenza psichiatrica e la terapia di gruppo. Si allungano i tempi di attesa per gli appuntamenti, e alcuni trial di cure sperimentali sono stati fermati per mancanza di fondi.

I tagli effettuati con la motosega dagli emissari muskiani del Doge — i loro nomi sono segreti, come ha recentemente sottolineato un perplesso giudice federale — hanno provocato in vari settori della pubblica amministrazione problemi insormontabili risolti soltanto con la marcia indietro del Doge (caso di studio: il licenziamento dei responsabili della manutenzione dei missili atomici, immediatamente revocato).

Anche per quel che riguarda i veterani ci sono state retromarce: l'annunciato taglio di servizi essenziali come le assunzioni di medici e i servizi funebri è stato poi rivisto.

Il *New York Times* ha presentato ieri alcuni casi eclatanti dell'effetto dei tagli ai servizi di assistenza psicologica e psichiatrica, come quello della psicologa che effettuava sedute di terapia di gruppo in modo virtuale tramite Zoom, da casa sua. Costretta a tornare in ufficio (Musk non tollera il lavoro in remoto), si è trovata a dover effettuare le sedute circondata dalle postazioni di altri colleghi, con ovvie conseguenze per la privacy dei pazienti.

Un altro dato significativo? Quello dei veterani è uno dei segmenti della società più trumpiani: il 67% di loro in novembre ha votato per l'attuale presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film



NATO IL 4 LUGLIO

Uscito nel 1989, è la storia del patriottico Ron Kovic (Tom Cruise), veterano del Vietnam rimasto paralizzato dalla vita in giù. Deluso e traumatizzato, diventa fervente attivista per la pace e così sfila al corteo che celebra l'indipendenza Usa



Miliardario Elon Musk, 53 anni, patron di SpaceX e Tesla *(Ap)*

Canada

Carney indice le elezioni il 28 aprile

Il nuovo premier canadese Mark Carney ha annunciato elezioni anticipate il 28 aprile. Nel corso di una conferenza stampa, il primo ministro — che due settimane fa ha preso il posto di Justin Trudeau alla guida dei liberali e del governo — ha detto di volere «un mandato forte e positivo dai miei concittadini canadesi, c'è molto da fare per tenere al sicuro» il Canada. «Trump afferma che non siamo un vero Paese», ha detto. «Vuole distruggerci in modo che l'America possa possederci. Non permetteremo che accada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

di **Irene Soave**

Zuckerberg e Sandberg, manager da incubo: il libro che Meta detesta

Molestie e «yes men»: le memorie contestate dell'ex dipendente

Hanno influenzato la politica di mezzo mondo e sono imputati persino di stragi. Hanno depredato milioni di dati personali dei loro milioni di utenti. La scoperta più recente: hanno scaricato miliardi di e-book pirata da un sito illegale, e li hanno usati per «allenare» i modelli linguistici della loro intelligenza artificiale. Ma soprattutto, in un nuovo memoir appena pubblicato, i dirigenti di Facebook, poi Meta, sono *Careless People*. Persone incuranti. Sottinteso: degli altri.

Careless People è il titolo di un libro in cima alle classifiche di tutto il mondo — per vari giorni della scorsa settimana è stato anche, sebbene in inglese, il secondo più venduto in Italia — ed è, recita il sottotitolo, una «storia di dove ho lavorato». L'autrice, Sarah Wynn-Williams, già nel corpo diplomatico della Nuova Zelanda, è poi stata manager di Facebook dal 2011 al 2018, arrivando alla carica di direttrice della global public policy. Per Meta, la società che controlla Facebook e instagram e che ha denunciato l'ex dipendente, il libro «è pieno di cose già uscite» e lei «un'attivista interessata» più che una whistleblower. L'azienda sta facendo di tutto per evitare che *Careless People* resti in vendita; un giudice ha decretato che Wynn-Williams deve sospendere la promozione, in attesa di capire se ha violato clausole di riservatezza dei contratti che la legavano a Meta, ma il libro resta n vendita. Cosa c'è dentro?

Politica internazionale, innanzitutto: prima dell'aperta svolta trumpiana che Mark Zuckerberg ha intrapreso di recente, avrebbe sempre tentato in modo più discreto di accreditarsi presso molti potenti. Tra gli obiettivi tangibili, aggirare la censura cinese sui suoi social. Non ci riuscì mai, nemmeno nel 2015 quando chiese a Xi Jinping di «farmi l'onore di dare il nome a mio figlio». Xi rifiutò. Il primo leader straniero che incontra ufficialmente è il russo Dmitry Medvedev, nel 2012, quando era premier. In una cena di Stato, racconta Wynn-Williams, fa di tutto per essere seduto vicino a Fidel Castro. Dopo un raffreddamento dei rapporti con Obama, già per la campagna del 2016 offre fedeltà a Trump. Dopo il suo successo, Zuckerberg accarezza l'ipotesi di correre per la Casa Bianca. Fa discorsi pubblici in cui parla «come un bambino pensa che un presidente parli».

Tra le scene che restano più in mente di *Careless People*: una dirigente ha le convulsioni, forse per una crisi epilettica, e si contorce a terra in un corridoio; attorno a lei i suoi superiori, tutti maschi, corrono a una riunione e la ignorano. Poi c'è il parto di Wynn-Williams, che dalla sala parto, con le contrazioni iniziate, supplica le ostetriche di poter mandare un'ultima mail ai superiori.

I dirigenti di Facebook, e poi di Meta, sono descritti come molestatori, servili, arroganti; il peggiore risulta Zuckerberg, circondato di yes men. Nessuno osa contraddirlo; quando sbaglia qualcosa è gara tra i suoi collaboratori ad addossarsene la colpa; se nei tremendi giochi di team building Zuckerberg partecipa, i suoi lo lasciano vincere.

Non esce meglio dal libro la capa «femminista» Sheryl Sandberg. L'autrice, lavorandoci insieme, dice di aver maturato la convinzione che il suo attivismo sia tutto «di facciata», e che in realtà sia una capa da incubo pure lei. Offre alle assistenti di dividere il letto, in una posticcia informalità le coinvolge in battute di shopping, ma soprattutto è un'arpia con le madri. Wynn-Williams resta in coma per complicazioni post-parto:

Il fondatore

Crede di poter correre per la Casa Bianca Nessuno lo critica, e nei giochi lo fanno vincere

Sandberg continua a mandarle email, lamentandosi perché non risponde. E alle colleghe che rispondono al telefono mentre allattano fa arrivare richiami: la linea è «disturbata»» dai «rumorini dei bambini». «Si prendano una tata filippina». Niente male, per una manager il cui bestseller *Lean In* raccomandava di «essere se stesse al lavoro». Se resta qualche tecnosupereroe che è possibile ammirare, non sono le pagine di *Careless People* a raccontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



CARELESS PEOPLE

«Careless People: A Story of Where I Used to Work» è uscito a marzo per la casa editrice anglofona Macmillan. Su Amazon è tra i libri più venduti in tutto il mondo



Miliardario Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, prima, e poi di Meta, società che comprende Instagram

L'azienda

- Fondata nel 2004 come Facebook, Meta ha assunto il suo nome attuale, dopo diversi cambi di dirigenza, nel 2021
- A dirigere Meta è da sempre Mark Zuckerberg, che era già tra i fondatori di Facebook
- Dal 2008 al 2022 ci ha lavorato, come Coo, anche Sheryl Sandberg, nota per il suo stile di leadership «femminista»





L'intervista

Aimone di Savoia: Bankitalia esponga gli ori e i diamanti della Corona

«Mio cugino Re Carlo è decisivo per l'Europa»

di **Enrica Roddolo**

Aimone di Savoia Aosta, cugino di Re Carlo, è un principe-manager. Cavaliere della Repubblica per il lavoro sul fronte delle relazioni economico-commerciali tra Italia e Russia: per trent'anni ha lavorato a Mosca per Pirelli, oggi è responsabile degli affari istituzionali e regulatory. «Dopo un inizio milanese, Bocconi e Rinascente, a portarmi a Mosca, dopo JP Morgan a Londra, fu una trading company. Era la Russia delle privatizzazioni «selvagge» nei '90: papà Amedeo provò a farmi tornare indietro», dice al *Corriere*.

Sono ripartite le trattative di pace per il conflitto Russia-Ucraina. Ragionare con Putin è possibile? E le sanzioni servono a qualcosa?

«E' stato sbagliato non cercare di parlare con Putin, criminalizzando un intero Paese a prescindere dagli errori fatti. Conosco la mentalità russa, si può trattare ma tenendo presente i loro interessi. Poi l'economia russa è più semplice di quel che immaginiamo e Mosca ha reagito nonostante le sanzioni. Nel 2024 è cresciuta di circa il 4,5% meglio dell'Europa. Certo, un'economia di guerra».

Mattarella è stato attaccato dalla portavoce russa Maria Zakharova. Lei è Cavaliere della Repubblica.

«Mosca è la mia seconda patria. Il Presidente è persona di principi e non aveva intenzione di offendere nessuno, bensì di sollecitare una riflessione ma i russi ricordando i 20 milioni di morti per mano dei tedeschi non l'hanno presa bene di esser stati accostati al Terzo Reich. E Zakharova ha risposto in modo scomposto, non si può minacciare Mattarella».

Re Carlo arriva ad aprile in Italia: terza visita in Europa, dopo Germania e Francia. Un paladino europeo nella Londra post Brexit?

«Carlo III è un remainer perché ha sempre visto un valore nell'Europa. E per l'Europa, senza Londra, parlare di difesa è ben diverso. Oggi a Londra si vedono molti pentimenti perché l'Europa ha un welfare, una cultura della produzione e sostenibilità che sono i più avanzati al mondo. Ciò crea però distorsioni dell'economia che ci rendono poco competitivi. Come l'over regolazione».

La sostenibilità è un valore della cultura d'impresa europea. Che ruolo può avere un re come Carlo che ne ha fatto la sua battaglia?

«L'ho incontrato nella sua tenuta di Highgrove, abbiamo parlato di famiglia e della sua SMI Sustainable Markets Initiative che coinvolge dall'industria della moda a quella dei trasporti, nella transizione green. Il soft power del re è fortissimo e ha fatto grandi cose con le sue charity, una quindicina riunite nella sua Fondazione a sostegno di piani di educazione per i giovani e l'ambiente. Charity capaci di raccogliere ogni anno circa 100 milioni di pound».

Re Carlo è anche capo del Commonwealth, la «rete di 56 Paesi uguali» erede dell'impero britannico.

«Il Commonwealth ha un valore aggregante e lo si vede quando iniziano guai come quello tra USA e Canada, viene fuori tutta la forza del network. Poi come dice Carlo giusto che si autodetermino decidendo anche di passare dalla monarchia alla repubblica, come le Barbados».

L'altro suo cugino, Emanuele Filiberto chiede indietro parte dei Gioielli Savoia ora in Bankitalia. Giusto?

«Non ha senso, erano della Corona e di conseguenza la XIII disposizione era chiarissima: tutto confiscato. Il fatto stesso che Umberto II li abbia lasciati in disponibilità di Bankitalia dimostra che non li sentiva privata proprietà. Andrebbero esposti. E ho un sogno: che i Capi di Stato dell'Italia unita siano considerati nella continuità storica di Re e poi Presidenti. A Bucarest ho visto Margherita di Romania, figlia dell'ex re Michele. Dopo Ceaucescu una legge assicura un appannaggio agli ex Capi di Stato, reali compresi. Oggi è riconosciuto a Margherita come Custode della Corona, con un ruolo nel cerimoniale di Stato. Ma io non voglio un lavoro, ne ho già uno».

Reali e lavoro. La difficoltà di Harry e Meghan dice che non è facile.

«Lo ammetto, noi ex reali facciamo fatica a rientrare nei ranghi di una società normale. Per come siamo stati cresciuti: mio padre mi mandava in vacanza con Felipe di Spagna. Ma credo di vivere una vita piuttosto normale. Come pure Charles-Louis d'Orléans, cugino di Jean il pretendente al trono di Francia, che lavora per una banca d'affari, Goldman Sachs».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Gioie
Le Gioie della Corona furono depositate nella cassa centrale della Banca d'Italia nel 1946. Tra queste diademi e orecchini del gioielliere Musy di Torino



Principe
Aimone di Savoia-Aosta nella sala Albertini del Corriere, 57 anni, manager, sposato con Olga di Grecia, ha frequentato il Morosini e la Bocconi. Poi per 30 anni ha lavorato a Mosca per il gruppo Pirelli, oggi è responsabile degli affari istituzionali

I Borbone di Spagna
Mio padre mi mandava in vacanza con Re Felipe di Spagna, ma vivo in modo piuttosto normale

Il lavoro
Come dimostrano Harry e Megan il rapporto tra reali e lavoro non è semplice. Ma io ce l'ho

Confcommercio

In Lombardia negozi in calo: -24% in 12 anni

In Lombardia in 12 anni i negozi sono calati del 24%. A soffrire di più i centri storici con un decremento del 27,5% (-1.365), mentre al di fuori ci sono 1.042 negozi in meno (-21,2%). E' la fotografia che emerge dalla rielaborazione dei dati di alcuni capoluoghi e città lombarde dell'Osservatorio della demografia d'impresa nelle città italiane, realizzato dall'ufficio studi di Confcommercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MV LUXURY GROUP
l'essenza del gioiello dal 1953

La competenza paga meglio...

AFFIDATI A NOI



MV Luxury Group, azienda italiana, dal 1953 opera nel mondo dell'alta gioielleria.

Ricerchiamo per i nostri clienti internazionali, diamanti, gioielli firmati e d'epoca, garantendo l'acquisto dei Vostri preziosi al miglior prezzo di mercato.

VALUTAZIONE GRATUITA - PAGAMENTO IMMEDIATO

MILANO
Su richiesta: TORINO | VENEZIA | FIRENZE | ROMA | CATANIA

Solo su appuntamento:
02 84342275 - 347 3861042
Via della Posta 8, Milano

mvluxurygroup.com

Governance

Assemblea Generali, arriva la lista dei fondi Il ruolo di Intesa

di **Daniela Polizzi**

È ormai pronto l'elenco dei candidati espressi dai fondi sotto il cappello di Assogestioni all'assemblea delle Generali del 24 aprile chiamata a rinnovare il consiglio. Quattro i nomi: l'economista Roberto Perotti, già consigliere del Leone nel mandato 2019-22, poi l'esperta di statistica medica Francesca Dominici, Anelise Sacks, ingegnere, ex Analog Devices, e lo storico banchiere di Citi Leopoldo Attolico, ora nel cda di Mfe. La lista — per la quale non risulta convocata a ieri sera un'altra riunione del Comitato dei gestori di Assogestioni — sarà quindi depositata entro il 29 marzo, assieme a quella a 13 membri di Mediobanca (ricandida il presidente Sironi e il ceo Philippe Donnet) e quella a sei del gruppo Caltagirone. Il quorum per la lista dei fondi sarebbe stato raggiunto con il voto di cinque o sei società di gestione del risparmio sulle circa 300 che aderiscono ad Assogestioni: Fideuram, Eurizon, entrambe del mondo Intesa Sanpaolo, che avrebbero portato le loro azioni a fianco di quelle delle sgr di BancoPosta, Mediolanum e Fineco. Ora il tema sarà capire se questa lista sarà in grado di attrarre il consenso dei fondi, di quelli più piccoli o di quelli molto grandi che investono con piccole quote. Dipenderà anche dalle indicazioni dei proxy advisor, società come Glass Lewis e Iss, che forniscono consulenza su come votare. Intesa Sanpaolo — che si è sempre dichiarata non coinvolta e spettatrice nella partita Generali — è entrata in campo con gli altri investitori per esprimere la propria visione di mercato.

50 miliardi
è la capitalizzazione in Borsa di Generali la cui assemblea dovrà rinnovare il cda il 24 aprile

Lo stesso mercato sostiene che l'assemblea del Leone possa diventare un terreno di confronto. E guarda a Unicredit, entrato con il 5% (o forse più) a Trieste che con il suo voto potrebbe cambiare gli equilibri. Se tutte le sue partite aperte — da Banco Bpm a Commerz e in linea assolutamente teorica Generali — andassero in porto Unicredit diventerebbe una banca con una capitalizzazione di 180 miliardi, di gran lunga la più grande d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA MIO PADRE

«Per tutti ero il figlio di Fantozzi Preferiva Vukotic a Mazzamauro Non si è mai vergognato di me: ecco come mi portò da Muccioli»

di **Elvira Serra**

Le piaceva di più Fantozzi, Fracchia o il professor Kranz?

«Mi hanno sempre chiamato tutti il figlio di Fantozzi. Quindi direi lui: siamo cresciuti insieme».

Il suo film preferito?

«In assoluto, *Il segreto del bosco vecchio*, di Ermanno Olmi. Perché ho potuto apprezzare davvero le doti di attore di mio padre».

Pierfrancesco Villaggio, per tutti Piero come lo zio paterno che insegnava matematica alla Normale di Pisa («Ma nonostante abbia tentato in ogni modo di farmi appassionare, per me parlava un'altra lingua»), dopo Elisabetta è il secondogenito dell'attore, scrittore e comico scomparso nel 2017 per le complicazioni dal diabete. Sessantadue anni, sposato con Elisabetta De Bernardis, hair stylist per il cinema, accetta di parlare del padre — che per tutta l'intervista chiamerà Paolo, mai papà — nella casa romana di sua madre Maura, a pochi giorni dal ritorno al cinema Barberini del primo *Fantozzi* (il 27 marzo), restaurato per l'occasione. In libreria, invece, sono appena tornate le *Lettere di Fantozzi*, per Rogas Edizioni.



Insieme Paolo Villaggio, scomparso nel 2017, con il secondogenito Piero, nato nel 1962 *(foto Getty)*

Paolo Villaggio raccontato dal figlio Piero: quando Vialli e Mancini gli chiedevano di fare le battute, lui rifiutava

Il primo ricordo con lui?

«Ho dei ricordi bellissimi di quando andavamo insieme allo stadio a vedere la Lazio, che tifavo io: lui è sempre stato della Samp».

Il calcio vi univa?

«Il calcio era solo nostro. Abbiamo girato l'Europa per vedere la Samp o il Milan, quando ci invitava Berlusconi: all'andata viaggiavamo con lui sull'aereo privato, al ritorno però non c'era mai».

Vi siete goduti i tempi di Vialli e Mancini insieme.

«Ero molto orgoglioso di mio padre, lo trattavano tutti in modo ossequioso. Vialli e Mancini provavano a fargli fare delle battute, ma lui non era molto dell'idea».

Non era divertente nel privato?

«Quando faceva lo spiritoso, lo era moltissimo. Ma non era sempre così».

Fuori dal set frequentava gli attori con cui girava?

«Nessuno, a parte Gigi Reder, il ragionier Filini. Però era molto amico di Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman, loro li frequentavamo tanto. Ma non è che mi facesse impazzire quando cucinava Tognazzi».

Avrà frequentato i loro figli, Gianmarco e Alessandro.

«Solo da bambini, poi ci siamo persi di vista. Alessandro è un attore molto bravo. A me è dispiaciuto non intraprendere quella carriera: mi sembrava banale, con un padre come il mio. E invece le poche volte che l'ho fatto, mi sono sempre divertito».

Delle donne di Fantozzi, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro e Liù Bosisio, suo padre chi preferiva?

«Le considerava tutte grandi attrici, ma la Mazzamauro gli piaceva un po' meno. La mia preferita era la Vukotic».

Vi siete mai detti ti voglio bene?

«Da piccolo, sempre».

Suo padre era molto amico di Fabrizio De André. Che ricordo ha?

«Veniva spesso a trovarci a Roma. Quando al mattino uscivo per andare a scuola, lo trovavo che dormiva vestito sul divano del salotto. Gli chiedevo perché non andasse a letto, ma a lui piaceva così».

Avevano scritto insieme Carlo Martello. Li ha mai sentiti cantare?

«No, questo non è mai successo. Ricordo invece che mi impressionai molto quando lo rapirono, anche perché mia madre per un momento fraintese: aveva capito che avevano sequestrato me».

Fellini?

«Paolo aveva per lui un rispetto reverenziale».

Benigni?

«Era bello pazzariello, molto simpatico».

Alla prima di Fantozzi, al Barberini, lei aveva 12 anni.





La famiglia Sopra, in alto, Piero bambino in spiaggia con il padre Paolo. Sotto, Paolo con la sorella Elisabetta: entrambi sono figli di Maura Albites, che Villaggio sposò negli anni Cinquanta *(Mondadori Portfolio e Ansa)*

«Ed ero sempre attaccato a Paolo. Quando partì il film noi sgattaiolammo in periferia per vedere le reazioni della gente comune al cinema. Lui si tranquillizzò solo quando cominciarono a ridere».

Le dava fastidio, se lo fermavano per strada?

«Mi infastidivo quando ci interrompevano e io gli stavo dicendo qualcosa di importante per me. Ma riconosco come un pregio che sia stato così generoso con i suoi fan. Solo alla fine si spazientiva, ma era la malattia».

E con lei e sua sorella è stato generoso?

«Con me troppo. Forse gli rimprovero di avermi viziato, anche se ai tempi mi guardavo bene dal protestare».

Può fare un esempio?

«Alle medie mi bocciarono e lui, che stava girando un film in Brasile, mi comprò un biglietto in prima classe per raggiungerlo. Oppure facevo l'album delle figurine, come tutti i bambini italiani, e lui due volte mi portò in edicola e comprò tutte le figurine che c'erano, togliendomi così il gusto di completarlo. Crescendo, i regali sono diventati più grandi. Se gli chiedevo una macchina, mica un libro, lui me la comprava subito».

Lo ha fatto molto preoccupare. Possiamo dirlo?

«Sì, anche se in quegli anni non mi rendevo conto: la mia preoccupazione era un'altra. Gli riconosco di non essersi vergognato di me, di non avermi nascosto. Per alcuni, anzi, si è esposto fin troppo».

E lei cosa pensa?

«Sono orgoglioso di tutto quello che ha fatto, compreso schierarsi con Muccioli».

Nella sua autobiografia scritta nel 2016 per Mondadori, «Non mi sono fatto mancare niente», lei però si dissocia da certi metodi del fondatore di San Patrignano.

«Sono stato lì per tre anni. Se devo fare un bilancio, alla fine è stata un'esperienza positiva perché io ne sono uscito. Pur non essendo sempre d'accordo con i suoi metodi, Muccioli ha dato una risposta a tante famiglie. All'entrata della comunità c'era un gabbiotto dove sostavano mamme disperate che volevano far entrare i figli».

Suo padre come riuscì a portarla a San Patrignano?

«Con un'interpretazione da Oscar».

Prego?

«Io vivevo a Los Angeles. Ero già entrato e uscito da due cliniche di disintossicazione in Svizzera e da altrettante in California. Venne a prendermi con mia madre, per tornare in Italia, e al rientro ci fermammo a Parigi. Poi da lì andammo a Venezia, dove mi portò a mangiare all'Harry's Bar, che adoravo. Dopodiché noleggiò un'auto, e questo avrebbe dovuto insospettirmi. Quando arrivammo in comunità mi arrabbiai molto. Però ho scelto io di restare».

La celebrità

«Coi fan era generoso Però mi infastidivo quando io gli parlavo e ci interrompevano»

L'esperienza più drammatica, forse, è stata la morte per overdose della sua fidanzata di allora, Maria Beatrice Ferri. Era a casa sua, nel 1983.

«Anche allora mio padre non mi ha voltato le spalle. Quando lo chiamai per dirgli che avevo trovata morta Bea lui non capì subito cosa gli stavo dicendo, pensava a una sua amica che si chiamava come lei. I suoi genitori non mi hanno mai colpevolizzato».

Si è mai chiesto se con un altro padre non sarebbe caduto nella tossicodipendenza?

«Sì, ma mi sono risposto che sarebbe successo lo stesso. La tossicodipendenza è una malattia, come lo è stato per mio padre il diabete, che poi lo ha ucciso».

Lo ha mai rimproverato di non essersi curato?

«Non sono mai riuscito a colpevolizzarlo, proprio perché so cosa sia una dipendenza. Purtroppo talvolta gli sono stato complice, quando ormai era in sedia a rotelle e chiedeva a me di portarlo in giro nei negozi dove c'erano i prodotti di cui era goloso. Mai dolci».

Quando lo ha visto più felice?

«Professionalmente, quando gli hanno dato il Leone alla carriera a Venezia. Quel giorno era proprio raggiante, si vedeva che per lui quel premio era importante».

E nella vita privata?

«Quando ho smesso di drogarmi».

Cosa ha preso da lui?

«Posso dire solo cosa non ho preso: la sua genialità».

Chi era

- Paolo Villaggio (1932-2017) ha segnato la storia del cinema italiano interpretando, tra gli altri, personaggi tragicomici come il professor Kranz, Giandomenico Fracchia e il ragionier Ugo Fantozzi
- Fantozzi è stato protagonista di dieci pellicole. La prima uscì 50 anni fa e il cinema Barberini di Roma la festeggia il 27 marzo con una proiezione del film restaurato
- In libreria, invece, sono tornate le «Lettere di Fantozzi», per Rogas edizioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La strategia contro i dazi Usa

TRUMP: 2 APRILE LA LIBERAZIONE DELL'AMERICA. DAZI FLESSIBILI
«Il 2 aprile sarà il giorno della liberazione per l'America». Lo ha ribadito Donald Trump parlando dallo studio ovale della data in cui entreranno in vigore i nuovi dazi, anche sui prodotti provenienti dall'Europa. Non solo. Il presidente americano rispondendo a una domanda sempre sui dazi ha detto che «ci sarà flessibilità, la parola flessibilità è una parola importante». E ha aggiunto che molti gli chiedono se possono avere eccezioni. «Una volta che lo fai per uno, devi farlo per tutti».

I punti per consolidare l'export

1
I SOSTEGNI
Integrazione degli strumenti

Il piano di azione prevede l'integrazione di diversi strumenti di promozione a disposizione del Maeci, dell'Ice, di Simest, Sace e Cdp, quali: lo sviluppo di missioni di diplomazia della crescita; nuove configurazioni dei Fondi 394/81 e 295/73 per il sostegno ai progetti infrastrutturali e la crescita delle Pmi tramite equity; il piano per la generazione di contatti commerciali "OpportunItalia" gestito da Ice; lo sviluppo della push strategy di Sace

2
STRATEGIA IN UE
Sburocratizzare e ridurre i costi

La strategia del governo punta a rafforzare il mercato europeo e la sua competitività, con una forte sburocratizzazione e riduzione dei costi di produzione e dell'energia. Occorre, tra l'altro, stimolare investimenti privati completando l'Unione dei capitali, un ruolo proattivo della Bce; aumentare le spese per la difesa, acquistando prodotti militari americani senza dogmatismi; incoraggiare la Commissione Ue a espandere gli accordi di libero scambio

3
RISCHIO DAZI USA
Strategia di dialogo con gli Stati Uniti

A fronte dell'annuncio di dazi americani, occorre rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti: è possibile una "strategia transattiva", con accordi su gas (Gnl) e difesa, anche sotto il profilo degli acquisti. È importante preservare la presenza delle nostre imprese nel mercato americano: il rafforzamento della nostra presenza imprenditoriale potrebbe mitigare la portata dei dazi. Reagire ai dazi Usa in accordo con la Ue, in maniera proporzionale e senza escalation

4
I NUOVI SBOCCHI
Più presenti in aree ad alto potenziale

Bisogna accelerare la penetrazione in mercati ad alto potenziale: India; Messico; Brasile (più in generale, Mercosur e America Latina); Turchia; Eau ed Arabia Saudita (più in generale i Paesi del Golfo); Paesi Asean (in particolare Thailandia, Vietnam, Indonesia e Filippine); alcuni Paesi dell'Africa (in particolare Sudafrica e Algeria), Balcani Occidentali (in particolare Serbia) e Asia Centrale. Elevato potenziale anche verso: Regno Unito, Svizzera, Giappone e Canada

Export: il piano anti dazi fa rotta su Asia, Golfo e America Latina

Made in Italy. L'obiettivo è di arrivare a 700 miliardi entro fine legislatura. Tajani: «Con le difficoltà che potremmo trovare con gli Stati Uniti, dobbiamo guardare con intensità ad altri mercati»

Carlo Marroni

Il piano "anti-dazi" dell'Italia punta su mercati extra europei a forte potenziale di crescita: in particolare su aree dinamiche di Asia, Golfo Persico, America Latina e Africa. Le linee-guida emergono dal Piano d'Azione per l'export presentate ieri dal ministero degli Esteri, Antonio Tajani, presenti i vertici delle agenzie del Sistema-Italia e dei rappresentanti delle imprese.

Questi i paesi (e le aree) su cui si concentrerà il massimo sforzo per l'export, mercati che già da tempo vedono tassi di crescita significativi dell'esportazione nazionale: Turchia, Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita, Brasile, India, Algeria, Sudafrica, Paesi ASEAN, Vietnam, Indonesia, Filippine, Balcani occidentali, Serbia e Asia Centrale. In molti di questi Paesi sono in corso - o sono stati finalizzati a livello tecnico - negoziati per la conclusione o l'ammodernamento di accordi di libero scambio di ampia portata con l'Ue. Anche alcuni Paesi industrializzati presentano elevato potenziale da esplorare, in particolare: Regno Unito, Svizzera, Giappone e Canada.

«La situazione commerciale internazionale è in movimento e il governo e in modo particolare il mio ministero fin dalla fine dello scorso anno ha cominciato a lavorare per avere una strategia che permettesse alle nostre imprese di poter continuare a crescere nella loro attività di esportazione. Non cambia il mio obiettivo di arrivare a 700 miliardi di euro entro la fine di questa legislatura - siamo a 626 miliardi - nonostante quello che potrebbe accadere nel rapporto con gli Stati Uniti», ha detto Tajani aprendo la presentazione del Piano ieri a Villa Madama.

«Visto che noi potremmo trovare qualche difficoltà negli Stati Uniti, se vogliamo raggiungere quell'obiettivo dobbiamo crescere fuori dai nostri mercati più forti che sono il mercato americano e il mercato europeo. Noi non dobbiamo lasciarli, né il mercato americano né il mercato europeo, assolutamente. Però dobbiamo cominciare a guardare con maggiore intensità" ad altri mercati "avendo una strategia», ha spiegato il titolare della Farnesina e vice premier. «Voglio dire che il governo non lascerà solo neanche un imprenditore italiano che deve esportare o deve internazionalizzare. In questa fase, da oggi sarà operativo un ufficio dedicato a dare informazioni alle imprese: ci sarà un'e-mail e ci sarà un numero di cellulare dedicato, quindi chi avrà bisogno potrà chiamare. Siamo pienamente determinati a sostenere 24 ore su 24 nel nostro sistema imprenditoriale».

Mercati extra Ue ad alto potenziale

Export 2024 in miliardi di euro e variazione % sul 2023

	EXPORT	VARIAZIONE %
MERCATI EMERGENTI		
Turchia	17,6	+23,9
Cina	15,3	–20
Emirati A.U.	7,9	+19,4
Messico	6,6	7,4
Arabia Saudita	6,2	+27,9
Brasile	5,8	+8,1
India	5,2	+1
Algeria	2,9	+2,7
Sudafrica	2,2	–0,6
REGIONI		
America Latina	20,9	+6,7
Africa	20,0	–2,8
Asean*	10,7	+10,3
Balcani Occid.	6,5	+13,4
Asia Centrale	2,2	+11,3
MERCATI MATURI		
Stati Uniti	64,7	–3,6
Svizzera	30,2	–0,9
Regno Unito	27,4	+5,3
Giappone	8,2	+2,5
Canada	6,1	–2,8

* Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico - Fonte: Piano d'Azione

Questa la strategia, e comunque resta al momento sospeso il nodo principale dei dazi americani, minacciati ma ancora non introdotti: «Ho incontrato il segretario di Stato americano Rubio, abbiamo instaurato un rapporto molto positivo e lavoreremo anche sulla questione commerciale, insieme al Commissario europeo Sefcovic. Abbiamo inviato una delegazione tecnica del ministero a Washington proprio per cominciare a affrontare la questione dei dazi e quindi con prudenza, ma anche con grande fermezza, lavoriamo per tutelare le imprese italiane, perché, tutelando le imprese italiane, tuteliamo il lavoro e la nostra economia».

Il surplus commerciale italiano con gli Stati Uniti vale 38,8 miliardi di euro: «A fronte dell'annuncio di dazi da parte dell'Amministrazione americana, occorre rafforzare ulteriormente i rapporti economici con gli Stati Uniti, anche in un'ottica di riequilibrio del surplus della bilancia commerciale: è possibile una "strategia transattiva", con accordi su gas (GNL) e difesa, anche sotto il profilo degli acquisti. È importante preservare la presenza delle nostre imprese nel mercato americano, perché se le nostre imprese uscissero dal mercato Usa i costi di rientro sarebbero molto alti. Inoltre, il rafforzamento della nostra presenza imprenditoriale potrebbe mitigare la portata dei dazi americani nei confronti del nostro export», ha aggiunto il ministro.

La vicepresidente per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti di Confindustria, Barbara Cimmino, intervenendo alla presentazione del Piano d'Azione ha osservato: «Confindustria sostiene pienamente la strategia di coordinamento tra il sistema Paese e il mondo dell'impresa. I lavori di oggi sono essenziali per organizzare i prossimi mesi, in un'ottica di collaborazione per rafforzare la competitività, in particolare della manifattura e dei prodotti ad alto valore aggiunto».

Stefano Pan, vice presidente Confindustria con delega per l'Europa, in un convegno del Csa ha osservato che «questi dazi minano la fiducia, il primo ingrediente per investire, per credere in un progetto di costruzione di una società. I dazi hanno solo perdenti. Lanciati dall'attuale governo americano per riequilibrare il deficit che gli Stati Uniti hanno verso altri Paesi, sono una misura protezionistica che ha bisogno di una risposta unitaria da parte dell'Europa, che anteponga la necessità comunque di un grande dialogo».

Pasquale Salzano, direttore affari europei e internazionali Cassa Depositi e Prestiti, intervenendo alla presentazione, ha detto che «nel solo 2024, ci siamo attivati con tempestività per sostenere le imprese italiane nei mercati esteri, mobilitando oltre 3 miliardi e mezzo di euro in favore dell'export e della internazionalizzazione. A queste risorse si aggiungono gli strumenti di finanza per lo sviluppo per le imprese italiane impegnate nei continenti emergenti, come l'Africa, l'Asia e l'America Latina».

Matteo Zoppas, presidente di Agenzia Ice, ha aggiunto che «nei Paesi target del Piano d'Azione, Ice metterà in campo investimenti opportuni: quasi 60 milioni di euro di stanziamenti, intanto, per il periodo tra gennaio e settembre 2025 e sempre nello stesso periodo oltre 250 iniziative promozionali per rafforzare la presenza del Made in Italy. Tra le iniziative previste nei primi nove mesi dell'anno: l'organizzazione di 118 Padiglioni nazionali, 31 accordi con GDO e E-commerce, 6 nuove missioni imprenditoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> CIMMINO
> **«Confindustria sostiene pienamente la strategia di coordinamento tra il sistema Paese e il mondo dell'impresa»**

> PAN
> **Serve una risposta unitaria dell'Europa ai dazi Usa, che anteponga la necessità comunque di un grande dialogo**

Orsini: «Un problema la guerra dei dazi Dobbiamo negoziare»

Imprese

Bisogna correre su altri mercati come Mercosur, India e Nord Africa

Nicoletta Picchio

Mettere al centro la competitività dell'industria italiana ed europea. Affrontando il problema dell'energia e del costo del gas; mettendo a punto un piano industriale nel nostro paese e nella Ue, che metta al centro l'industria e possa rilanciare gli investimenti. E sulla questione dei dazi occorre negoziare con l'amministrazione americana, aprendo contemporaneamente nuovi mercati, in particolare i paesi del Mercosur, l'India e il Nord Africa. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha affrontato questi temi rispondendo alle domande di Bruno Vespa nella trasmissione "Cinque minuti" andata in onda ieri sera.

«Per un paese esportatore come il nostro, che nel 2024 è riuscito ad esportare 626 miliardi, diventando il quarto al mondo, la guerra dei dazi è un grandissimo problema. Questi miliardi devono essere salvaguardati», ha risposto Orsini. «È ovvio che bisogna capire cosa succederà con gli Stati Uniti: noi con gli Usa abbiamo un saldo positivo, esportiamo circa 64 miliardi. Lo facciamo perché i nostri sono prodotti di eccellenza. Dobbiamo negoziare: è fondamentale per noi non perdere gli Usa, ma se comunque dovesse succedere che i dazi venissero applicati all'Europa e all'Italia, serve correre su altri mercati. Penso al Mercosur, all'India, al Nord Africa. Certo – è la riflessione del presidente di Confindustria - in Europa non tutti abbiamo gli stessi interessi, noi siamo tra i più importanti ad esportare. Dobbiamo salvaguardare la nostra industria, che genera oltre 100 miliardi di surplus per il paese».

Vespa ha affrontato con una domanda la questione dei costi dell'energia, argomento su cui Orsini insiste da tempo, in Italia e in Europa: «Paghiamo due volte il prezzo dell'energia rispetto alla Francia, il 40% in più rispetto alla Spagna. Benissimo il mix energetico e il nucleare, ma occorre agire subito per rendere competitiva l'industria italiana. Dobbiamo partire dal costo del gas: per le imprese che producono gas il costo è di 20-25 euro al mwh, noi lo stiamo pagando 50». Il motivo è legato alla speculazione: «ci sono poche aziende in Europa che stanno speculando. Questo diventa un problema competitivo, non sono aziende vigilate. Abbiamo parlato con il commissario Teresa Ribera», ha detto Orsini, riferendosi ad un incontro avuto martedì, in occasione di un convegno organizzato da Confindustria a Bruxelles sull'economia circolare. «Abbiamo acceso una luce su questo, condividono che serve un mercato vigilato. Speriamo che venga fatto il prima possibile, perché per noi è fondamentale».

L'Europa emette il 6% di Co2, gli Usa sono al 12%, la Cina al 34%: noi siamo i migliori sull'energia rinnovabile. Ma vale la pena massacrare l'industria? «Le scelte fatte in Europa negli anni passati hanno penalizzato l'industria europea e italiana», è stata la risposta di Orsini a questa domanda. «Penso alla burocrazia – ha aggiunto - penso al fatto che si dica che non siamo vicini all'ambiente: noi, invece, siamo i migliori sul riciclo, sui rifiuti speciali recuperiamo l'80 per cento. In un momento in cui Usa e Cina stanno correndo dobbiamo far correre l'impresa europea e italiana, mettendo al centro la competitività, perché sotto questo aspetto la stiamo penalizzando».

> **Sul gas fermare la speculazione. Serve un mercato vigilato. In Ue condividono, speriamo sia fatto subito**

La produzione industriale è in calo: «sono 24 mesi che abbiamo un calo di produttività. Il tema vero è l'incertezza, oggi abbiamo bisogno di un piano di incentivi: serve un piano industriale vero sia in Italia che in Europa che metta al centro l'industria. Abbiamo la necessità di fare in modo che gli investimenti possano correre e servono misure che possano aiutare le imprese ad investire e ridare fiducia perché oggi abbiamo necessità di fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO ESTERO

Problema dazi Usa
«Per un Paese esportatore come il nostro, la guerra dei dazi è un grandissimo problema», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Bisogna negoziare
Con gli Usa «dobbiamo negoziare. Per noi è fondamentale che non si perda il mercato Usa, visto che abbiamo un saldo positivo», ha detto Orsini.

Nuovi mercati
«Se i dazi Usa saranno applicati, bisogna correre su altri mercati. Penso al Mercosur, penso all'India e al Nord Africa», ha concluso Orsini



In onda su Rai1. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato da Bruno Vespa nella trasmissione "Cinque minuti"

Primo Piano
Gli scenari del Continente africano



DAL CONGO 100MILA PERSONE IN FUGA IN MENO DI TRE MESI
In meno di tre mesi, il numero di profughi congolesi in fuga nei Paesi vicini (foto) è salito a oltre 100mila ha affermato l'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, a causa delle ostilità in corso nella provincia del Nord Kivu e nelle aree del Sud Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo (RdC)

REUTERS



Il giuramento. La prima donna presidente della Namibia, Netumbo Nandi-Ndaitwah, riceve le congratulazioni da suo marito, il generale Epaphras Denga Ndaitwah

La prima donna presidente nella Namibia ricca di uranio

Svolta a Windhoek. Netumbo Nandi-Ndaitwah ha giurato nel 35° anniversario dell'indipendenza dal Sudafrica. Il Paese grande quasi tre volte l'Italia è ricco di risorse minerarie. L'asse con la Cina

La data dell'insediamento può essere simbolica. Le ambizioni in agenda non lo sono. Netumbo Nandi-Ndaitwah, 72 anni, ha giurato ieri come presidente della Namibia, nel 35esimo anniversario dall'indipendenza dal Sudafrica e la fine del regime di segregazione mutuato da Pretoria. È la prima donna a ricoprire la carica nella storia della Namibia e la prima presidente eletta dell'Africa australe, il culmine di una carriera nata e cresciuta nei ranghi dello stesso partito al potere da tre decenni: il South West Africa People Organization o Swapo, la forza anti-apartheid in sella dal 1990 e frequentata da «NNN», come viene chiamata sui media, da oltre mezzo secolo.

Nel voto dello scorso ottobre, lo Swapo aveva rischiato di seguire la stessa china già sofferta dai partiti della liberazione come l'African national congress sudafricano o il Botswana democratic party, crollati su cali o insuccessi storici nella disaffezione delle nuove generazioni verso forze adagiate sulla rendita dei vecchi blocchi elettorali. Lo Swapo è sopravvissuto alle urne con il 53% dei consensi e 51 seggi, spianando la strada alla leadership di Nandi-Ndaitwah e ai compiti, intrecciati, di sanare le fratture interne alla società namibiana e il destino di un partito sempre più impopolare. Almeno sul primo versante, le intenzioni sembrano chiare. La Namibia, circa 3 milioni di abitanti su un Paese esteso quasi tre volte l'Italia, è un Paese già ricco di materie prime come il già citato uranio, il filone diamantifero e ora l'impulso dei giacimenti di oro nero e gas dopo la scoperta di riserve per 2,6 miliardi di barili di petrolio sulla sua costa a opera di colossi come Total Energies e Shell. Ma la sua prosperità non si è mai travasata su una popolazione piagata da disoccupazione elevata e le disuguaglianze più acute su scala mondiale dopo quelle del Sudafrica.

Nandi-Ndaitwah vorrebbe imprimere una scossa con un manifesto scandito nel suo slogan «Piami», la sigla di pragmatismo, integrità, accountability (responsabilità), meritocrazia e inclusività. L'architrave è un programma pari all'equivalente di 4,5 miliardi di dollari che include ridurre dell'80% le importazioni alimentari entro il 2028, la spinta alla sanità universale nelle aree rurali, istruzione terziaria gratuita e la promessa, riportata dai media, di 50mila nuove abitazioni a prezzi contenuti. La domanda sullo sfondo è come possano evolversi i rapporti internazionali, soprattutto sul versante energetico. L'ex presidente Hage Geingob, scomparso a inizio 2024, aveva insistito sull'idrogeno verde e coltivato rapporti con la Ue in parallelo a quelli, storici, con Pechino. Ora l'asse con il Dragone sembra in fase di rafforzamento, complice l'appetito di Pechino proprio sulle riserve di uranio. Il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha inaugurato l'anno a gennaio con il rituale del suo viaggio in Africa. La prima tappa scelta è stata la Namibia.

Diamanti, giacimenti di oro e gas e anche la scoperta di riserve petrolifere per 2,6 miliardi di barili

—**Alb.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tunisia, Saïed silura il premier per crisi e aumento migranti

Nord Africa

Kamel Maddouri, 51 anni, non era entrato in carica nemmeno un anno fa

Il rimpasto era nell'aria. I tempi, e i modi, infiammano ancora di più tensioni economiche e migratorie del Paese. Il presidente tunisino Kaïs Saïed ha silurato ieri il primo ministro Kamel Maddouri e scelto al suo posto l'attuale responsabile delle Infrastrutture Sarra Zaafrani: la seconda donna nell'incarico dopo Najla Bouden fra 2021 e 2023.

Maddouri, 51 anni, era in carica dall'agosto dell'anno scorso ed è saltato a un mese di distanza dal titolare delle Finanze Sihem Boughdiri. È il secondo premier licenziato in due anni, fra le accuse di Saïed contro la inadeguatezza della sua stessa squadra di governo. Saïed ha incaricato la sua erede Zaafrani di «sbloccare gli ostacoli per rispettare le aspettative del popolo tunisino» e sbarrato le porte a qualsiasi dialogo con l'opposizione, parlando in sede istituzionale dell'urgenza di «contrastare le cospirazioni» a suo sfavore.

Il *casus belli* del licenziamento di Maddouri, a quanto apprende il Sole 24 Ore, sarebbero i dissidi su una riforma dei contratti di lavoro, avviata da Saïed senza consultare le parti sociali. Ma il blitz istituzionale si è consumato in un clima appesantito dalla crescita delle proteste di piazza e le difficoltà delle istituzioni nella gestione dei flussi migratori: un dossier valso accordi da oltre un miliardo di euro con la Ue e accuse sulla violazione dei diritti umani dei migranti, incluso l'abbandono di persone sul confine desertico con la Libia.

Il primo versante di crisi è quello delle sofferenze economiche di un Paese reduce da una crescita fiacca nel dopo-Covid, debito in crescita e le tensioni a intermittenza con i creditori internazionali. Nelle scorse settimane si è assistito a un exploit di proteste contro la carenza di alimenti base come zucchero, farina e riso, prezzi del cibo vicini a rialzi del 10% e una carenze di lavoro che incombe soprattutto sulle nuove generazioni, irrobustendo un tasso di povertà stimato dalla Banca mondiale a oltre il 17% nel 2024.

Secondo dati citati dal The Malcolm H. Kerr Carnegie Middle East Center, un centro studi, il tasso di disoccupazione raggiunge il 39% nella fascia 15-24 anni e il 24% nei laureati, alimentando la frustrazione verso una presidenza che comunque gode di una base ampia di consenso.

Un altro capitolo che potrebbe minarne la stabilità è quello migratorio, visto l'aumento degli arrivi di migranti subsahariani nella città portuale di Sfax e le difficoltà manifestate dalle autorità locali. «Nell'ultima settimana abbiamo visto due naufragi, con un numero ancora non chiarito di morti - spiega Alissa Pavia di Atlantic Council - Questo sicuramente affaticherà la guardia costiera tunisina. Se questo trend dovesse continuare, possiamo aspettarci che il presidente chieda ancora aiuti economici agli europei».



SARRA ZAAFRANI
La nuova primo ministro della Tunisia riceve l'incarico dal presidente Kaïs Saïed

I rapporti fra Tunisi e la Ue hanno goduto di fortune alterne, come testimonia il caso dello stesso Memorandum of understanding siglato dalla Ue e mediato dalla premier italiana Giorgia Meloni nel 2023. L'accordo è vacillato fra le tensioni e le minacce di Saïed, salvo entrare in vigore e contribuire al calo degli sbarchi rivendicato da Roma. Ora potrebbe essere lo stesso leader tunisino a riavviare un'interlocuzione con Bruxelles, rinsaldando un rapporto problematico.

Le forze di sicurezza tunisine «hanno continuato gli abusi su migranti, richiedenti asilo e rifugiati» si legge in una nota della Ong Human Rights Watch». La Ue, secondo fonti di stampa, avrebbe valutato una «revisione» dei finanziamenti.

— **Alb.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sudan, l'esercito riconquista la capitale

La guerra civile

Dopo due anni di conflitto con le forze paramilitari, avanza il generale al-Burhan

Alberto Magnani

Le Sudanese Armed Forces, le forze regolari del Sudan, hanno annunciato la riconquista del palazzo presidenziale di Khartoum dopo quasi due anni di conflitto con i paramilitari delle Rapid Support Forces (Rsf). L'avanzamento, comunicato ieri, scandisce uno spartiacque nella guerra scoppiata ad aprile 2023 e una vittoria anche simbolica per il generale al-Burhan: l'ufficiale dell'esercito che capitana le Saf e fronteggia l'ex alleato Mohammed «Hemetti» Dagalo, sua spalla nel colpo di Stato nel 2021 e ora alla testa di una forza di circa 100mila uomini.

La guerra sudanese è scoppiata ad aprile 2023, quando le fibrillazioni fra i due leader sono sfociate in scontri aperti nelle strade della capitale Khartoum. La scintilla definitiva del conflitto è stato il tentativo di al-Burhan di accorpare le Rsf nel perimetro dell'esercito regolare, una manovra contestata come un tentativo di sopprimere l'indipendenza del gruppo.

Il conflitto si è poi allargato al resto del Paese, degenerando in quella che l'Unicef considera la crisi umanitaria più «devastante» su scala globale. Il Paese conta al suo interno quasi 13 milioni di sfollati complessivi, secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, con flussi migratori imponenti verso ovest con il Ciad, nord con l'Egitto, est con l'Etiopia e meridione con il Sud Sudan, scisso da Khartoum nel 2011 e sua volta sull'orlo di una nuova guerra civile. I bilanci delle vittime oscillano fra "minimi" di 20mila e massimi di 150mila, anche se qualsiasi ricostruzione ufficiale è minata dallo stato precario delle informazioni e dei collegamenti nel Paese. Il ministero delle Finanze aveva prospettato una contrazione economica del 40% nel 2023 e di almeno il 28% nel 2024, un colpo letale in un Paese dove quasi 25 milioni di sudanesi versano in uno stato «acuto» di insicurezza alimentare.

L'organizzazione non governativa Human Rights Watch ha parlato in un suo report dei «rischi di genocidio» nella regione sud-occidentale del Darfur, in un déjà-vu rispetto agli orrori della guerra nella regione dei primi anni Duemila: le Rsf sono le eredi delle milizie Janjaweed, i «diavoli a cavallo» che si erano già macchiati di alcune delle peggiori efferatezze nelle violenze di inizio secolo. Anche i regolari sono stati accusati di abusi e aggressioni indiscriminate sui civili.

La riconquista di Khartoum segna uno snodo decisivo nella guerra e c'è chi ha prospettato un'evoluzione negoziale, dopo i vari round di trattative avviati e falliti nelle prime fasi del conflitto. Il timore più diffuso è che si vada verso il cosiddetto «scenario libico»: una spaccatura ancora più netta del Paese fra le aree già oggi spartite fra presidio delle Rsf nel Darfur e quello dei regolari sulla capitale e le regioni orientali del Sudan. «La situazione che si va delineando sono le Rsf che si asserragliano a ovest, mentre le Saf si concentrano sulla capitale dopo una vittoria anche simbolica come quella di Burhan» spiega Luciano Pollichieni della Fondazione Med-Or, facendo notare quanto le stesse Rsf abbiano accentuato il controllo sulle proprie zone di influenza.

L'impalcatura istituzionale sembra già predisposta, ma le attese non possono essere delle più rosee. I paramilitari hanno firmato a febbraio un documento a Nairobi, la capitale del Kenya, per l'istituzione di un governo parallelo. Al Burhan ha evocato la prospettiva di un governo di «transizione», rafforzata oggi dalla riconquista di Khartoum. La divisione di fatto del Paese rischia di essere «insostenibile» e alimentare ancora di più le violenze, spiega Andrew E. Yaw Tchie del Norwegian Institute of International Affairs. L'orizzonte è insidioso soprattutto nel Darfur sotto il controllo, teorico, delle Rsf: «Come pensiamo che le Rsf possano mantenere il controllo della regione?» si chiede Tchie. Forse, aggiunge, «ci potrà essere una divisione non istituzionale del Paese. Ma di sicuro ci saranno nuove violenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Sudan.
Immagine tratta da un video: i militari sudanesi festeggiano per la riconquista del palazzo presidenziale a Khartoum

Il rischio di uno scenario «libico» con il Paese spaccato in due: capitale e Est da una parte, Darfur dall'altra

IL RAPPORTO DELL'OIM (ONU)

Il 2024 l'anno più letale per i migranti Nel Mediterraneo 2.452 morti

Almeno 8.938 persone hanno perso la vita lungo le rotte migratorie nel 2024, rendendolo l'anno più letale mai registrato, secondo i nuovi dati raccolti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), agenzia dell'Onu.

Il bilancio del 2024, dice l'Oim, «conferma una tragica tendenza degli ultimi cinque anni, caratterizzati da un aumento annuale delle morti. Il numero di decessi registrati lo scorso anno supera il precedente record del 2023, quando furono documentate 8.747 morti tra i migranti.

«La tragedia del crescente numero di morti tra i migranti a livello globale è inaccettabile e prevenibile. Dietro ogni numero c'è un essere umano, qualcuno per cui questa perdita è devastante», ha dichiarato Ugochi Daniels, vice direttrice generale per le Operazioni dell'Oim.

Oltreché a livello globale, il 2024 è stato l'anno più letale mai registrato anche in numerose regioni specifiche, tra cui l'Asia (2.778 persone decedute), l'Africa (2.242) e l'Europa (233).

Le 2.452 morti documentate nel Mar Mediterraneo nel 2024 non rappresentano il massimo storico annuale, ma il numero elevato dimostra la necessità urgente di sistemi adeguati di ricerca e soccorso, così come di percorsi migratori sicuri e regolari come alternativa a questi viaggi rischiosi.

I dati definitivi per le Americhe non sono ancora completi, ma almeno 1.233 persone sono morte nel 2024, comprese le 341 vittime nei Caraibi e il numero record di 174 migranti deceduti attraversando il Darién.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli incentivi per le imprese

1.930 progetti

BILANCIO PARZIALE
Al 21 marzo (dati Gse) presentati circa 1.930 progetti delle imprese con prenotazioni di crediti d'imposta per 553 milioni, l'8,8% del totale.

Transizione 5.0, doppia via per la riprogrammazione

Incentivi Pnrr. Al via il confronto con la Ue. I fondi che avanzeranno potrebbero andare a contratti di sviluppo e misure per le rinnovabili. Tra un mese il calcolo per confermare la stima di 3 miliardi

ADOBESTOCK



Innovazione green. Due gli obiettivi del piano 5.0 per le imprese: digitalizzazione ed efficienza energetica

Carmine Fotina
Vincenzo Rutigliano

Quello che ha davanti il piano Transizione 5.0 è un sentiero strettissimo. Il ministero delle Imprese e del made in Italy e il ministero per Affari Ue, Pnrr e coesione nelle prossime settimane, entro un mese o poco più, intendono tracciare una linea e stimare sulla base del tiraggio fin dove potrebbero arrivare le prenotazioni dei crediti d'imposta per i progetti di innovazione ed efficienza energetica finanziati dal Pnrr con 6,23 miliardi.

La differenza sarà dirottata verso altre misure e su questo la settimana prossima partirà un confronto con la Ue. Le ipotesi prevalenti per ora sono i contratti di sviluppo e un rifinanziamento degli incentivi alle Pmi per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, se la misura avrà successo. «I 3 miliardi da riprogrammare, citati dal ministro per il Pnrr Tommaso Foti, sono per ora solo una prima indicazione, da confermare» dice Marco Calabrò, capo Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), nel corso del terzo roadshow sul Pnrr organizzato dal ministero, a Bari, insieme al Consiglio nazionale dei commercialisti e al Consiglio nazionale degli ingegneri. Al momento, nonostante un'accelerazione registrata da inizio anno dopo gli accorgimenti introdotti con la legge di Bilancio, il tiraggio è ancora molto basso: circa 1.930 progetti delle imprese con prenotazioni di crediti d'imposta per 553 milioni, l'8,8% del totale (dati del portale Gse). Il ritmo mensile è salito a circa 125 milioni, decisamente più alto del 2024. E il Mimit auspica un'ulteriore impennata. Ma anche immaginando un raddoppio di questa andatura, alla data finale per completare gli investimenti (31 dicembre 2025) la spesa difficilmente supererebbe 2,7-2-8 miliardi.

A ogni modo i tecnici del Mimit ritengono che una buona parte degli ostacoli attuativi del primo anno siano stati superati con la manovra che, pur confermando l'obbligo di certificazione, ha previsto automatismi nel calcolo della riduzione dei consumi energetici in due casi: per i beni strumentali acquistati che vanno a sostituire beni obsoleti con caratteristiche tecnologiche analoghe e per i progetti di innovazione realizzati tramite una Esco (Energy service company). Intanto è in arrivo un nuovo decreto interministeriale Mimit-Mef che terrà conto delle novità introdotte con la legge di Bilancio. «La settimana prossima - anticipa Calabrò - renderemo note, sul nostro sito, anche una serie di Faq destinate a chiarire altri aspetti della misura». Anche il Gse, a sua volta, pubblicherà ad aprile una circolare operativa per aggiornare le procedure sulla sua piattaforma telematica. Dagli ingegneri, con il vicepresidente vicario del Cni Remo Giulio Vaduano, arriva la richiesta di un'accelerazione, ma ragionata, delle procedure e di maggiore stabilità normativa, mentre Elbano de Nuccio, presidente Cndcec, definisce le semplificazioni ottenute come il frutto «della collaborazione tra Ordine e Governo con l'ascolto pro-attivo, sin dalle genesi delle norme che riguardano le aziende, valorizzando il commercialista che è non solo consulente delle imprese, ma è anche a fianco dell'amministrazione centrale».

> **Prenotazioni in crescita ma si è ancora al 9% del totale. No all'impiego per il 4.0. In arrivo una nuova circolare**

Donatella Proto, Dg dell'Unità di missione attuazione Pnrr del Mimit, sottolinea che comunque, nel complesso delle misure Pnrr, «con oltre 14 miliardi al 31 gennaio scorso, il Mimit è al 50% della spesa: in linea con il cronoprogramma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale, le Big Tech in allarme sulla norma per la Pa

Il Ddl approvato al Senato

L'obbligo di server sul territorio nazionale metterebbe a rischio le forniture

La tutela della sicurezza nazionale può avere come effetto collaterale quello di frenare l'innovazione della Pa? Se lo stanno chiedendo in queste ore alcuni responsabili degli acquisti Ict degli enti pubblici ma, soprattutto, la domanda se la pongono i principali fornitori stranieri, perlopiù americani, da Microsoft a Google, per citare solo gli esempi più eclatanti.

Il dubbio deriva da un emendamento al disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale, presentato da Cinzia Pellegrino (Fratelli d'Italia), che è stato approvato dalle commissioni VIII e X del Senato. L'emendamento, nonostante sia stato fatto un tentativo per modificarlo in corsa da parte della stessa senatrice, è stato confermato dall'Aula che giovedì ha approvato il Ddl in prima lettura (ora il provvedimento passa all'esame della Camera).

> **Possibili impatti sulle applicazioni più diffuse negli enti pubblici Il governo valuterà se correggere alla Camera**

Il testo apparso subito controverso, nelle possibili interpretazioni che ha generato, dice testualmente che «i sistemi di intelligenza artificiale destinati all'uso in ambito pubblico, fatta eccezione per quelli impiegati all'estero nell'ambito di operazioni militari, devono essere installati su server ubicati nel territorio nazionale, al fine di garantire la sovranità e la sicurezza dei dati sensibili dei cittadini». Secondo alcune interpretazioni di esperti che lavorano per i grandi fornitori americani, ma anche secondo una prima analisi di vari responsabili dell'Ict delle Pa, così formulato l'emendamento rischia paradossalmente di rendere "fuorilegge" anche applicazioni di uso quotidiano e ricorrente, come la posta elettronica (Outlook o Gmail), Word o Powerpoint dal momento che si poggiano sempre di più su sistemi di assistenza basati sull'intelligenza artificiale (un esempio può essere Copilot di Microsoft). Sistemi che sono in larga parte forniti, appunto, da società con server localizzati fuori dai confini nazionali.

Al contrario, secondo altre letture, riferite anche da parte di fonti di governo, paventare questo rischio è un eccesso e non dovrebbero sorgere problemi reali nell'attività degli enti pubblici. Va rilevato che è stata tuttavia la stessa maggioranza, d'intesa evidentemente con il governo, a rendersi conto che occorreva una correzione visto l'emendamento inizialmente presentato in Aula dalla stessa senatrice Pellegrino di FdI e poi ritirato. L'emendamento in questione, al pari di un altro presentato dal Pd (a prima firma Lorenzo Basso) e respinto, avrebbe circoscritto l'impatto della norma ai soli sistemi di intelligenza artificiale che «abbiano ad oggetto dati strategici in un contesto connesso alla sicurezza nazionale». In Aula l'opposizione ha attaccato la maggioranza per la retromarcia. Il leader di Iv Matteo Renzi ha sostenuto che il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti, che alla fine ha espresso parere contrario, avesse preso posizione in seguito a un telefonata del sottosegretario di Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, autorità delegata per i Servizi segreti. Circostanza ritenuta «infondata» da Butti.

Ora, comunque, si vedrà alla Camera se il governo valuta necessario intervenire e se troverà al suo interno un'intesa per farlo. Dal testo che arriva a Montecitorio, intanto, è stata stralciata una misura contestata da Bruxelles perché in sovrapposizione con il regolamento europeo Ai Act. Si tratta dell'articolo 23 che avrebbe introdotto a carico di fornitori di servizi audiovisivi e radiofonici l'obbligo di identificare con una sorta di bollino IA («un elemento o segno identificativo, anche in filigrana o marcatura incorporata») i contenuti informativi, inclusi quelli on demand e in streaming, modificati con intelligenza artificiale.

Confermato, poi, nel testo finale, quanto anticipato dal Sole 24 Ore il 13 febbraio cioè il via libera all'emendamento che apre di fatto anche a imprese straniere l'accesso al miliardo di euro che Cdp Venture Capital Sgr dovrà mettere a disposizione di imprese che operano nell'Ia, ma anche nella cybersecurity e nelle tecnologie abilitanti per questi settori (calcolo quantistico e 5G, ad esempio). Nel dettaglio, il nuovo testo cassa l'obbligo che le aziende beneficiarie abbiano «sede legale» in Italia: basterà la «sede operativa». Porte aperte anche ai campioni stranieri delle nuove tecnologie.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALCONERI.COM



Economia e politica internazionale



L'ASSE TRA RUSSIA E NORD COREA
SHOIGU INCONTRA KIM JONG-UN
Un colloquio durato oltre due ore si è svolto ieri a Pyongyang tra il segretario del Consiglio di sicurezza russo Sergey Shoigu e il leader nordcoreano Kim Jong-un. Si è discusso del conflitto russo-ucraino, dei soldati inviati al fronte e dell'inizio del dialogo tra Putin e Trump

Israele: annetteremo parti di Gaza Ucciso decimo operatore di Msf

Altri 11 morti in poche ore

Il ministro Katz ordina di conquistare territori se non verranno liberati gli ostaggi

La Turchia accusa Israele di aver colpito un ospedale L'Idf: veniva usato da Hamas

Israele intensifica la guerra a Gaza, con i raid e con le truppe di terra che avanzano verso il sud della Striscia, mentre lancia un altro ultimatum a Hamas: o rilascia subito gli ultimi 59 ostaggi, tra vivi e morti, ancora in prigionia, o annetterà territori dell'enclave palestinese.

La minaccia arriva a cinque giorni dalla ripresa della guerra, dopo quasi due mesi di tregua e il naufragio dei colloqui per passare alla seconda fase dell'accordo di gennaio. «Ho dato ordine all'esercito di conquistare altro territorio a Gaza, evacuare la popolazione ed estendere le zone di sicurezza» al confine tra la Striscia e Israele, ha annunciato il ministro della Difesa, Israel Katz. «Più Hamas continuerà a rifiutarsi di liberare gli ostaggi, più perderà territorio che verrà annesso da Israele», ha avvertito.

Nei raid, ripresi martedì, sono morte finora almeno 590 persone, denunciano fonti palestinesi, di cui 11 solo nelle ultime ore.

Parigi ha riferito che due cittadini francesi, impiegati delle Nazioni Unite, sono rimasti gravemente feriti e ha condannato un «attacco inaccettabile contro un edificio dell'Onu».

Mentre la Turchia ha accusato Israele di aver colpito in un «attacco deliberato» l'ospedale turco-palestinese nei pressi del Corridoio Netzarim, gestito come ospedale oncologico dalle autorità locali, che secondo l'Idf non era più in funzione e veniva usato da Hamas come base per attività terroristiche.

Medici senza frontiere (Msf) ha denunciato l'uccisione di un suo operatore. Msf, è scritto in una nota è «sconvolta e rattristata dall'uccisione di Alaa Abd-Elsalam Ali Okal, 29 anni, membro dello staff dell'organizzazione, in un attacco aereo israeliano che ha colpito la sua abitazione a Deir Al Balah, nella zona centrale della Striscia di Gaza».

Lo rende noto l'ong aggiungendo che è il decimo operatore di Msf ucciso dall'inizio del conflitto nella Striscia.

«Insieme a centinaia di altre persone in tutta la Striscia, Alaa Abd-Elsalam Ali Okal è stato ucciso - afferma Msf - la mattina presto del 18 marzo, in seguito alla ripresa degli attacchi israeliani. Alaa Okal è entrato a far parte di Msf come addetto alla lavanderia nel settembre 2024 e ha svolto un ruolo importante presso l'ospedale da campo di MSF a Deir Al Balah. Aveva 29 anni».

L'esercito israeliano ha ordinato lo sgombero di tre aree nel nord della Striscia da dove ieri pomeriggio sono stati lanciati razzi in direzione della città israeliana di Ashkelon. Agli abitanti delle zone di al-Salatin, al-Karama e al-Awda è stato chiesto di spostarsi di nuovo nelle regioni meridionali della Striscia. L'Idf ha inoltre reso noto di aver ucciso negli attacchi di giovedì il capo dell'intelligence militare di Hamas nel sud della Striscia, Osama Tabash.

> **L'esercito ha ordinato lo sgombero di tre aree nel Nord da dove ieri sono stati lanciati tre razzi verso la città di Ashkelon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



AFP





Guerra. Gli scontri tra manifestanti e polizia davanti alla residenza del premier israeliano. Sopra, un bimbo con il materasso sul capo, scalzo, lascia il Nord della Striscia. A destra, Alaa Abd-Elsalam Ali Okal, l'operatore di MSF ucciso dagli attacchi israeliani a Gaza

EPA



Ucraina. Il sito di un attacco con droni a Odessa

Trump: presto la tregua tra Ucraina e Russia Pesanti raid su Odessa

Il conflitto in Europa

Gli Usa ottimisti sull'intesa in vista dei colloqui a Riad la prossima settimana

Antonella Scott

A cinque giorni dal colloquio telefonico di martedì scorso tra Vladimir Putin e Donald Trump, anche il piccolissimo primo passo verso la pace annunciato da Cremlino e Casa Bianca – un cessate il fuoco di 30 giorni che riguardi le infrastrutture energetiche – è rimasto sospeso a mezz'aria. Gli attacchi sono proseguiti insieme alle accuse reciproche di violare una tregua a cui nessuno ha dato alcuna forma. Putin, afferma il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ha immediatamente tradito le sue stesse parole, continuando a colpire anche infrastrutture energetiche e civili. Eppure Donald Trump resta ottimista: durante il briefing di ieri allo Studio Ovale, il presidente americano si è detto convinto che «avremo presto un cessate il fuoco totale, seguito da un'intesa formale».

«Finora tutto è andato bene, abbiamo i contorni di un cessate il fuoco», ha detto Trump aggiungendo che sono in corso negoziati sui vari ambiti, compreso un «contratto sui termini delle divisioni territoriali». Esistono tuttavia «molti ostacoli», ha ammesso il presidente parlando di «diversi fucili puntati gli uni contro gli altri», e di «soldati circondati da altri soldati».

Ma in attesa della prossima tappa annunciata il 18 marzo – trattative tra americani e russi a Riad, lunedì prossimo, sulla realizzazione di un cessate il fuoco sul Mar Nero – le immagini di questi giorni sono quelle del porto e della città di Odessa in fiamme, in seguito a un attacco di droni considerato il più pesante dall'invasione; oppure quelle della base militare russa di Engels centrata nella notte di giovedì perché – rivendica Kiev - «utilizzata dalle forze aeree russe per lanciare attacchi missilistici contro il territorio e la popolazione ucraina». Ieri inoltre russi e ucraini si sono attribuiti a vicenda la responsabilità di un'esplosione avvenuta presso la stazione di pompaggio di gas a Sudzha, nell'area della regione di Kursk da cui le forze di Kiev si stanno ritirando, e da cui transitava un tempo il gas russo diretto in Europa. Gli ucraini parlano di provocazione russa, i russi di «atto di terrorismo» in violazione della tregua, a riprova che «dell'Ucraina non ci si può fidare».

«Gli attacchi russi non si fermano, per quanto dica la propaganda – ha scritto su X il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky -. Ogni giorno e ogni notte vengono lanciati centinaia di droni, insieme ai missili. E a ogni lancio, i russi mostrano al mondo quale è il loro atteggiamento verso la pace». Giovedì scorso, in Norvegia, Zelensky si era detto pronto a fermare gli attacchi contro le infrastrutture energetiche russe, preparando una lista di obiettivi civili da includere in un futuro accordo; ma attende «il consenso dell'aggressore».

Gli incontri di lunedì prossimo in Arabia Saudita non vedranno ancora russi e ucraini allo stesso tavolo: come ha spiegato Zelensky, a Riad saranno presenti squadre di tecnici ucraini, che discuteranno separatamente con la delegazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alta Corte blocca il licenziamento di Bar

Israele

Il capo dello Shin Bet silurato per le indagini sul governo Continuano le proteste

Nello Del Gatto
GERUSALEMME

Resta in stand by il licenziamento di Ronen Bar, il capo dello Shin Bet, i servizi segreti interni. L'Alta Corte di Giustizia ha emesso un'ingiunzione temporanea che congela la decisione del governo raggiunta dopo una riunione di tre ore e mezza, all'unanimità nella notte tra giovedì e venerdì.

L'ordine rimarrà in vigore finché la corte non potrà ascoltare le petizioni presentate contro il suo licenziamento.

Petizioni che sono cominciate a piovere al tribunale non appena si è diffusa la notizia della decisione dell'esecutivo. Il governo Netanyahu ha fissato al 10 aprile la data di cessazione dell'incarico a Bar. Per questo motivo, l'Alta Corte ascolterà le petizioni entro e non oltre l'8 aprile.

Che la decisione del governo fosse a rischio, si era capito già durante la riunione dell'esecutivo. Alla quale l'interessato non ha partecipato seppur invitato.

C'era invece la procuratrice generale Gali Baharav-Miara, che aveva già avvertito Netanyahu del fatto che un eventuale licenziamento del capo dei servizi avrebbe dovuto essere valutato dal suo ufficio per verificarne le motivazioni, visto che lo Shin Bet è impegnato in una indagine su assistenti molto vicini al premier per una storia di fondi neri dal Qatar. Netanyahu ha risposto accusando Baharav-Miara di «abuso di autorità».

Per questo motivo, ma anche per altri scontri istituzionali precedenti, il premier avrebbe intenzione di far fuori anche la procuratrice e domani dovrebbe convocare un consiglio dei ministri per sfiduciarla.

È la prima volta nella storia israeliana che accade che l'esecutivo licenzi il capo dello Shin Bet. Netanyahu dice di aver perso fiducia in Ronen Bar. Per il premier, il capo dei servizi è venuto meno al suo dovere quando non ha impedito il massacro del sette ottobre. Il controllo e la prevenzione di azioni del genere sono infatti tra le prerogative dello Shin Bet. Ronen Bar si è assunto la responsabilità di quanto accaduto e ha annunciato che si sarebbe dimesso, invocando anche indagini sull'accaduto. Inoltre per Netanyahu, Bar si è mostrato troppo docile nei colloqui con i mediatori qatarini ed egiziani per ottenere la liberazione degli ostaggi e la tregua a Gaza, concedendo troppo a Hamas.

Il capo dello Shin Bet ha inviato una lettera all'esecutivo, nella quale ha contestato le motivazioni del suo licenziamento. Ha criticato duramente le «affermazioni infondate del governo che non sono altro che una copertura per motivi completamente diversi, estranei e fondamentalmente invalidi, progettati per ostacolare la capacità dello Shin Bet di svolgere il suo ruolo». Ha avvertito che Netanyahu stava prendendo misure che indeboliscono il Paese «sia internamente che contro i suoi nemici».

> **L'ex presidente della Corte Suprema Aharon Barak parla di un Paese «spinto verso la guerra civile»**

I "motivi diversi" risiederebbero nella decisione del premier di voler silenziare l'indagine di Shin Bet e polizia sui suoi tre assistenti in due diversi casi di collegamenti poco chiari con il Qatar, dove sono circolati diversi soldi e si parla di tradimento.

Il 51% degli israeliani si oppone al licenziamento di Bar, rispetto al 32% che lo sostiene, secondo un sondaggio di opinione di Channel 12. Il 46% afferma di fidarsi di Bar più che di Netanyahu, mentre il 32% dice il contrario. E questa è anche la fotografia delle manifestazioni che ieri e da quattro giorni ci sono soprattutto a Gerusalemme contro la decisione del governo. Ha parlato di «Paese spinto verso la guerra civile» l'ex presidente della Corte Suprema Aharon Barak, parlando di «tirannia della maggioranza» e di «profonda frattura».

«Nessuna guerra civile. Osserviamo la legge che ci permette di decidere chi sia il capo dello Shin Bet» ha twittato ieri sera Netanyahu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



IL PRESIDENTE DALLO STUDIO OVALE

Annunciato il caccia F-47: «Il jet più potente della storia»

Donald Trump ha annunciato nello Studio Ovale con il segretario alla Difesa Pete Hegseth al suo fianco il lancio di un nuovo jet militare. «L'F-47 sarà il più potente della storia», ha detto il presidente. Sarà prodotto da Boeing e pronto nel prossimo decennio. Il nome del caccia F-47 è un omaggio alla sua seconda presidenza.

Imprese & Territori

Governo
Golden power sulle mire francesi per il bio italiano —*p.11*

Siccità
Acqua razionata in un terzo dei comuni del Mezzogiorno —*p.13*



INDUSTRIA PROFUMIERA
Crescono le fragranze di nicchia che valgono quasi il 10% del mercato mondiale del profumo di lusso con 2,5 miliardi di euro previsti in aumento del 12% nel 2025
ilsole24ore.com/moda

Top24 Diritto Ai
top24diritto.it

Antitrust, avviata istruttoria su Rfi e Fs per abuso di posizione dominante

Concorrenza

«Ostacolo a ingresso Sncf» Il Gruppo Fs «collaborazione piena con l'Antitrust»

Marco Morino

L'alta velocità ferroviaria finisce nel mirino dell'Antitrust. L'Agcom (Autorità garante della concorrenza e del mercato) ha avviato un'indagine nei confronti di Rete ferroviaria italiana (Rfi) e della sua capogruppo, Ferrovie dello Stato (Fs), per verificare un possibile abuso di posizione dominante. Secondo l'Autorità, l'accesso all'infrastruttura ferroviaria nazionale sarebbe stato rallentato e, in alcuni casi, ostacolato, impedendo così l'ingresso nel mercato del trasporto passeggeri ad alta velocità del nuovo operatore Sncf Voyages Italia (la filiale italiana delle ferrovie statali francesi). Nel provvedimento che dà avvio all'istruttoria, l'Antitrust ipotizza una strategia escludente, messa in atto da Rfi, legata alla gestione dell'assegnazione della capacità infrastrutturale. Con l'ausilio del nucleo speciale antitrust della Guardia di Finanza, i funzionari dell'Autorità hanno effettuato accertamenti ispettivi negli uffici di Rfi, Fs, Trenitalia e Italo-Nuovo trasporto viaggiatori (Ntv, il secondo operatore dell'alta velocità italiana), considerati in possesso di informazioni rilevanti per l'indagine.

Fs, in una nota, chiarisce che «le società del gruppo hanno pienamente collaborato con l'Agcom per la buona riuscita delle operazioni ispettive e avranno modo di rappresentare la correttezza delle proprie condotte nel corso del procedimento, già in occasione dell'audizione prevista dall'avvio dell'istruttoria che avverrà nei prossimi 60 giorni».

I francesi di Sncf dovrebbero iniziare le operazioni sulle linee interne italiane ad alta velocità a partire dal 2027, facendo concorrenza ai Frecciarossa di Trenitalia (Fs) e ai convogli di Italo. Sncf punta a conquistare una quota di mercato del 15% entro il 2030, servendo città come Torino, Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, con la possibilità di estendere i collegamenti verso il Sud Italia, quando le infrastrutture lo consentiranno. Già sappiamo che i francesi utilizzeranno in Italia una flotta composta da 15 Tgv-M, probabilmente con il marchio Ouigo. Quindi si tratterà quasi certamente di un treno low cost. Il Tgv-M è fabbricato dalla multinazionale francese Alstom, che in Italia fornisce già i treni alla compagnia privata Italo (Agv e Pendolino Evo), mentre il Frecciarossa è costruito dai giapponesi di Hitachi. Il mercato italiano sarà un terreno privilegiato di espansione per i futuri Tgv-M, dove M sta per Modularité. In pratica, i francesi, grazie a un sistema "modulare" del treno, saranno liberi di trasformare una vettura di prima classe in una di seconda e viceversa, subito prima della partenza, in caso di necessità. Il Tgv-M potrà ospitare fino a 740 passeggeri e sarà un convoglio a due piani. Il progetto del nuovo treno è stato avviato nel 2016 ed è ambiziosissimo: presenta numerose innovazioni, tra cui un risparmio di energia notevole sfruttando i sistemi di frenaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **I francesi dovrebbero iniziare le operazioni nel 2027 con una flotta di 15 Tgv-M**

Commercio, progetto Cities per rigenerare città e quartieri

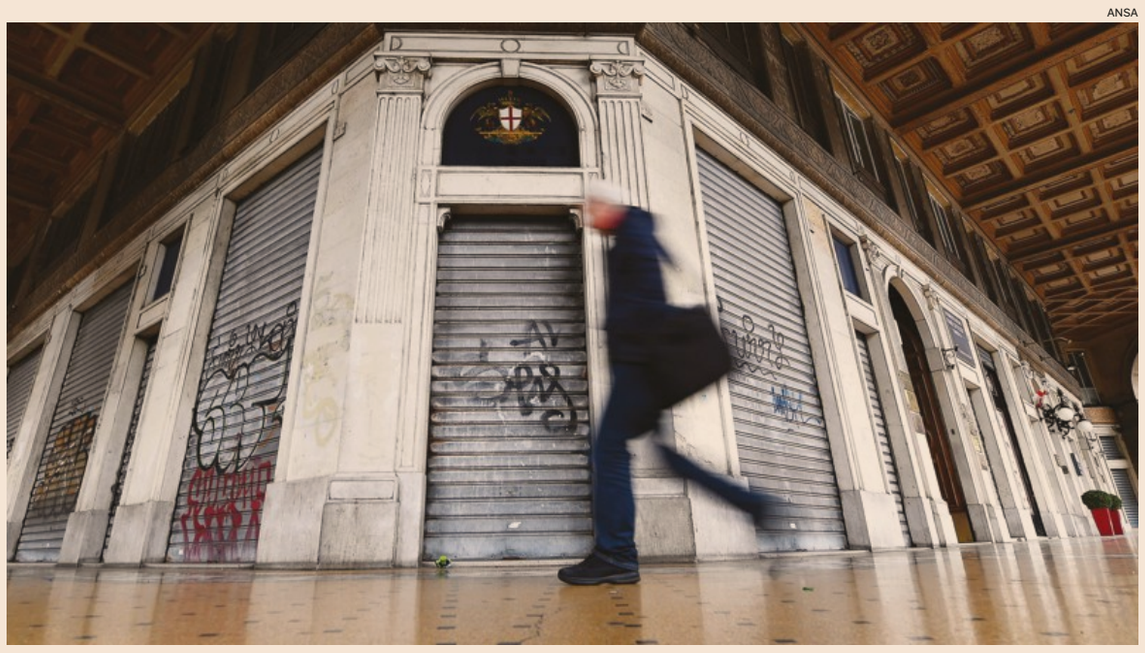
Confcommercio

Tra il 2012 e il 2024 spariti 118 mila negozi e 23mila ambulanti

Sangalli: piano per riqualificare le economie urbane con istituzioni e imprese

Enrico Netti

ANSA



Allarme desertificazione. La chiusura dei negozi e delle attività commerciali nelle città è anche una minaccia per la coesione sociale

Contro la desertificazione commerciale cinque proposte oltre a una serie di interventi per rigenerare il tessuto urbano e contrastare la chiusura dei negozi al dettaglio. Così Confcommercio vuole fare ritornare vivibili le città proponendo ai sindaci e agli altri protagonisti del territorio progetti e azioni per rendere vive e più sicure le strade che tra il 2012 e il 2024 hanno visto chiudere quasi 118mila negozi, con un -21,4%. Non è andata meglio al commercio ambulante: qui si è registrato un calo di 23mila attività, una perdita secca del 24,4%. Le chiusure non risparmiano nemmeno gli sportelli bancari: tra il 2015 e il 2023 sono passati da 8.026 a 5.173 (-35,5%). Questi i dati dell'Osservatorio della demografia d'impresa nelle città italiane, realizzato dall'ufficio studi di Confcommercio Imprese per l'Italia in collaborazione con il Centro Studi Guglielmo Tagliacarne.

«La desertificazione commerciale minaccia vivibilità, sicurezza e coesione sociale delle nostre città - commenta Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio -. Occorre sostenere le attività di vicinato e il nostro progetto Cities punta a riqualificare le economie urbane con il contributo di istituzioni e imprese. Senza commercio di vicinato, non c'è comunità». Se nei capoluoghi di provincia la situazione è quanto meno preoccupante nei comuni minori si fa drammatica perché la mancanza del piccolo commercio alimentare accelera l'abbandono dei residenti.

Le territoriali dei commercianti con il progetto Cities hanno preparato un pacchetto di proposte per arrestare e invertire il ciclo. Si parte dalla rigenerazione dello spazio pubblico, delle aree degradate e dei quartieri con interventi di trasformazione fisica delle infrastrutture, di mitigazione dell'impatto del cambiamento climatico, di urbanistica tattica e di placemaking, con piani di mobilità e logistica sostenibile. Si rivelerà essenziale l'attivazione di patti locali per la riapertura dei negozi sfitti. Confcommercio propone di attivare accordi tra comuni, associazioni e proprietari per agevolare la definizione formale di canoni di locazione calmierati e rendere accessibili gli immobili anche alle imprese nascenti o in difficoltà. Un aiuto arriverà anche dal digitale con l'uso dei Big data e dell'Urban analytics anche per il monitoraggio dei flussi pedonali, delle dinamiche dello shopping oltre a campagne di marketing ed eventi. Per finire la città deve essere considerata come un bene comune, un patrimonio collettivo da gestire in modo partecipativo, equo, sostenibile, valorizzando il tessuto urbano e la coesione sociale.

«Si tratta di proposte e buone pratiche sviluppate dalle territoriali di Confcommercio volte a contrastare la desertificazione commerciale alle quali Anci guarda con grande attenzione, in considerazione anche del ruolo cruciale che il commercio svolge non solo per l'economia, ma anche per la vivibilità e la sicurezza delle nostre aree urbane - rimarca Veronica Nicotra, segretario generale Anci -. Anci continuerà il confronto e la collaborazione con Confcommercio, anche nell'ambito del protocollo di intesa tra le due associazioni, per elaborare proposte e soluzioni che puntano a rivitalizzare gli esercizi commerciali nelle città».

In seno al progetto Cities vedono la luce una prima serie di 38 proposte sviluppare dal sistema Confcommercio per fare ripartire l'economia di prossimità, di vicinato. A Bari, per esempio, si punta al rilancio del quartiere Libertà con incentivi e strategie mirate. A Firenze si pensa di dare nuova vita alle edicole trasformandole in centri di welfare e cultura anche digitale. Partnership tra il Consorzio cooperative lavoratori e Confcommercio Milano per promuovere la cooperazione abitativa e il commercio di vicinato. Rigenerazione urbana a Padova con l'aumento delle aree pedonali, la creazione di un brand distintivo e soluzioni per riattivare gli spazi sfitti per stimolare l'arrivo di nuovi operatori coinvolgendo tutti gli stakeholder. Per il centro storico di Palermo, dove molte proprietà di pregio sono abbandonate si pensa a un modello di trasformazione di alcuni immobili in strutture turistiche alberghiere coinvolgendo le proprietà ma anche con l'introduzione di incentivi fiscali e amministrativi per attrarre investitori.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Nicotra (Anci): un dato allarmante che richiede l'adozione di misure di contrasto alla desertificazione**

> **Dalla rigenerazione degli spazi pubblici ai Piani Urbani della Mobilità ai patti locali per riaprire negozi sfitti**



CARLO SANGALLI
Presidente Confcommercio

SANITÀ

Dispositivi medici, il Mef incontra le imprese: «Soluzione su payback»

Il primo mezzo passo per provare a risolvere una volta per tutte l'intricata vicenda del payback sui dispositivi medici che per le imprese al momento presenta un conto ancora molto salato di 1,1miliardi è stato fatto. Ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha aperto il tavolo al Mef - presente anche il Ragioniere generale dello Stato Daria Perrotta e in collegamento il presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga - dove si sono sedute tutte le imprese di un comparto industriale, quello del biomedicale, che ha un mercato che vale 18 miliardi e conta oltre 4600 aziende.

Giorgetti che ha ereditato il micidiale meccanismo del payback dai governi passati e che considera da sempre la misura «insensata» si è impegnato a provare a superare la tagliola o quantomeno a renderla meno pesante. Le imprese dal canto loro chiedono una sua cancellazione definitiva e la sostituzione con un nuovo meccanismo di governance, mentre per le somme già dovute la richiesta è quantomeno di una loro mitigazione oltre a un sostegno soprattutto per le piccole e micro imprese del settore per le quali si ipotizza una franchigia. In questo senso i numeri della finanza pubblica che si conosceranno meglio tra aprile e maggio potrebbero dare una mano per un possibile intervento normativo.

Per le imprese la convocazione del tavolo «rappresenta un passo importante da parte del Governo, che dimostra la volontà politica di risolvere un vulnus normativo in grado di danneggiare in modo irreversibile imprese, Servizio sanitario nazionale e cittadini», avvertono Aforp, Confapi salute università ricerca, Confimi Industria Sanità, Confindustria dispositivi medici, Conflavoro PMI Sanità, Coordinamento filiera, Fifo Confcommercio. «Non agire tempestivamente – hanno dichiarato le 7 sigle di rappresentanza - significa che una impresa su cinque è a rischio fallimento immediato. Non intervenire subito significa rinunciare a un'industria che genera un mercato, fatto di tecnologie innovative di piccole, medie e grandi imprese, tutte coinvolte e ostacolate dal peso di una tassazione, che toglie risorse a investimenti, sviluppo e produttività nel nostro Paese. Siamo convinti che Governo e Regioni – hanno concluso - siano ben consapevoli di queste catastrofiche conseguenze e ci auguriamo comprendano l'urgenza di definire una governance del settore che superi il payback».

Questo meccanismo è stato introdotto nel 2015 dal Governo Renzi e prevede che le imprese fornitrici di dispositivi medici debbano rimborsare il 50% del superamento degli scostamenti dal tetto di spesa, stabilito nella misura del 4,4% del Fondo sanitario nazionale. Il payback però è rimasto inattuato fino all'estate 2022, quando l'allora governo guidato da Mario Draghi decise in extremis di tirarlo fuori. Da allora è stato una sorta di calvario tra proroghe e un taglio a metà del conto per le imprese che all'inizio era di 2,2 miliardi ed è stato portato appunto a circa 1,1 miliardi. Da allora c'è stata una pioggia di ricorsi al Tar - inframezzato anche da una pronuncia della Consulta - che ha coinvolto circa 1800 imprese e i cui esiti sono attesi a breve.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Biomedicale. Il settore ha un mercato da 18 miliardi e conta oltre 4600 aziende

290 miliardi

VALORE DEL SETTORE IDRICO IN UE
Il settore idrico europeo, con un valore di circa 290 miliardi di euro e oltre 1,6 milioni di occupati, contribuisce a quasi il 70% del Pil dell'Unione Europea.



FABRIZIO PALERMO
Fabrizio Palermo è amministratore delegato e direttore generale Acea. Su Il Sole 24 Ore l'intervento in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua

Acqua razionata in un terzo delle città del Mezzogiorno

I dati Istat

L'anno scorso al Sud disservizi nella distribuzione per 1,6 milioni di famiglie

In Italia perdite idriche al 45,5% con la gestione degli enti locali

Nino Amadore

I dati sono aggiornati al 2023. Ma nel 2024, purtroppo, è andata anche peggio. Ed è una certificazione quella che arriva dall'Istat che ha diffuso ieri i dati sul servizio idrico integrato nel nostro Paese in occasione della Giornata mondiale dell'acqua che si celebra oggi. E i dati raccontano di una situazione critica - nel 2022 perdite idriche totali in distribuzione pari al 45,5% del volume immesso in rete in Italia - soprattutto al Mezzogiorno ma anche di una gestione del sistema che va rafforzata. Nel 2023, scrivono i ricercatori dell'Istat, un terzo dei capoluoghi di provincia o città metropolitana del Mezzogiorno (14 Comuni) ha adottato misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua potabile, attuando riduzioni o sospensioni dell'erogazione idrica. Misure di razionamento (parliamo sempre del 2023 perché il 2024 è stato un anno di siccità pesante) sono state adottate nella maggior parte dei capoluoghi della Sicilia (tutti tranne Enna, Ragusa e Siracusa) e della Calabria (tranne Crotone), in uno dell'Abruzzo (Chieti), due della Puglia (Foggia e Bari) e uno della Sardegna (Nuoro). Rispetto al 2019 (dato più basso dal 2015), il numero dei capoluoghi interessati da misure di razionamento passa da 9 a 14, includendo anche Bari e Messina tra i poli delle città metropolitane.

Rispetto al 2023, nel 2024 la situazione «si è acuita ulteriormente, con un incremento sia del numero dei capoluoghi coinvolti sia della durata e intensità delle misure emergenziali - si legge nel rapporto dell'Istat -. L'anno scorso l'emergenza idrica si è manifestata in modo ancora più evidente in alcune aree del territorio nazionale, a causa di risorse idriche insufficienti a soddisfare le necessità della popolazione e delle attività, determinando restrizioni ancora più severe e frequenti». Ma per i dati definitivi e puntuali bisognerà attendere.

Intanto abbiamo il quadro di quanto accaduto nel 2023, anno in cui l'adozione di misure di razionamento ha coinvolto solo una parte del territorio comunale in otto capoluoghi (tutti localizzati in Calabria e Sicilia, oltre a Bari e Nuoro), tra i quali quelli di tre città metropolitane (Reggio di Calabria, Palermo e Catania). Rispetto al 2021 (ultimo dato disponibile), risulta migliorata sia la quota della popolazione residente interessata da misure restrittive, passata dal 2,8% (485.057 residenti) all'1,1% (191.357 residenti), sia il numero dei Comuni coinvolti (erano 12). Nel 2023, le misure di razionamento nel suo complesso, applicate su parte o tutto il territorio comunale, hanno interessato circa 800mila persone, il 4,6% della popolazione residente nei capoluoghi.

Nel dettaglio, secondo l'Istat, le situazioni più critiche si sono verificate ad Agrigento, dove la distribuzione dell'acqua è stata sospesa per 208 giorni e ridotta per 157; Trapani e Messina, dove le riduzioni sono state attuate rispettivamente per 180 e 101 giorni e, in misura più contenuta, Chieti e Catanzaro, dove le riduzioni o sospensioni sono state applicate per 60 e 30 giorni. A Foggia, a causa della rottura di una condotta idrica sub-urbana, l'acqua è stata ridotta per 12 giorni e sospesa per due. Situazioni mediamente critiche sono rilevate nelle ore notturne in tutti i giorni dell'anno a Cosenza (il 60% del territorio per un totale di 38.283 residenti) e Vibo Valentia (il 32,1%, 10mila residenti). Minori disagi nel 2023 hanno coinvolto Caltanissetta (che nel 2024 è stata epicentro di una crisi idrica gravissima), Catania e Reggio di Calabria, dove la riduzione dell'erogazione ha interessato rispettivamente il 25,6%, 19,8% e 15,0% della popolazione, mentre disservizi marginali si sono occasionalmente verificati a Bari (7,0%), Palermo (3,3%) e Nuoro (0,2%). Nel 2024 l'8,7% delle famiglie italiane ha dichiarato irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nelle abitazioni (quota invariata rispetto al 2023). Il disservizio ha investito, tutte le Regioni e ha interessato circa 2,3 milioni di famiglie. Di queste, oltre due terzi residenti nel Mezzogiorno (1,6 milioni di famiglie): Calabria e Sicilia (rispettivamente con il 29,9% e il 29,2% delle famiglie) sono le Regioni più esposte ai problemi di erogazione dell'acqua nelle abitazioni. Nel Nord-ovest e nel Nord-est appena il 3,1% e il 3,5% delle famiglie, rispettivamente, ha denuncia un servizio di erogazione irregolare, mentre nel Centro ha lamentato il problema circa il 6% delle famiglie.

> **La situazione più critica si è registrata ad Agrigento, dove la distribuzione dell'acqua è stata sospesa per 208 giorni**

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il riutilizzo delle acque reflue la strada del project financing

Cambiamenti climatici

Fatuzzo, commissario per la depurazione: non ci sono risorse pubbliche per il riuso

Sara Deganello

Fabio Fatuzzo è commissario straordinario unico alla depurazione e al riuso delle acque reflue: quest'ultimo mandato, aggiunto a fine 2024, è un inedito che va oltre l'attività per aiutare l'Italia a superare le infrazioni Ue in tema di collettamento, fognatura e depurazione: «È segno di una nuova consapevolezza. Siamo di fronte a un cambiamento climatico che potrebbe essere permanente, con riduzione dell'acqua potabile. Bisogna innanzitutto risparmiarla, con campagne anche nelle scuole per evitare gli sprechi. Ma appare sempre più necessario incrementare la quantità di acqua utilizzabile. Qui rientra il riuso dell'acqua depurata, finora una risorsa non utilizzata, dispersa nei corpi idrici superficiali o in terra. Dato che l'Italia è ferma al 4% di riutilizzo, i margini di crescita sono elevati», racconta Fatuzzo.

Il commissario sottolinea come il suo mandato sul riuso al momento non sia sostenuto da un supporto finanziario, come recita il decreto legge del 17 ottobre 2024 n.153 che ne ha ampliato le competenze: tutta l'attività «dovrà avvenire senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Osserva Fatuzzo: «Questa comprende quella nazionale, regionale, locale. Siamo di fronte a una contraddizione: il presidente della regione Sicilia aveva pensato correttamente di stanziare 7 milioni per il riuso delle acque, ma non si è potuto fare. Stiamo quindi cercando di trovare una soluzione con il ministero dell'Ambiente. C'è la strada della realizzazione degli interventi in project financing, con un privato che anticiperebbe le somme necessarie per poi recuperarle nell'arco degli anni. Certo si tratta di un percorso non breve. Motivo ulteriore per affrontare il tema il prima possibile. Il regolamento Ue sul riutilizzo delle acque reflue non è abbastanza, e quando il nuovo parlamento europeo entrerà a pieno regime spero possa affrontarlo con maggiore concretezza. Chiederò anche un'audizione alla Commissione europea per questo».

Per riutilizzare le acque che escono dai depuratori, l'obiettivo è portarle al massimo grado di qualità (A in una scala che parte da D) in modo da consentire uno sbocco diffuso nell'agricoltura oltre che nell'industria: «Bisogna prevedere che la depurazione arrivi al livello massimo, usando non solo sistemi tradizionali ma anche nuovi come le membrane, filtri più performanti in grado di trattenere impurità, corpi sospesi, microparticelle come i Pfas. La tecnologia c'è già», spiega Fatuzzo, che in settimana ha visitato il depuratore di Verziano (Brescia), di A2A, che già utilizza un sistema di ultrafiltrazione Mbr (*membrane bioreactor*). Il commissario cita anche l'impianto di Castelvetrano (Trapani) per un potenziale utilizzo di acque depurate per uliveti e vigneti.



FABIO FATUZZO
Commissario straordinario unico alla depurazione e al riuso delle acque reflue

Il ragionamento sulla qualità dell'acqua si ferma tuttavia «a bocca di impianto», cioè allo sbocco dei depuratori. A seconda della destinazione, agricola o industriale, bisogna poi costruire i tubi per il trasporto della risorsa. Se l'acqua viene venduta a un'industria, sarà la stessa a farsi carico dell'infrastruttura, «ma se sarà consegnata gratuitamente per uso irriguo, poi i consorzi di bonifica o la regione competente dovranno realizzare condotte di trasporto fino alla vasca di utilizzo e creare un sistema di distribuzione. Dal punto di vista normativo occorre riflettere tutti quanti, anche magari in conferenza Stato-Regioni, su a chi competa la responsabilità delle diverse fasi: depurazione, trasporto, distribuzione», osserva ancora Fatuzzo.

Inutile sottolineare come le risposte a queste criticità dovranno arrivare il prima possibile. Le ultime crisi idriche, soprattutto nel Sud Italia, hanno intaccato le riserve e maggiore sarà l'attesa maggiori i costi per le soluzioni: «In Sicilia si guarda con preoccupazione al 2025 perché il 2024 ha dato un duro colpo. Dobbiamo lavorare già per il 2026», conclude il commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Utilitalia e Confindustria sei principi per la gestione

Il documento

I cardini: dall'approccio multisettoriale al sostegno agli investimenti

L'acqua è un asset strategico per l'economia e per gli obiettivi di sostenibilità. In occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, Confindustria e Utilitalia hanno condiviso la necessità di rafforzare un modello di gestione sostenibile delle risorse idriche da un punto di vista sociale, ambientale ed economico. Richiamando anche all'esigenza di un'azione a livello europeo, rispetto alla quale l'intenzione della Commissione di adottare una strategia sulla resilienza, viene sottolineato, va nella giusta direzione. «Non si possono governare i fenomeni complessi legati all'acqua, come il dissesto idrogeologico, con strutture fragili e competenze incerte e sovrapposte», ha commentato Annalisa Sassi, Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali di Confindustria. «Dobbiamo dotarci di una visione comune», ha aggiunto. «Negli ultimi anni – ha poi sottolineato il presidente di Utilitalia, Filippo Brandolini – gli investimenti dei gestori del servizio idrico integrato sono aumentati notevolmente, raggiungendo i 4 miliardi annui, pari a 65 euro pro capite nel 2023, con una stima di 80 euro l'anno per abitante nel 2025 anche grazie alla spinta dei finanziamenti pubblici. Ma alla luce degli effetti dei cambiamenti climatici e delle direttive europee sull'acqua, serve un'ulteriore accelerata per arrivare a 6 miliardi annui». Ecco perché «alle risorse derivanti dalla tariffa andrebbe affiancata anche una quota di contributo pubblico di almeno 1 miliardo di euro l'anno per i prossimi 10 anni». Tutto questo con la consapevolezza che va promosso un «consumo sostenibile delle risorse». «Promuovere un approccio all'economia circolare anche all'utilizzo dell'acqua è importantissimo», ha concluso Lara Ponti, Vice Presidente per la Transizione Ambientale e gli Obiettivi ESG di Confindustria.

> **Centrale anche l'accorciamento della catena decisionale e la produzione di acqua complementare**

All'interno di questo quadro, Confindustria e Utilitalia hanno condiviso sei principi. Da un lato, la necessità di un approccio multisettoriale, quindi l'esigenza di superare la frammentazione della governance nel governo del territorio. Non solo, centrale sarà anche accorciare la catena decisionale e del permitting e favorire la produzione di acqua complementare, questo magari introducendo una normativa generale che stabilisca che il riutilizzo dell'acqua per destinazione d'uso industriale debba essere sempre consentito, sia nello stesso sito, che presso utenti terzi, nel rispetto dei valori previsti dalla legge. Altrettanto rilevante poi sarà il sostegno agli investimenti e dunque l'affiancare ai Capex sostenuti dalla tariffa una leva di finanza pubblica stabile (come sta avvenendo attualmente con il PNRR) per i prossimi 10 anni. Infine va archiviata l'attuale frammentazione gestionale del servizio idrico integrato. Partendo da questi principi, Confindustria e Utilitalia intendono continuare la collaborazione e sviluppare analisi e proposte condivise.

—**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Il contributo. Il settore idrico Ue contribuisce a quasi il 70% del Pil dell'Unione

L'intervento

IMPEGNO QUOTIDIANO PER UN BENE PREZIOSO

di **Fabrizio Palermo**

Oggi, in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, ci fermiamo a riflettere su un bene fondamentale che ogni giorno ci nutre, ma che troppo spesso diamo per scontato: l'acqua. Un elemento essenziale per la vita, un bene comune che è sempre più sotto pressione a causa della crescente domanda, del cambiamento climatico e del progresso industriale.

Acea è il primo operatore idrico italiano e leader in Europa. Si occupa, da oltre 80 anni, della gestione e distribuzione della risorsa idrica in molteplici territori, con la missione di garantire che ogni cittadino abbia accesso all'acqua potabile di qualità, in quantità sufficiente e al giusto costo.

L'acqua è fondamentale per la vita ma anche per lo sviluppo economico, eppure il suo vero valore rimane largamente sottovalutato. Il settore idrico europeo, con un valore di circa 290 miliardi di euro e oltre 1,6 milioni di occupati, contribuisce a quasi il 70% del PIL dell'Unione Europea. Nonostante il suo ruolo cruciale, l'accesso all'acqua rimane ancora oggi un problema in Europa per 16 milioni di cittadini e gli investimenti nel settore idrico restano insufficienti.

La Giornata Mondiale dell'Acqua rappresenta un momento per sensibilizzare e riflettere su come possiamo tutti contribuire a preservarla. Quest'anno è dedicata alla "conservazione dei ghiacciai", un tema che sottolinea l'urgenza di proteggere queste riserve naturali essenziali visto che stiamo assistendo ad un loro rapido scioglimento. Tuttavia, non basta solo celebrare l'acqua, per garantirne la sicurezza e la sostenibilità è fondamentale cambiare le modalità di gestione di questa preziosa risorsa.

Gli operatori svolgono un ruolo chiave nell'adattare i sistemi idrici all'evoluzione delle esigenze e si impegnano quotidianamente nella modernizzazione delle infrastrutture e nell'adozione di nuove pratiche per il riuso dell'acqua. In questo contesto le nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, la robotica e l'Internet of Things, svolgono un ruolo chiave per il raggiungimento della resilienza idrica.

E arriviamo ora a parlare di un problema strutturale di fondamentale importanza. L'Italia, nonostante sia un territorio ricco di risorse idriche, deve affrontare una sfida cruciale: le infrastrutture sono vetuste, con un'età media di oltre 30 anni, a causa del grave deficit di investimenti degli ultimi decenni. Tutto ciò è accompagnato da una notevole frammentazione del settore idrico sia a livello territoriale sia a livello gestionale.

Appare, pertanto, ormai necessario avviare un processo di aggregazione: gli operatori industriali sono in grado di garantire le necessarie competenze e hanno la capacità di attrarre gli investimenti di cui il settore ha fortemente bisogno.

È impensabile che gli investimenti vengano finanziati solo attraverso le tariffe: occorre destinare al settore idrico risorse economiche dedicate a livello nazionale ed europeo e fondi aggiuntivi da banche e istituzioni finanziarie.

> LA RILEVANZA
> **Ogni giorno ci nutre, ma troppo spesso lo diamo per scontato mentre invece è cruciale per lo sviluppo economico**

> LA PROSPETTIVA
> **Investire in soluzioni che tutelino il pianeta ed educare alla responsabilità verso la risorsa idrica**

Il nostro sguardo è rivolto al futuro, un futuro in cui la sostenibilità non è più una scelta, ma una necessità. Le sfide legate alla gestione dell'acqua sono enormi e richiedono un impegno collettivo di tutte le istituzioni, le aziende e i cittadini. Solo con la collaborazione di tutti riusciremo a garantire nel futuro un mondo in cui l'acqua rimanga sempre una risorsa abbondante e disponibile.

Istituzioni e aziende stanno lavorando insieme in questa direzione. Da oltre un anno Acea si è impegnata a livello internazionale per inserire l'acqua al centro dell'agenda del World Economic Forum di Davos e sta collaborando con il Commissario europeo per l'Ambiente, la Resilienza idrica e un Economia circolare e competitiva, Jessika Roswall, per stringere un patto sull'acqua che punti ad un'alleanza globale per la transizione idrica.

Oggi, più che mai, è il momento di agire, di investire in soluzioni che tutelino il nostro pianeta e di educare alla cultura della responsabilità verso la risorsa idrica. Solo così potremo preservare l'acqua, per noi e per le generazioni future.

Amministratore Delegato e Direttore Generale, Acea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA
Aziende e Progetti d'Eccellenza per affrontare la scarsità del bene

Oggi 22 marzo 2025 si celebra la Giornata Mondiale dell'Acqua. Un'occasione per riflettere sull'importanza vitale di questa risorsa e sulle sfide legate alla sua scarsità. La crescita demografica, i cambiamenti climatici e l'inquinamento rendono urgente l'adozione di soluzioni innovative per una gestione sostenibile dell'acqua.
Numerose aziende italiane e internazionali si stanno distinguendo per il loro impegno in questo settore. Tra queste, progetti di eccellenza includono lo sviluppo di tecnologie per il riciclo delle acque reflue, sistemi di irrigazione a goccia per l'agricoltura e l'ottimizzazione delle reti idriche urbane per ridurre le perdite. Start-up e istituti di ricerca collaborano per introdurre soluzioni digitali, come l'uso di sensori IoT e intelligenza artificiale, per monitorare e ottimizzare il consumo idrico.
Questa giornata ci invita ad agire collettivamente per garantire un futuro dove l'acqua sia accessibile a tutti, salvaguardando al contempo l'ambiente e le comunità. L'innovazione e la cooperazione sono le chiavi per affrontare questa sfida globale.
A seguire alcuni Enti / Aziende che si distinguono per la loro capacità di innovare e rispondere con efficacia alla salvaguardia di un bene così prezioso.



ATERSIR Agenzia Territoriale dell'Emilia-Romagna per i Servizi Idrici e Rifiuti - Bologna

Risorsa acqua: Regione Emilia-Romagna e ATERSIR per la blue economy





Negli enti d'ambito si lavora con attenzione e impegno sul vero patrimonio, l'acqua, mediante pareri sugli strumenti urbanistici che vincolano il territorio alla sua tutela, studi tecnici sulle falde, ma anche mediante progetti come quelli sulla tutela e valorizzazione dell'acqua in montagna, sulla riduzione delle perdite in rete, sul miglioramento delle fognature e depurazione per la qualità dei corpi idrici, sul riuso delle acque per il risparmio della risorsa.
Riguardo alla riduzione perdite, **ATERSIR** - l'Agenzia dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti - ha ottenuto il finanziamento di 11 progetti per un totale di 92 milioni di euro per il bando PNRR dedicato. Gli interventi, che riguardano quasi tutto il territorio regionale, stanno migliorando acquedotti che in Emilia-Romagna registrano già una buona performance, attestandosi circa 10 punti percentuali al di sotto della media nazionale delle perdite (30% contro circa 40% valore Italia).
Per il Servizio Idrico in generale i finanziamenti hanno come obiettivi, oltre alla riduzione delle perdite, anche l'Ammodernamento e realizzazione di nuovi impianti innovativi di trattamento/riciclaggio per lo smaltimento di reflui da specifiche produzione e fanghi; nel segmento fognatura e depurazione saranno finanziati 10 progetti per un totale di 34 milioni.
Gli interventi sulla risorsa in montagna hanno visto nel 2024 l'approvazione di circa 90 progetti da parte delle Unioni dei Comuni di quelle aree, finanziate attraverso un prelievo dalla tariffa di circa 2,5 milioni per opere non tipiche del servizio idrico, ma di fondamentale importanza sia simbolica che reale. Si tratta di interventi sui boschi, manutenzione opere di sostegno, regimazione idraulica e ingegneria *nature based* sui corpi idrici montani; interventi che dimostrano anche l'attenzione verso queste aree in relazione alla loro importanza rispetto alla disponibilità della risorsa.
Infine si segnalano gli interventi sul riuso: oltre a quello irriguo su cui si è lavorato negli scorsi anni si aggiunge un importante progetto in partnership con Autorità Distrettuale del Po, Regione Emilia-Romagna, Comune di Ferrara, Università Politecnica delle Marche e Università di Ferrara per il riuso delle acque depurate della città di Ferrara all'interno del Polo Chimico insediato a nord della stessa città, che consentirebbe di risparmiare il consumo di oltre 10 milioni di mc.
www.atersir.it

FAVER Spa - Bari

FAVER
Partner nella gestione sostenibile della risorsa acqua

Dal 1980 la **FAVER** di Bari rappresenta un punto di riferimento nel settore del supporto e della manutenzione delle più importanti infrastrutture idriche potabili e irrigue di Puglia e Basilicata. In collaborazione con l'Acquedotto Pugliese e con altri Enti di gestione delle reti, ha contribuito in modo significativo alla salvaguardia e alla gestione efficiente di una risorsa vitale come l'acqua.
FAVER si distingue per la sua volontà di innovazione nei servizi forniti e per l'approccio sostenibile che adotta nelle sue operazioni. Ultimo esempio di questo impegno è la recente rifunzionalizzazione di una centrale idroelettrica, già progettata e costruita nel 2011: un impianto che consente di ottenere energia elettrica sfruttando la portata di 3000 l/sec di due acquedotti per generare 600 KW/h. Questa iniziativa non solo valorizza una risorsa naturale, ma contribuisce anche alla produzione di energia pulita, in linea con gli obiettivi di sostenibilità ambientale e di economia circolare.
I tecnici specializzati di FAVER operano quotidianamente per garantire l'efficienza e la funzionalità di grandi vettori - 1500 km di condotte e gallerie idrauliche - attraverso interventi di manutenzione preventiva e correttiva. La loro competenza nel campo delle reti idriche esistenti consente di affrontare e risolvere rapidamente criticità e dissesti, assicurando un servizio continuo e di alta qualità all'intera comunità regionale.
Se lo scopo quotidiano è quello di limitare dispersioni e danni ad infrastrutture di importanza strategica, anche in situazioni di grave siccità l'impresa è intervenuta con proposte e attrezzature di supporto.
Nel suo ambito operativo FAVER si impegna attivamente nella sensibilizzazione del pubblico sull'importanza della gestione sostenibile delle risorse idriche di cui disponiamo. Partecipando a progetti educativi e collaborando con università ed Enti locali, l'azienda promuove una cultura della responsabilità ambientale, fondamentale per il benessere delle future generazioni.
Scopo del management di FAVER è quello di rappresentare un esempio virtuoso di come un'impresa del Sud possa contribuire in modo significativo alla gestione sostenibile delle risorse idriche nel settore pubblico.
www.faver.net



SMAT - Società Metropolitana Acque Torino S.p.A.

La gestione sostenibile di SMAT

Una gestione dell'acqua efficiente e sostenibile è indispensabile per il futuro del territorio e **SMAT** - che assicura il Servizio Idrico Integrato ad oltre 2,2 milioni di abitanti in 293 comuni dell'Area Metropolitana Torinese - lavora quotidianamente per garantire la continuità del servizio e la tutela della risorsa facendo fronte alle emergenze climatiche.
Tra gli interventi preventivi messi in campo per fronteggiare l'impatto del clima sulla risorsa, SMAT utilizza fonti diversificate quali gli invasi esistenti abbinando agli usi idroelettrici l'utilizzo a scopo idropotabile. Un esempio è il Grande Acquedotto Valle Orco che, grazie ai fondi PNRR ottenuti dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'azienda sta realizzando per assicurare, anche nei periodi di elevata siccità, un'adeguata fornitura di acqua potabile proveniente dalle dighe del Gran Paradiso ai Comuni dell'Alto, Basso Canavese e dell'Eporediese. Inoltre il piano di digitalizzazione delle reti realizzato in sinergia con l'ATO 3 Torinese attraverso fondi PNRR tramite il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti finalizzato al monitoraggio continuo degli oltre 12.000 km di reti acquedottistiche e alla riduzione delle perdite idriche mediante l'installazione di contatori smart per la telelettura.



SMAT. *Posa delle condotte per l'Acquedotto della Valle Orco*

www.smatorino.it

CIIP Cicli Integrati Impianti Prima Spa - Ascoli Piceno

Il Nuovo Acquedotto Antisismico dei Sibillini: innovazione e sicurezza per il futuro del territorio

Nella Giornata Mondiale dell'Acqua, il tema della sicurezza idrica si lega alla prevenzione. Il Nuovo Acquedotto Antisismico dei Sibillini, un progetto in essere dell'azienda **Ciip**, è un esempio di lungimiranza e innovazione. Dopo il sisma del 2016, l'azienda ha progettato un'opera capace di garantire continuità nell'approvvigionamento idrico anche in caso di terremoto e in grado di resistere alle annate siccitose. Grazie a delle interconnessioni tra vari sistemi acquedottistici e alla costruzione di nuove sezioni, il Nuovo Acquedotto Antisimico dei Sibillini tutela una risorsa essenziale e rafforza la resilienza delle comunità, dimostrando l'importanza di una gestione sostenibile e responsabile.



Ciip. *Sorgente Foce, Pescara*

www.ciip.it

Smart Water Management FVG

Masterplan Acquedotti FVG e Veneto Orientale e Water Safety Plan: un Sistema interconnesso per il futuro

Dal 2017, sette società del Servizio Idrico Integrato del Friuli-Venezia Giulia e Veneto Orientale collaborano sotto il coordinamento dell'AUSIR allo sviluppo di un approccio congiunto ai Piani di Sicurezza delle Acque. Nasce così il **Water Safety Plan (WSP),** un sistema che garantisce qualità e sicurezza dell'acqua potabile attraverso analisi standardizzate e risorse ottimizzate in tutte le fasi della filiera acquedottistica. Dal 2018, con l'Università di Udine, sono stati definiti criteri predittivi per valutare i rischi e contenere inquinanti emergenti. Nel 2023 è stato approvato il **Masterplan delle interconnessioni degli acquedotti**, un piano da 986 milioni per rafforzare il sistema idrico contro cambiamenti climatici, siccità e disastri ambientali. Questo progetto collega le fonti di approvvigionamento per garantire una fornitura idrica adeguata e omogenea. Il piano è stato condiviso con l'Autorità di Bacino delle Alpi Orientali, la Regione FVG e trasmesso al Ministero delle Infrastrutture nell'ambito del PNIISSI.
La strategia ha favorito una collaborazione duratura con la nascita della Rete **Smart Water Management FVG** che punta su innovazione e digitalizzazione delle reti. Il Masterplan ha inoltre avviato collaborazioni con i gestori sloveni per interconnettere le reti idriche e affrontare insieme le future crisi idriche.

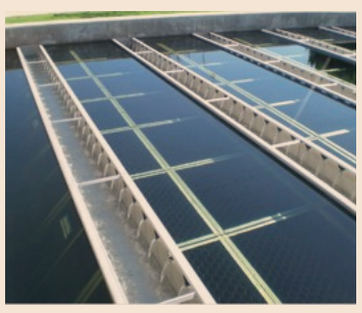


Smart Water Management FVG. *Il Team*

ALLEGRI GEOM. PRIMO Srl - Parma

ALLEGRI ECOLOGIA.
Tecnologia per un ciclo dell'acqua sostenibile

Con sede a Parma e progetti realizzati in tutta Italia e all'estero, **Allegri Ecologia** produce sistemi di trattamento delle acque per impianti civili e industriali. L'azienda, fra le prime a progettare soluzioni ecologiche, è impegnata nella tutela della risorsa idrica di cui promuove il valore ambientale ed economico per la comunità e per le imprese. Quando ancora non c'era in Italia una sensibilità ambientale diffusa, Allegri Ecologia ha brevettato apparecchiature basate sulla tecnologia a pacchi lamellari di cui è oggi uno dei principali produttori.
I pacchi lamellari di Allegri sono strutture modulari dai grandi vantaggi: ampia resa, riduzione degli ingombri, scalabilità degli impianti, facilità di installazione, basso impatto ambientale.
Sedimentatori e disoleatori, rotori biologici, impianti di filtrazione, flottatori: Allegri Ecologia è partner di riferimento per sistemi evoluti applicati alla depurazione, alla potabilizzazione e al riciclo dell'acqua.
www.allegriecologia.it



RAMBOLL ENVIRONMENT & HEALTH. Roma - Milano

Le aziende e le nuove sfide sui temi dell'acqua, come affrontarle in modo sostenibile?

L'Italia è tra i paesi con il più alto livello di stress idrico secondo l'Aqueduct Water Risks Atlas del World Resources Institute. Nell'ambito del questionario del Carbon Disclosure Project emerge che l'impatto finanziario potenziale dei rischi relativi all'acqua, considerando un campione di 900 aziende nel mondo, può superare i 530 miliardi di dollari. Il 50% dell'acqua prelevata a scala globale arriva da bacini a stress idrico. In questo scenario è necessario implementare soluzioni rapide per la gestione sostenibile della risorsa idrica fondate su metodi scientifici di valutazione dei rischi di bacino e operativi. **Ramboll**, società di consulenza specializzata nella sostenibilità, offre metodologie consolidate e gruppi multidisciplinari di scienziati e ingegneri per supportare le aziende a ridurre i rischi e minimizzare gli impatti. Supporta inoltre le aziende a cogliere le opportunità offerte da soluzioni idriche sostenibili guidandole verso l'obiettivo del *Water Net Zero*. - www.ramboll.com



EUROTROL S.p.a. - Castano Primo (Milano)

EUROTROL festeggia i primi 25 anni di attività guardando con fiducia al futuro

Eurotrol, azienda italiana fondata nel 2000, è leader nel mercato della distribuzione internazionale di componenti e soluzioni delle migliori marche per il trattamento delle acque primarie. Questa realtà festeggia i 25 anni di attività e vede alla guida **Patrizia Leoni**, a cui si è affiancata la figlia Martina, terza generazione della famiglia.
L'azienda dispone di un magazzino di 15.000 mq, 4.500 prodotti sempre a stock e 2000 clienti sparsi in 65 Paesi; negli ultimi anni ha sviluppato un servizio "su misura" grazie alla consulenza tecnica pre e post vendita, la rete commerciale sempre più capillare e la logistica integrata, che rappresentano il valore aggiunto di questa impresa unica nel suo genere.
"La Giornata Mondiale dell'Acqua è l'occasione per riflettere sulla missione di Eurotrol, orientare i partner nella scelta dei migliori componenti per ottenere un'acqua che sia buona. Non possiamo però perdere di vista l'orizzonte più vasto legato alla risorsa che è il cuore stesso della nostra attività. Sempre più scarsa e preziosa, l'acqua potrà essere garantita alle prossime generazioni solo attraverso un uso responsabile e lungimirante" così afferma Patrizia Leoni.
www.eurotrol.it



SALERNO TRIVELLAZIONI Srl – Fasano (Br)

Azienda che opera nel settore della Perforazione e Impiantistica da oltre tre generazioni

Caratterizzata da un processo continuo di innovazione organizzativa e tecnologica **Salerno Trivellazioni Srl** è impegnata quotidianamente a fornire risposte sempre più competitive.
L'attività spazia nella ricerca idrica e non solo: realizza pozzi in terreni di qualsiasi natura e consistenza, per profondità e diametri richiesti, pozzi drenanti per acque meteoriche, pozzi geotermici, sondaggi geognostici e carotaggi, pali e micropali nei diversi impieghi, dal consolidamento di fondazioni al fotovoltaico e eolico, impianti sollevamento acque con installazione di elettropompe sommerse di rinomati marchi quali CAPRARI e GRUNDFOS, impianti di irrigazione, impianti elettrici ed elettronici.
Fornisce soluzioni di noleggio e vendita gruppi elettrogeni con potenza fino 1000 kw, servizio di videoispezioni in foro con telecamera computerizzata.
Cura in modo personalizzato la consulenza di ogni pratica di legge necessaria allo svolgimento delle opere.
Adotta un sistema di qualità aziendale che certifica e garantisce una struttura efficiente in base alla norma ISO9001.
www.salernotrivellazioni.com

